

Tocco e ritocco

Massimalisti, a volte ritornano. E ci inguaiano

BRUNO GRAVAGNUOLO



Ancora loro. Ancora come un tempo/sopra l'Italia intera/ fischia il vento e infuria la bufera...Mica la rivoluzione, infuria. È la bufera massimalista che ha colpito ancora. Mettendo in ginocchio Prodi. È secondo il più classico dei ricorsi storici: la sinistra estrema punta i piedi, rompe coi riformisti e fa salta-

re in aria le intese col centro riformatore. Era successo prima della grande guerra, quando i massimalisti impedirono a Turati di allearsi con Giolitti. Replica nel 1918-22, quando addirittura il Psi, primo partito in parlamento si spacca. Prima sinistra, poi a destra. E sulle ceneri di Giolitti e Nitti, possibili alleati dei socialisti, arrivano le camicie nere. Idem o quasi nella Germania

di Weimar: lotta dei comunisti contro i socialdemocratici, e nella breccia si fa strada Hitler...E allora che deve fare oggi la sinistra riformista ormai ammaestrata? Semplice: rafforzare il legame col centro, battere l'estremismo e rilanciare il suo ruolo, inclusa la sua «premiership». Sì, essere artefice del bipolarismo, senza rinunciare al suo retroterra sociale e alla sua storia. Come in Europa. Chiamatelo, se volete, Ulivo-bis. Sembra facile...

La revisione di Nolte. E alla fine qualcuno se ne è accorto: Ernst Nolte ha un po' cambiato idea sulla genesi dell'Olocausto, non più per lui pura imitazione rovesciata del Gulag. Dopo una nostra segnalazione, è arrivata una nota d'agenzia, poi una segnalazione dell'Espresso, e un articolo di Furio Colombo su «Repubblica». Che però non va al punto. Vero che Nolte su «Rivista di storia contemporanea» non rinuncia a fare l'avvocato

delle colpe naziste. Però ora parla di «unicità» delle misure di annientamento naziste, «a ragione ritenute ben più tremende del nazismo, sorretto dalla «piccola borghesia», dall'esercito e dagli industriali, nonché dalla spinta «a riprendere la guerra mondiale» (p. 9). Colombo si sarebbe dovuto fermare su «queste» contraddizioni col Nolte precedente. Non limitarsi a evocare le contraddizioni del Nolte odierno. A proposito, Nolte ci dà anche una definizione di «revisionismo»: la critica alla storia dei vincitori. Dunque è un'etichetta che lo studioso rivendica in pieno e non un insulto ideologico dell'altra sponda. Come ha detto, a torto, qualcuno...

Croce filosofo? Al macero! «Sono molto perplesso rispetto alla ripubblicazione di tutto Croce...rilanciare il grande storico, in-

sieme al filosofo sul quale è lecito avere dubbi mi pare un'operazione sbagliata». Così Pier Vincenzo Mengaldo, sul «Corriere» del 7/10. Eppure lo stesso Mengaldo poco prima aveva elogiato il Croce teorico dell'arte e la critica come «attività legata al pensiero». E allora come rescindere il Croce estetico dal Croce filosofo? E poi non sarebbe meschina l'amputazione editoriale auspicata da Mengaldo? E invece: Viva l'edizione Adelphi! (almeno quella...)

Ha visto Jung, Miracolo! «Potrebbe anche vantare un incontro con Jung in persona. Potrebbe, se non avesse scelto l'understatement come stile rigorosissimo di vita...» (intervista di Luciana Sica su «Repubblica» allo jughiano Mario Trevi). Embè? Mica ha visto Gesù oltre il settimo sigillo, Mario Trevi! Ce lo potrebbe pure raccontare, l'incontro. O no?

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ IL FUTURO SECONDO JEREMY RIFKIN
DAI COMPUTER ALLE «RAZZE PURE»

Illazioni sulla dittatura tecnologica

SIEGMUND GINZBERG

Agricoltura affidata a betteri modificati geneticamente, fabbriche di organi da trapiantare, ibridi tra piante ed animali, bambini resi perfetti e invulnerabili modificando geneticamente gli embrioni in laboratorio. All'ordine della cronaca di oggi, non di domani fantascientifico. E ancora, nuovi concetti da brivido: rischi di «inquinamento genetico», che potrebbe rivelarsi più incontrollabile di quello nucleare e chimico, «pirateria biologica», «bio-colonialismo», l'intero patrimonio genetico dell'umanità «brevettato» nel giro di pochi anni dai monopoli multinazionali della bio-tecnologia...

Vuole proprio terrorizzarci professor Rifkin?

«No. Non voglio spaventare. Voglio suscitare un dibattito su quella che ritengo la più importante e rapida trasformazione nella storia dell'umanità, un salto paragonabile alla scoperta del fuoco e alla rivoluzione industriale, cui ci accingiamo terribilmente impreparati. Non si tratta di essere contro o a favore della scienza, pro o contro il futuro. Il futuro è già qui, è già presente. La rivoluzione bio-tecnologica è già in corso, non c'è verso di fermarla. Con le sue promesse e i suoi rischi inauditi. Dico solo che non possiamo ignorarla, che non c'è un modo solo ma ci sono diversi modi di progredire in questa direzione, e che per scegliere il migliore dobbiamo discuterne».

Jeremy Rifkin viene di nuovo a disturbare la pigrizia e l'appisolarsi della nostra ragione nelle sue tranquillità convenzionali con un libro dedicato al «Secolo biotech», uscito quest'anno in America e rapidamente tradotto in 17 lingue. L'edizione italiana, di Baldini&Castoldi, sarà presentata domani a Roma da Rita Levi Montalcini e Massimo D'Alema. Promette di suscitare un putiferio pari a quello che seguì «La fine del lavoro», in cui il cinquantatreenne professore sosteneva che l'avvento del computer si accingeva ad

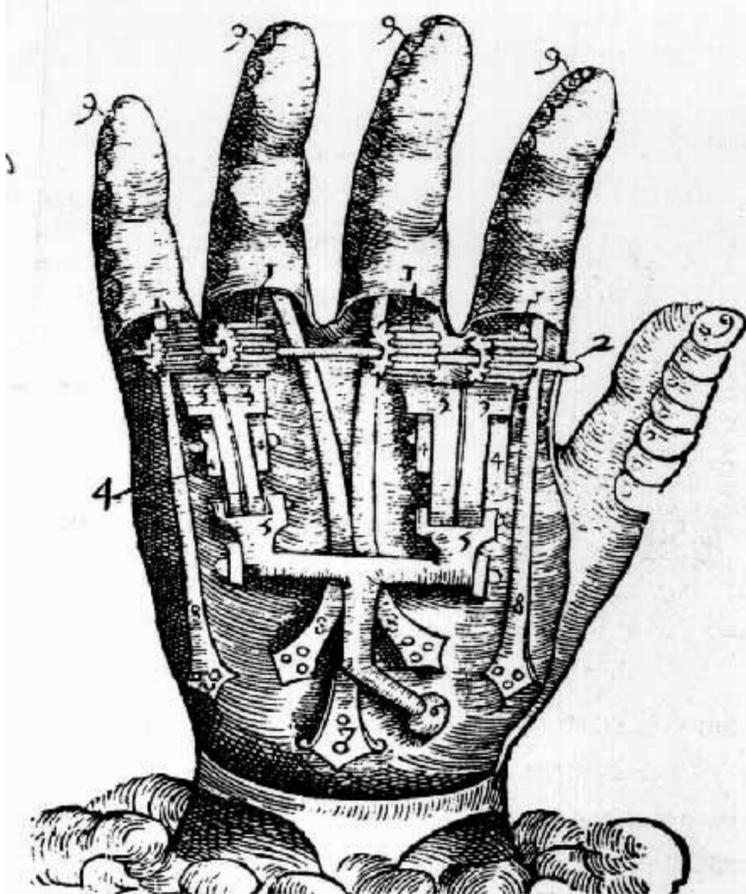
eliminare la maggior parte dei posti di lavoro così come li abbiamo conosciuti nell'era dell'industria. La prossima provocazione che lo studioso ha in cantiere, e che è prevista in libreria l'anno venturo, sarà anch'essa una scorribanda nell'economico-sociale, sul tema scottante del perché ci ritroviamo a fine secolo in Occidente con una

capacità senza precedenti di produrre beni e servizi e l'incapacità di consumarli. «L'ultima volta era successo negli anni '20», ci fa presente, evocandoci «immediatamente altri spettatori e altre soluzioni (il '29, il fascismo, ma anche il New Deal, la rivoluzione del potere acquistato dai lavoratori, le vendite a rate...)», l'autore che abbiamo incontrato a Milano, appena sbarcato, in arrivo da Washington.

Su di lui ne hanno scritte di tutti i colori: «luddista» del Dna quanto dei computers, nemico giurato del progresso industriale e di quello scientifico, «Signor No» della genetica, «profeta di sciagure», «tecnopessimista» patentato. Gli danno del militante sferzato, del demagogo allarmista più che del

scienziato. L'accusano di catastrofismo calcolato ed esasperato, per attirare l'attenzione sui temi che le stanno a cuore. Eppure devo confessarle che dalla lettura di questo suo libro sulla bio-tecnologia, denso di informazioni sui progressi nel settore, sono stato più impressionato dalle enormi possibilità che la bio-tecnologia apre per l'umanità (in termini di sfamare le future popolazioni, di eliminare le malattie), che dai futuri rischi.

«E ha letto bene - risponde - il mio obiettivo principale è aprire un dibattito sulla nuova biologia, non condannarla. Anche nella "Fine del lavoro" l'intento era questo. Concludevo che il passaggio, nel XXI secolo, da una forza-lavoro di massa ad una d'élite, come del resto era già avvenuto per l'agricoltura, può dar vita ad un nuovo rinascimento o, al contrario, ad una destabilizzazione, a seconda di come si affronta il problema. Lo stesso fenomeno può essere visto sia come una benedizione o come un fenomeno sociale dalle conseguenze spaventose. Similmente, nello scrivere sui biotech mi sono posto due obiettivi. Primo: riproporre il dibattito, smettere di trattare la materia aneddoticamente - sull'onda delle emozioni saltuarie per questa o quella clonazione o novità a sen-



Qui accanto, una ipotetica «mano artificiale» raffigurata in un'incisione del 1582. «Il secolo Biotech», nuovo libro di Jeremy Rifkin pubblicato da Baldini&Castoldi e dedicato ai rapporti fra la società civile e la ricerca tecnologica, ossia sulle ricadute della scienza sulla vita quotidiana sarà presentato domani a Roma da Rita Levi Montalcini e da Massimo D'Alema.

zaione - ed evidenziare la novità qualitativa che deriva dall'abbinarsi di genetica e computers. Secondo: uscire dall'impasse tra i dichiararsi pro o contro la scienza. Quel che cerco di dire è un poco più complesso: siamo già entrati nell'era della biologia; non c'è dubbio che la scienza è valida; il problema sta nell'applicazione commerciale e tecnologica, sul piano dell'ambiente e delle conseguenze sociali. Non si tratta dell'essere pro o contro. Si tratta di capire come affrontare il problema. C'è un modo «duro» e un modo

«morbido», una via «hard» e una via «soft».

Può farci degli esempi?
«La via «dura» sono ad esempio gli alimenti costruiti con l'ingegneria genetica, la strada scelta dalle grandi corporations incurante delle conseguenze ecologiche e sociali. L'altra via, quella «morbida» passa dall'uso della stessa scienza genetica, della stessa base di conoscenze per sviluppare un'agricoltura organica, in armonia con la ricchezza biologica esistente, anziché reinventare gli organismi. Un altro esempio?

Quando, tra 10-15 anni avremo la mappa di tutti i 60.000 geni umani, la via «hard» sarà modificare i geni prima della nascita in una prospettiva «eugenetica» (che evoca gli orrori nazisti, ma pochi sanno era di moda anche in Usa sotto Roosevelt), la via «soft» passa invece per l'uso delle stesse conoscenze nel quadro di una nuova scienza della salute preventiva, basata sullo studio delle cause ambientali che attivano i geni responsabili delle malattie. In termini pratici c'è da scegliere dove andranno i finanziamenti».

Una regolamentazione quindi, contro gli automatismi del mercato?

«Non si tratta nemmeno solo di questo. Anche il mercato può avere un suo ruolo correttore. I consumatori preferiscono i prodotti organici a quelli manipolati geneticamente. Le assicurazioni possono preferire la medicina preventiva ai costi di quella manipolativa. Credo che il mercato possa avere più voci, così come può averla la politica. Ma in certe cose la politica funziona meglio del mercato. Per fare un solo esempio: non credo che il mercato sia il luogo più efficace per i problemi che riguardano le generazioni a venire. Mi vengono i brividi a pensare che possano essere affidate al mercato decisioni sull'evoluzione genetica del genere umano».

L'hanno presentata come un manicheo. E invece parla piuttosto come un sostenitore militante del banale buon senso.

«L'ha detto. Temi comq questo, che ritengo il più importante che ci troviamo a fronteggiare a fine millennio, non si prestano bene ad essere visti tutte in bianco o tutti in nero. E aggiungerei che non si prestano nemmeno più, sul piano politico, ad una dicotomia destra/sinistra, tra ultra-liberismo e intervento pubblico. Evocano semmai la distinzione tra un'agenda miope e di breve respiro e un'agenda di valori di fondo, a cominciare da quello della vita. La cosa inammissibile è il disinteresse, la leggerezza».

SEGUE DALLA PRIMA

SFILANO LE MODELLE...

l'intervento chirurgico che asporta le mammelle.

Molte delle modelle improvvisate sono giovani: la più applaudita è stata Miranda, ex hostess ventinovenne e madre di due bambini, che sei anni fa è stata colpita dal male. «Solo grazie ai miei figli - ha detto - ho ritrovato la forza di vivere». «Avevo 24 anni - ha raccontato Caroline, 33 anni e un impiego da direttrice del personale, in passerella con un completo intimo e vestaglia - quando mi sono sottoposta alla mastectomia. Non avrei mai immaginato di dover affrontare un trauma del genere... Poi, passato il tempo, e grazie anche a Breast cancer

care, ho ritrovato la fiducia nel futuro e la confidenza col mio corpo: al mare non ho problemi a mettermi in topless e vorrei che altre donne nella mia condizione facessero altrettanto».

Non c'è forma di cancro che non porti dolore, sofferenza, anche per la consapevolezza che lega chi è malato alla contemplazione di un corpo che subisce mutazioni così radicali. Il cancro al seno forse fa di peggio: colpisce le donne in una parte del loro corpo che è carica di valori simbolici. Il seno non è soltanto un oggetto decantato di bellezza, di fascino, di seduzione, modello ossessante della gioventù femminile caduca, una delle prime parti del corpo che sfiorisce con lo scorrere del tempo. Il seno è anche, e più profondamente, la parte del corpo che lega le madri ai propri figli, al nutrimento, a quel sentimen-

to di «indifferenziazione» che i neonati vivono in stadio prenatale e nei primi mesi che seguono la nascita. È solo la ricerca istintiva del capezzolo riesce a stabilire quel contatto primigenio. Le statue delle madri ctonie delle civiltà matriarcali sono rappresentate con più seni, a simbolo del potere di dare la vita e nutrire, di assicurare agli umani il legame con la terra e il sostentamento, proprio come Adua «trisenuta», divinità rappresentata mirabilmente da Günter Grass ne «Il rombo».

Le civiltà industriali e postindustriali hanno perso gran parte di questo patrimonio arcaico e collettivo, ma il seno ha conservato la sua capacità di inviare messaggi «forti», quasi sempre legati all'estetica del bello. Un seno violato, dunque, mastectomizzato, in parole povere amputato, è qualcosa da

nascondere, ferita da non mostrare, perché offenderebbe la femminilità in uno dei suoi richiami più forti e sicuramente capace di condizionare le relazioni con l'altro sesso. Decidere di andare controcorrente; mostrare quella ferita e quelle protesi per raccontare la propria storia e dire: «io sono qua»; diventare esempio e sostegno per le molte che ancora soffrono l'handicap, non è soltanto un gesto pubblico di coraggio, ma l'indice rilevante che la bufera è passata, che il trauma del cancro è stato superato nei suoi risvolti peggiori e, non ultimo, che lo spettro della morte è stato perlomeno allontanato. Un po' come dire alla signora con la falce: «Non ho bisogno di te, torna più tardi».

E forse non è un caso che la singolare sfilata sia stata organizzata in Gran Bretagna, terra di confine, di sperimentazione intellettuale e

culturale, che porta in sé grandi contraddizioni. Mentre le signore del Breast cancer care sfilavano, in presenza della moglie del Primo ministro, Cherie Blair, in un altro albergo della capitale inglese veniva festeggiata «la donna dell'anno» scelta dal mondo dell'industria. In margine alla kermesse si presentavano i dati di un sondaggio effettuato tra 500 grandi protagonisti del mondo del lavoro, pronte a sostenere (il 92%) che «l'aspetto piacente è un ingrediente fondamentale del successo professionale» e che «la donna bella va più lontano della collega ugualmente brava ma brutta». Un posto vuoto è rimasto alla tavola delle capitane d'industria londinesi, lasciato volutamente così per commemorare la scomparsa di Linda McCartney. Morta di cancro al seno.

MONICA LUONGO



IN PRIMO PIANO ◆ Il premier francese a Bruxelles ribadisce una posizione in contraddizione con la stretta monetaria

◆ Da Oltralpe parte la richiesta di una «rimodulazione» della gerarchia tra i due elementi cardine dell'Uem

◆ Apertura alla proposta del premier italiano sull'uso delle riserve valutarie per sostenere la ripresa: «Iniziativa eccellente»

Euro, Jospin attacca il patto di stabilità

«Viene prima la crescita». Parigi pensa a un grande piano di infrastrutture

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La Francia di Lionel Jospin, che attende la Germania di Gerhard Schröder, ha rinnovato ieri la proposta di un rilancio della crescita e dell'occupazione sulla base di una nuova politica economica dell'Ue. Con una visita simbolica alla sede della Commissione, ma al tempo stesso caratterizzata da un ravvicinato confronto con Jacques Santer e numerosi commissari, il premier francese ha rilanciato l'idea di una forte mobilitazione di risorse, sulla scia del «prestito sul mercato» a suo tempo proposto da Jacques Delors con il suo «Libro bianco», per tener testa alle turbolenze recessive della congiuntura mondiale e per realizzare nell'Unione un complesso di grandi opere che portino ricchezza e offrano l'occasione di una massiccia riduzione della disoccupazione. Jospin l'ha detto chiaramente: «La Francia, Paese fondatore, pensa che l'Unione europea deve fissare come proprio obiettivo una crescita più forte nei prossimi anni». E, questo, si può raggiungere condividendo un «ruolo d'impulso» in quest'Europa che «non può essere soltanto quella del mercato».

La visita di Jospin non è stata di routine. Collocandosi nel nuovo scenario politico che s'è aperto dopo il risultato elettorale tedesco, ha rappresentato un segnale importante. Nella sede ufficiale della Commissione, ha messo a verbale l'inizio di un nuovo colloquio europeo. L'inizio di un cambiamento che si farà presto a verificare: tra dieci giorni, a Pörschach (Austria), nel summit informale dei capi di governo chiamati a «riflettere» sull'Europa del futuro, delle sue riforme, ed a metà dicembre al Consiglio europeo di Vienna. E, successivamente, nelle scelte che i governi di centro-sinistra faranno, per esempio, nell'individuare il nuovo presidente della Commissione. Sarà un socialista? Jospin non si è scomposto alla domanda. Ha ricordato che è un fatto che il voto dei popoli ha cambiato la faccia dei governi e che l'arrivo al potere delle forze di sinistra (città Italia, Francia, Gran Bretagna e Germania) «peserà» nella discussione. In ogni caso si valuteranno le candidature al tempo debito.

L'Europa, è sembrato dire Jospin, può ripartire. È stato il messaggio forte che da giorni circola per le capitali, che il premier ha già consegnato al futuro cancelliere tedesco nel primo colloquio di Matignon e che è stato anche al centro del recente incontro bi-

Francia, scontro tra sindacati Le 35 ore seminano discordia

■ Mentre in Italia si rianima il dibattito sulle 35 ore (Grandi, Ds, dice che «la legge va confermata, anche per rispettare l'impegno di Prodi di fronte alle Camere», mentre Fumagalli, Sdi, spiega che «l'idea è morta con l'uscita di Pro dal Governo»), la legge sulla riduzione d'orario semina discordia anche Oltralpe. Succede in Francia e la differenza d'opinione non è non solo tra governo e imprenditori, ma anche tra governo e sindacati e tra le diverse centrali sindacali su uno sfondo di scioperi a catena. La battaglia sulla riduzione dell'orario di lavoro, votata dal governo per combattere la disoccupazione, si sta intensificando via via che «la concertazione» tra le parti sociali porta ad accordi settoriali o aziendali più orientati verso la flessibilità dell'orario di lavoro che verso la creazione di nuovi posti di lavoro. Mentre la recente decisione del ministro del lavoro Martine Aubry di non estendere il contestato accordo raggiunto nella metallurgia alle aziende del settore continua a provocare malumore tra le centrali sindacali che l'hanno firmato, alcuni sindacati hanno deciso di farsi sentire non solo al tavolo delle trattative ma anche sul campo, con una serie di agita-

zioni sindacali. Ieri, in vista dei difficili negoziati nella chimica, la CGT (vicina ai comunisti) ha organizzato uno sciopero in tre stabilimenti di ELF Atochem, filiale chimica del colosso petrolifero Elf. Lunedì invece lo sciopero aveva colpito uno stabilimento del gruppo Eridania Beghin-Say (Montedison) a Chalons organizzato, sempre dalla CGT per esprimere il proprio malcontento per l'accordo di categoria firmato ad agosto dagli altri sindacati. Nonostante non prevedesse alcuna creazione di posti di lavoro, l'accordo aveva ricevuto l'approvazione del ministro Aubry in quanto non contempla il ricorso agli straordinari. L'accordo che invece non intende avallare è quello firmato finora dal settore più importante, quello della metallurgia appunto, perché non crea posti di lavoro, introduce l'annualizzazione e prevede un massiccio ricorso agli straordinari. La decisione del ministro di non tenerne conto è quello di impedire che questo tipo di accordo, ritenuto troppo favorevole per le aziende, proliferi, «stravolgendo» così lo spirito della legge votata. Con questa mossa però Martine Aubry è stata a sua volta accusata di tradire la legge: questa invitava infatti le parti sociali a definire, grazie alla concertazione in campo, ogni singolo accordo. La scorsa settimana aveva suscitato scalpore il fatto che «Le Monde» riportasse in prima pagina la notizia di un presunto accordo tra industriali (Cnif) e Force ouvrière (organizzazione sindacale laica) tale da far passare le 35 ore nelle imprese in modo morbido, senza traumi sulla organizzazione del lavoro e soprattutto dei costi. Notizia non smentita, ma ridimensionata.



Il primo ministro francese Lionel Jospin con il presidente della Commissione europea Jacques Santer

Vergult / Ansa

laterale di Firenze con il governo Prodi. Dunque, l'Europa dell'euro ma anche l'Europa della crescita. Come del resto è scritto nel famoso «Patto» che detta le regole, successive a Maastricht, per mantenere sui binari la moneta unica. Jospin ha rassicurato: quel Patto non è in discussione.

Ma l'Europa dell'euro può difendersi dagli attacchi della recessione mondiale rilanciando le politiche economiche coordinate, con una «rimodulazione» della gerarchia tra la «stabilità» e la «crescita». L'Europa può farlo, e possono farlo insieme i governi di centro-sinistra presenti nella gran parte dei Paesi. Jospin ha parlato del lancio di un «prestito

STRAUSS KAHN

«Una volta che ci sarà d'accordo sulle opere, i soldi si troveranno facilmente»

delle istituzioni europee», della necessità di concretizzare la volontà di crescita economica, di confrontare le diverse opzioni e poi «compiere un passo in avanti». È in questo contesto, pur avanzando degli interrogativi sulla modalità di realizzazione, che il premier francese ha citato la proposta di Romano Prodi sull'utilizzazione di una parte delle riserve valutarie delle banche centra-

li. Iniziativa «eccellente» perché si ancora all'idea di effettuare investimenti nel campo delle infrastrutture ma anche delle nuove tecnologie; iniziativa da discutere per vedere se sia possibile, anche dal punto di vista giuridico (le riserve sono gestite dalle banche centrali, che sono autonome) metterla in pratica. Per Jospin, l'Europa che ha scelto l'euro non può adesso evitare d'affrontare problemi di notevoli dimensioni come l'occupazione, la disuguaglianza sociale e l'armonizzazione fiscale. Sono «questioni essenziali».

La riproposizione di un piano europeo di grandi opere è stato anche al centro dell'incontro di

Dominique Strauss-Kahn, ministro delle Finanze, con i parlamentari della commissione economica. Ha detto che, a parte le modalità del finanziamento (prestito, riserve valutarie o quant'altro), è essenziale riproporre l'idea dei grandi lavori di infrastruttura di cui l'Europa ha bisogno: strade, treni veloci, reti di telecomunicazione. «Una volta che ci si sarà messi d'accordo su queste opere, il problema del loro finanziamento sarà, tutto sommato, semplice». Insomma, per tornare all'auspicio di Jospin, l'Europa ha «i mezzi, se lo vuole, di diventare una zona di crescita relativa nei prossimi dieci-quindici anni».

L'ANALISI

E ORA SULL'ECONOMIA INCOMBE IL TIMORE DEL «CREDIT CRUNCH»

di ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Non bastava l'altalenata delle Borse, negli ultimi giorni per fortuna sbilanciata verso il rialzo, ad alimentare lo spauracchio dell'economia globale che tutto impone e tutto travolge. Non bastava il dollaro in picchiata che rischia di indebolire la già ridotta crescita economica europea. C'è un nuovo nemico: il «credit crunch». Letteralmente significa rarefazione del credito. In pratica, le banche aprono i rubinetti con il contagocce. In settembre le grandi banche americane hanno cominciato a peggiorare (per i debitori) le condizioni dei crediti. Bruciati dalla crisi del sud-est asiatico, dalla Russia e dal crollo dei mercati che un tempo si chiamavano emergenti, i banchieri si sono improvvisamente scoperti allergici al rischio dopo averci scherzato (e guadagnato profitti) fino all'ultimo. Da un eccesso all'altro: per anni enormi flussi di capitali sono affluiti nei mercati emergenti, soprattutto in Asia, senza che i banchieri prendessero le necessarie precauzioni. Erano i tempi dell'euforia finanziaria che si autoalimentava nell'ottimismo generale. Ora si rischia di cadere nell'errore opposto con la conseguenza di «deprimere l'attività economica», come ha dichiarato ieri un osservatore al vertice dei banchieri centrali a Francoforte. Ed effetti anche sull'Europa, non solo nei paesi che già oggi si trovano in recessione (il 40% dell'economia mondiale è oggi in recessione).

È quasi un paradosso, ma per molti paesi e imprese l'accesso al denaro è diventato più difficile e costoso nonostante il crollo dell'inflazione e i tassi di interesse si trovino ai minimi storici. Ed è proprio questo paradosso che ha fatto dire al presidente della Federal Reserve Greenspan che il mondo occidentale sta vivendo in questi mesi la crisi finanziaria più seria degli ultimi cinquant'anni. Una crisi che in realtà non ha ancora una evidenza concreta nei fondamentali economici nei paesi industrializzati - dalla crescita del prodotto, al livello dei tassi di interesse all'assenza di inflazione -, ma che viene pericolosamente anticipata dalla psicologia dei mercati.

In realtà, il «credit crunch» su scala globale per ora è solo temuto. Negli Usa si segnala che le imprese minori, prevalentemente orientate al mercato interno, non hanno problemi di credito. Le banche sono ben contente di prestare capitali essendo quelle imprese al riparo dagli scossoni internazionali. Il problema è se queste imprese confermeranno i loro piani di espansione. Tanto per dare un'idea, le imprese con meno di 500 dipendenti danno lavoro al 55% degli americani. Secondo l'ultima indagine della Federation of Independent Business, solo il 22% degli imprenditori ritiene che i tempi siano ottimi per investire contro il 27% dell'inizio d'anno. Non è un segnale incoraggiante. Le cose vanno sicuramente male per le imprese più grandi che da anni hanno abbandonato le banche quali fonti di finanziamento raccogliendo denaro direttamente sul mercato. Fra gennaio e agosto le imprese che fanno parte della «classe» di redditività medio-alta hanno rastrellato nel mercato obbligazionario americano 714 milioni di dollari al giorno. Dopo il crollo della Russia le emissioni giornaliere sono scese a 120 milioni di dollari. Per le obbligazioni ad alto rendimento, la media del volume giornaliero dei prestiti è scesa da 600 milioni di dollari sotto i 100 milioni di dollari. Due le ragioni: la fuga verso l'alta qualità, cioè i titoli del Tesoro a più basso rendimento, ma più sicuri; l'aumento del premio di rischio richiesto per acquistare i titoli che ha scoraggiato le imprese a emettere titoli. La differenza tra i rendimenti di queste obbligazioni e i rendimenti dei Treasury Bonds è anche del 6%. Risultato: le imprese rischiano di non riuscire a rifinanziarsi sul mercato e, alla lunga, di dover ripagare i loro debiti molto rapidamente. Può accadere alle imprese americane ciò che accade già oggi a molti paesi ex emergenti alle prese con debiti denominati in dollari il cui valore è moltiplicato essendo le loro monete svalutate. Il mercato obbligazionario privato, in sostanza, è fermo. Secondo alcuni, se resterà così per più di sei mesi, negli Usa sarà recessione sicura. Meglio sta l'Europa, anche se i crolli a ripetizione della Borsa di Francoforte sono stati messi in relazione con voci insistenti di cancellazione o sospensione delle linee di credito alle imprese da parte delle grandi banche.

La Bce: no a riduzioni coordinate dei tassi

Duisenberg risponde agli Usa. Ma in Europa deve proseguire la convergenza

ROMA La Banca centrale europea non cederà alle pressanti richieste di ridurre i tassi di interesse oltre il livello del 3,30% avanzate sia da parte americana che da numerosi governi europei. Il presidente Wim Duisenberg ha, però, fatto una mezza autocritica al termine della riunione del consiglio generale della Bce. Finora riteneva che l'Europa poteva osservare la crisi asiatica e il contagio della crisi in mezzo mondo senza allarmarsi troppo. Ieri ha sostenuto che ci sono «crescenti segnali» di rallentamento dell'economia globale sia negli Usa sia in Europa e che la deflazione non è un pericolo reale. Di conseguenza, non è giustificato «un ribasso coordinato dei tassi di interesse» nei paesi occidentali, misura «inappropriata» come sono inappropriati i controlli sul movimento dei capitali. Ciò che è appropriato, invece, è la convergenza dei tassi d'interesse europei

verso il limite inferiore dell'attuale banda (appunto il 3,30%). E qui, di nuovo, emerge il caso italiano. Duisenberg ha «salutato la riduzione dei tassi decisa la settimana scorsa da alcuni paesi dell'euro»: Irlanda, Spagna e Portogallo. Ne è risultato che il tasso di interesse medio a tre mesi ha raggiunto il 3,8%, il che corrisponde a un ribasso di mezzo punto percentuale rispetto alla fine di agosto. Manca all'appello solo l'Italia, il cui tasso ufficiale è inchiodato al 5% da aprile. Se la convergenza dei tassi verso il 3,30% è appropriata, non è appropriato un differenziale dell'1,70% fra i tassi euro e il tasso di sconto italiano, quantomeno, l'attuale 1,20%. Ma siccome c'è la crisi politica in corso, nessuno solleva obiezioni. Il governatore Fazio ha dichiarato solo che la riunione della Bce è stata «molto interessante». Lo scenario alla vigilia del decollo dell'euro è nettamente

VERTICE A FRANCOFORTE

Il costo del denaro sta già calando. Manca ora soltanto l'Italia

Eurolandia nel '99 sarebbe cresciuta del 3% quest'anno e del 3,2% nel '99 ora tutti i paesi rettificano al ribasso le previsioni.

Il secondo motivo di tensione riguarda i rapporti tra la Bce e i governi europei. L'arrivo al potere dei socialdemocratici in Germania ha cambiato molte delle carte al tavolo della moneta unica. Il duo Tietmeyer-Waigel appartiene ormai alla storia. Ora c'è Oskar La-

fontaine. Il suo consigliere economico Heiner Flassbeck, candidato a sottosegretario alle finanze, ha chiesto esplicitamente che la Bundesbank riduca il tasso di interesse a breve oggi al 3,30% di un punto percentuale vista la continua riduzione dell'inflazione. Sulla stessa linea la coppia francese Jospin-Strauss-Kahn. Ieri il premier francese ha detto che la gerarchia del patto di stabilità va rovesciata: al primo posto la crescita economica, al secondo la stabilità. Ciò non vuol dire che si deve stampare moneta per ridurre la disoccupazione, vuol dire che il faticoso patto inventato dall'ex ministro Waigel per portare al pareggio i bilanci pubblici degli 11 entro il 2001 deve essere applicato in modo intelligente e non dogmatico. Terzo fronte di polemica il contrappeso politico al potere della Banca centrale europea. È finita una stagione politica caratterizzata dalla se-

parazione netta tra ciò che è politica economica nazionale e ciò che è politica di bilancio concordata a 11. Il governo tedesco si è sempre opposto ad una politica comune per l'occupazione. Quarto fronte i rapporti tra euro, dollaro e yen. Tietmeyer ha bocciato l'idea di Lafontaine di un governo concordato dei cambi fondato su bande di oscillazione predefinite con queste parole: «Non è una cosa seria». Infine, l'idea di Prodi di finanziare opere infrastrutturali con le riserve in eccesso delle banche centrali che ha trovato concordi i francesi. «Sarebbe una misura inflazionistica», ha dichiarato Duisenberg. Equivale a «ordinare alla banca centrale di stampare moneta, che è anche più economico». Il presidente della Bce ha voluto precisare che questa è l'opinione comune dei banchieri centrali. Dunque, una bocciatura.



A. P. S. Il presidente della Bce Wim Duisenberg

Doppagne/Reuters



IN PRIMO PIANO

◆ Il presidente Usa è duro con il leader serbo: «I cimiteri dei Balcani sono pieni delle sue promesse infrante. Basta bugie»

◆ Cohen segretario alla Difesa americano «Positivo il mix di minaccia e diplomazia. Abbiamo modo di prevedere le loro mosse»

◆ Intanto la Lufthansa annuncia la ripresa dei voli fra la Germania e Belgrado: «Un segno tangibile per superare la crisi»

Clinton: «Faremo rispettare l'accordo»

Soddisfazione e cautela in Occidente. La Russia loda Milosevic: la Nato ha sbagliato

LORENZO BRIANI

ROMA Bill Clinton non si fida delle promesse di Milosevic, la Russia festeggia a metà gli accordi raggiunti nella notte dell'altro ieri. Tutti sono comunque d'accordo sull'obiettivo ottenuto. Questo è il risultato delle negoziazioni di questi giorni che - al momento - hanno evitato un intervento armato per risolvere la crisi del Kosovo. Russia e Stati Uniti esprimono soddisfazione per il risultato conseguito ma Bill Clinton ha confermato che in caso di inadempimento della macchina bellica della Nato entrerà inesorabilmente in azione. «Saremo pronti all'intervento militare se il presidente Milosevic questa volta non rispetterà gli impegni presi». E, poi, ha continuato: «Prendere un impegno non significa rispettarlo. I cimiteri dei Balcani sono pieni delle promesse infrante di Milosevic, nei prossimi giorni ci concentreremo non solo su quello che Milosevic dice ma anche su quello che fa. Se queste promesse saranno rispettate e se la comunità internazionale potrà verificarle si potrà costituire una base per la pace. Ci sono cinque condizioni per il Kosovo: cessate il fuoco; ritiro delle truppe serbe; intervento di una forza di vigilanza dell'Osce; soccorsi umanitari per i profughi; trattative per l'autonomia del Kosovo».

quello fazzoletto di terra. Milosevic ha accettato la presenza di una forza internazionale ma sa che se tornerà a fare quello che ha fatto, l'occidente agirà per evitare una catastrofe umanitaria».

Gli fa eco Lionel Jospin, premier francese che fra le altre cose punta a proteggere il ruolo svolto in questi ultimi tempi dal "contingente Europa": «Nella crisi del Kosovo - spiega - non penso si possa dire che l'Europa sia stata a rimorchio di decisioni prese da altri. La presenza nel Gruppo di Contatto dei paesi più importanti dell'Unione europea (Francia, Italia, Germania e Regno Unito) indica con chiarezza il peso delle posizioni europee nel dibattito sia in Serbia sia in Kosovo. E anche se l'emissario statunitense Richard Holbrooke sta svolgendo un ruolo molto importante, ciò non toglie nulla al ruolo diretto che i paesi comunitari hanno svolto e continuano a svolgere» nella gestione della crisi».

Naturalmente raggianti anche William Cohen, segretario alla Difesa americano. «Assolutamente positiva la combinazione di minaccia della forza e diplomazia che ha consentito l'accordo. Penso che abbiamo i mezzi sufficienti per verificare i movimenti delle loro truppe e dove si dirigono». Ultimi ad intervenire sulla questione (in un documento unificato) i paesi dei Balcani, riuniti fino a ieri in Turchia. «Esprimiamo soddisfazione per l'ultimo sviluppo e per l'intesa raggiunta. Noi sosteniamo con forza la sua piena applicazione in modo che si arrivi ad una pace duratura e alla stabilità nella regione». Parole usate in maniera assai diplomatica che, per forza di cose, tendono ad allentare la tensione - altissima - di questi giorni. «Non è finita ancora», questo sembra essere il refrain della giornata. Ognuno si appella alla bontà dei passi fatti e alla volontà di superare la crisi. Sembrano stati sospesi due giorni fa a causa dell'acquisto della crisi, tornano regolari.



Il presidente Bill Clinton durante una conferenza stampa sulla crisi in Kosovo

Dalla Georgia al Tagikistan ventiquattro anni di missioni

L'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, è nata nel dicembre 1994 dalla decisione di mutare il nome della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csece). I paesi membri sono 55, ma la Jugoslavia è sospesa dal 1992. Nata il primo agosto 1975 con l'«Atto di Helsinki» [aggiornato dalla «Charta» di Parigi del '90], per migliorare le relazioni tra Est e Ovest, la Csece era inizialmente composta dai 16 paesi occidentali della Nato, i sette (Urss compresa) del Patto di Varsavia, dieci altri Stati europei non membri di alleanze militari (compreso il Vaticano), gli Stati Uniti e il Canada. Con l'unificazione tedesca e la scomparsa della Rdt, i membri della Csece si ridussero a 34, per tornare poi ad essere 35 con l'ingresso dell'Albania. La disintegrazione dell'Urss portò all'adesione della Russia e delle altre 14 repubbliche ex-sovietiche. Al nuovo totale di 49 Paesi si sono aggiunte le repubbliche ex-jugoslave di Slovenia, Croazia e Bosnia. L'attuale Jugoslavia è stata sospesa nel luglio 1992 «per le pesanti responsabilità nella guerra civile nella ex Jugoslavia». Nel frattempo, i membri dell'Osce sono diventati 54 con l'adesione della Macedonia (1995) e di Andorra (1996). Presidente di turno dell'Osce è il polacco Bronislaw Geremek, segretario generale è l'italiano Giancarlo Aragona. Fra le missioni Osce, quella nei paesi della ex Jugoslavia per il monitoraggio delle elezioni politiche e presidenziali locali in Serbia, Bosnia, Croazia e Montenegro. Ancora, nel '97 l'Osce ha inviato in Cecenia la sua prima missione, divenuta poi permanente, col compito di verificare le violazioni dei diritti umani, organizzare il negoziato di una tregua e delle elezioni. Per quanto riguarda la Georgia, la prima missione è cominciata con le presidenziali del novembre 1995. Nel Tagikistan la missione per le elezioni del gennaio 1995 è stata prorogata fino al 1997, ma nell'agosto '97 gli osservatori sono stati evacuati per l'acuirsi della guerra civile. In Albania sono state monitorate le elezioni del maggio 1996, giudicate irregolari, e quelle del giugno 1997.

L'INTERVISTA

Il segretario dell'Osce: i «verificatori» pronti a partire

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La soddisfazione è pari alla preoccupazione per l'impegno che si è chiamati a sostenere. A Vienna, nel quartier generale dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) si respira l'aria delle grandi occasioni. Sarà infatti un contingente dell'Osce a verificare in Kosovo il rispetto dell'accordo raggiunto a Belgrado tra il mediatore americano Richard Holbrooke e il presidente della Federazione jugoslava Slobodan Milosevic. L'ambasciatore Giancarlo Aragona è il segretario generale dell'Osce. In lui la soddisfazione è doppia: «L'investitura dell'Osce - sottolinea l'ambasciatore Aragona nell'intervista concessa all'Unità - è anche il portato dell'azione italiana in varie sedi internazionali. Io vedo in questo accordo un risultato che riconduce agli obiettivi italiani».

Spetterà dunque all'Osce verificare l'applicazione degli accordi raggiunti a Belgrado

da Richard Holbrooke. Che significato assume per l'Osce questa importante investitura?

«L'impegno in Kosovo rappresenta indubbiamente per l'Osce un salto di qualità nella propria capacità operativa e nel profilo politico dell'Organizzazione. Ma rappresenta anche la dimostrazione concreta che le crisi di oggi in Europa si risolvono attraverso dei meccanismi complessi che vedono coinvolte più organizzazioni. In questo caso, Richard Holbrooke ha negoziato avendo alle spalle una serie di decisioni della Nato. E l'Alleanza Atlantica, è bene ricordarlo, resta coinvolta attivamente nella crisi kosovara».

Quali sono i passaggi che porteranno l'Osce alla fase operativa del monitoraggio?

«Innanzitutto ci sarà bisogno di una decisione dell'organo politico dell'Osce, il Consiglio permanente, di dare corso a questa operazione. Si tratta di un passaggio formale visto che la decisione è scontata. All'interno del segretariato abbiamo già avviato la pianificazione dell'operazione. Riteniamo realistica la possibilità che tra dieci giorni i primi verificatori si schierino in Kosovo. Noi chiederemo ai Paesi membri dell'Osce di concorrere con dei propri contingenti di verificatori a formare questa forza che ha un tetto di 2000 uomini. L'importante è operare in tempi rapidi, perché il fattore tempo è essenziale in questi casi».

Tra i Paesi membri dell'Osce c'è l'Italia. Cosa vi attendete da Roma?

«Un impegno significativo nella formazione di questo contingente. Sono convinto che, come già in passato, l'Italia darà un contributo adeguato alle aspettative».

Il compito che attende i verificatori dell'Osce non sarà agevole. Come non lo è stato in Bosnia. C'è il rischio di una limitazione della vostra azione da parte delle autorità, politiche o militari, jugoslave?

«Le richieste avanzate da Holbrooke e accettate da Milosevic non lasciano spazio ad alcuna ambiguità. Nel documento si fa esplicito riferimento alla piena libertà di accesso, di movimento e di contatto per i verificatori. Noi siamo fiduciosi che lo standard di operatività che ci attendiamo sia rispettato nella pratica. A questo servirà anche il mantenimento dello stato di vigilanza da parte della Nato».

L'Osce è tra le organizzazioni internazionali più presenti nei Balcani. Sulla base dell'esperienza sin qui accumulata, ritiene che nei Balcani vi sia spazio per il dialogo tra i popoli?

«Vorrei darle una risposta pragmatica. In tutti i Paesi dell'area balcanica in cui l'Osce ha svolto

azioni sul terreno (Bosnia, Croazia, Albania) abbiamo verificato dei significati progressi nel dialogo, anche se non dobbiamo nasconderci che esistono ancora grandi difficoltà. L'augurio che mi sento di fare in questo momento è che anche in Kosovo il nostro intervento possa avere gli stessi esiti di quelle condotte in precedenza».

In una recente intervista a l'Unità, il ministro Dini ha fatto riferimento al passaggio in politica estera di quote di sovranità dallo Stato-nazione ad organismi internazionali. Condivide questa asserzione?

«Nei fatti è così. E la gestione della crisi in Kosovo ne è una ulteriore testimonianza. Non vi è dubbio che le caratteristiche delle crisi post-guerra fredda privilegiano i Fori collettivi, internazionali, nella loro gestione. C'è certamente questa tendenza: l'Osce, l'Ue, la Nato sono i grandi Fori nei quali si costruisce il consenso per gestire queste crisi».

Amnesty «Impegni per i diritti umani»

Per Amnesty International l'intesa raggiunta sul Kosovo deve essere appoggiata da un ordine del giorno che contenga impegni risolutivi in tema di diritti umani. In particolare un comunicato dell'organizzazione sottolinea che la missione di monitoraggio preposta al controllo del rispetto dell'accordo «non può da sola assicurare la sicurezza dei profughi e di altre persone a rischio come i detenuti: essa deve essere accompagnata da una squadra che garantisca il rispetto dei diritti umani. «La tutela dei diritti umani deve guidare gli attuali sforzi verso una soluzione della situazione nel Kosovo - si legge in un comunicato - . Dobbiamo vedere un serio e consistente impegno di lungo periodo sostenuto da un'azione immediata».

L'Italia esulta: diplomazia vincente

Dini: «Prenderemo parte alla forza di pace nel Kosovo»

ROMA Non è ancora tempo di brindare allo scampato pericolo. Occorre infatti consolidare l'intesa raggiunta a Belgrado e, soprattutto, vigilare sulla sua attuazione. A sostenerlo è Lamberto Dini: gli «sviluppi positivi», dichiara il titolare della Farnesina, dovranno ora «essere precisati e confermati da intese in tutti i settori oggetto della trattativa». Tra le intese raggiunte a Belgrado, il ministro degli Esteri sottolinea «l'importanza dell'accordo sulla missione di verifica dell'Osce in Kosovo, cui l'Italia intende partecipare». Dini conferma che per una «valutazione dei risultati della missione Holbrooke, il Gruppo di Contatto si riunirà a livello ministeriale giovedì mattina a Parigi». Già da ora, però, il capo della diplomazia italiana si sbilancia in una valutazione politica della crisi in Kosovo e della sua evoluzione diplomatica:

questi sviluppi positivi, rimarca Dini, rappresentano una «svolta nel comportamento di Belgrado in Kosovo» come richiesto con coerenza e determinazione dall'Italia e dalla Comunità internazionale». Sull'importanza della coesione internazionale insiste molto il responsabile esteri dei Ds, Umberto Ranieri: «Si stanno creando le condizioni per una soluzione negoziata e pacifica del conflitto in Kosovo: ciò si rende possibile - rileva il dirigente della Quercia - grazie alla determinazione e all'unità della Comunità internazionale e dei Paesi membri della Nato». In

questo ambito, conclude Ranieri, «l'Italia contribuirà in tutte le forme necessarie affinché gli accordi raggiunti in queste ore abbiano piena applicazione». Ma Slobodan Milosevic è un «mago» nel sottrarsi agli impegni sottoscritti: «Data la politica finora perseguita da Belgrado - afferma il presidente della commissione Esteri del Senato Gian Giacomo Migone - l'Onu e la Nato dovranno mantenere il massimo stato di allerta. La Comunità internazionale - denuncia ancora Migone - ha perso molto tempo che è costato caro alla popolazione kosovara. Si pensa a ciò che è avvenuto nel mese di agosto e prima del mese di agosto».

Sul campo resta comunque il fuoco delle polemiche politiche che hanno accompagnato l'evoluzione della crisi in Kosovo. Polemiche che hanno attraversato sia l'Ulivo che il Polo e gli stessi parti-

ti. È il caso di Forza Italia: il senatore Giampaolo Bettamio, vicepresidente forzista del Comitato parlamentare sull'accordo di Schengen e Europol, se la prende con il capogruppo di Fi alla Camera Giuseppe Pisanu, «reo» di aver formulato un giudizio positivo sulla posizione del governo italiano nella crisi del Kosovo: «Il governo - dice Bettamio - ha perso ancora una volta l'occasione per obbligare le organizzazioni internazionali ad un dibattito serio sui problemi dell'autodeterminazione e della libertà». E sul «piede di guerra» restano anche i comunisti di Armando Cossutta. Il nascente movimento dei comunisti italiani ha ribadito la sua adesione alla manifestazione contro le basi Nato: «Restiamo in profondo disaccordo - ripetono i dirigenti del movimento - rispetto alla decisione del governo».

Il direttivo e tutti i compagni dell'Unione Ds di San Salvatore sono vicini a Franca in ricordo del suo caro

FULVIO LEMMI
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 14 ottobre 1998

Gianne Marisa, Gianni e Fiorella si uniscono al dolore della famiglia per la perdita del caro amico e compagno

FULVIO LEMMI
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 14 ottobre 1998

Adele Bindelli con le compagne e i compagni della Udb dei Democratici di sinistra Rubini di Milano, sono profondamente addolorati per la scomparsa del compagno

CARLO CUOMO
esprimono ai familiari sentite condoglianze. Insurricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 14 ottobre 1998

La Federazione Ds del Verbano-Cusio-Ossola ricordando il compagno

GILDO BARDAGLIO
antifascista, dirigente e militante appassionato di Pci, Pds e dei Ds, rivolge il suo abbraccio affettuoso alla cara Franca ed ai figli Mauro e Marco.
Verbania, 14 ottobre 1998

La famiglia, gli amici ed i compagni ricordano

GILDO BARDAGLIO
operaio alla Sui Marchetti, antifascista nel Verbano, militante comunista e della sinistra democratica che per tutta la vita si è battuto con coerenza per l'affermazione dei suoi ideali e dei suoi principi.
Per questo sottoscrivono alla Federazione Pci-Ds del Verbano-Cusio-Ossola L. 1.000.000.
Verbania, 14 ottobre 1998

La Direzione sanitaria e gli operatori del dipartimento dipendenze dell'Usl 10 di Fidenza ricordano con affetto e stima il collega

MAURIZIO BERNI
prematuramente scomparso e rivolgono alla famiglia le più sentite condoglianze.
Firenze, 14 ottobre 1998

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD film, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio diritti TV multimedia.

06.52.18.993

ITU
L'essenziale della televisione per ricevere gli arretrati.



IL DOSSIER

Il senatore dei Ds, Luigi Lombardi Satriani: «Sciogliere i Consigli comunali non basta se non si intacca la macchina amministrativa»

Non basta sciogliere i consigli comunali per infiltrazioni camorristiche. Il provvedimento, infatti, rappresenta un segnale forte dal punto di vista simbolico, ma «ha effetti estremamente ridotti sul piano concreto della gestione della pubblica amministrazione». Questo il parere del senatore di sinistra Luigi Lombardi Satriani che nella sua relazione sulla camorra analizza questo provvedimento, contestato da più parti della società civile, che sta ottenendo scarsi risultati. «Noi diciamo che ci vuole maggiore cautela», afferma il senatore che scrive: «Il pur necessario scioglimento dell'amministrazione comunale per accertate infiltrazioni camorristiche presenta,

dunque, luci e ombre, e queste ultime, purtroppo, sono in molti casi più consistenti delle prime». Innanzitutto il problema è che «la normativa prevede la rimozione dei soli amministratori e non anche del personale». «Una caduta di democrazia», secondo il presidente della provincia di Napoli, Lamberti, visto che sono stati mandati a casa sia quelli che erano al governo sia quelli che erano all'opposizione, ma senza intaccare la macchina amministrativa. Aggiunge Lombardi Satriani: «Spesso sono gli apparati burocratici quelli che mantengono livelli di collusione notevoli, anche a causa della pressione e delle intimidazioni che ricevono».



La rimozione dei paletti di ferro abusivi posti dalla camorra nel rione Sanità Fusco/Ansa

«Così i boss gestiscono le opere pubbliche»

ROMA Non si tratta più della camorra che si accaparra gli appalti. Le regole sono cambiate, le organizzazioni criminali adesso cominciano ad «operare» addirittura dalla pianificazione del territorio, individuando e progettando gli interventi pubblici da realizzare. Altro che controllo condizionamento degli affari - sostiene il senatore Luigi Lombardi Satriani, autore di una relazione sulla camorra che presto sarà discussa dalla commissione Antimafia - alla pervasività delle organizzazioni criminali «corrisponde una spontanea disponibilità alla penetrazione camorristica da parte di uomini politici, burocrati e imprenditori». Al punto che «non vi è indagine su organizzazioni camorristiche che non riveli preoccupanti fenomeni di penetrazione corruttivo-collusiva nelle istituzioni». Scrive Lombardi Satriani: «L'intervento nella fase della progetta-

zione e della gestione dell'impegno di spesa (spesso sottratte alla logica della razionale programmazione) si realizza spesso attraverso l'ausilio di figure tecnico-amministrative che svolgono un ruolo fondamentale nel gioco di interazione collusiva fra ceto politico-amministrativo e le organizzazioni mafiose (direttamente ovvero per il tramite del soggetto economico di riferimento degli interessi dell'uno e delle altre)». In pratica la gestione dell'opera pubblica è oggetto di un preventivo accordo tra il soggetto politico-amministrativo e quello camorrista: «Il primo si assicura attraverso la camorra il controllo sistematico del voto su vastissimi territori e, insieme attraverso le imprese, flussi costanti di finanziamento illecito; il secondo si garantisce imponenti risorse economiche, pieno controllo delle attività economiche sul territorio di appartenenza».

«Si indaghi sul braccio destro di Cordova»

All'Antimafia una relazione esplosiva sui rapporti tra camorra e magistratura

A. CIPRIANI G. CIPRIANI

ROMA Non c'è solo il «caso Messina». Adesso l'indice è puntato verso gli uffici giudiziari di Napoli, all'interno dei quali - nonostante le ultime grandi inchieste - i clan camorristici avrebbero ancora i loro vecchi e nuovi amici. Una denuncia clamorosa. Tanto più clamorosa perché si chiede che la commissione Antimafia svolga un'indagine sul giudice Arcibaldo Miller, uno dei pezzi da novanta della magistratura napoletana, a suo tempo «leader» della Tangentopoli campana e oggi responsabile della delicatissima sezione «pubblica amministrazione» della procura di Napoli. Una richiesta pesante come un macigno, che sicuramente provocherà un acceso dibattito, contenuta nella relazione sulla Ca-

morra depositata a Palazzo San Macuto dal senatore dei Ds, Luigi Lombardi Satriani, cui è stato affidato il compito di tracciare il quadro della lotta alla criminalità organizzata in Campania. Ci sarà materia per discutere, dal momento che la relazione dell'Antimafia contiene accenti particolarmente preoccupati e toni severi proprio nei capitoli che riguardano la collusione tra

vità - scrive il relatore - è costituito dal problema dei rapporti tra esponenti della magistratura e appartenenti all'universo camorristico. Tali rapporti sono stati oggetto di articolate denunce». Quali? Il senatore cita la relazione alternativa che è ancora in discussione alla IV commissione del Csm, nella quale si chiede di bloccare la promozione di Arcibaldo Miller a magistrato di Cassazione «per evidenti carenze dei necessari profili di equilibrio, cautela e indipendenza». Secondo Lombardi Satriani la lettura di quel documento «suscita sgomento e preoccupazione». È poi, per quattro pagine intere, il relatore della commissione sulla Camorra lascia che a parlare siano le carte depositate al Consiglio Superiore della Magistratura. Le accuse sono durissime: «Il dottor Miller ha rapporti con la famiglia Sorrentino; tale famiglia è ripetutamente incorsa in vicende giudiziarie per appartenenza o legami con temibili organizzazioni camorristiche; la stessa famiglia ha partecipato all'opera di ricostruzione post terremoto in Campania; l'amicizia e la frequentazione del dottor Miller si sono protratte ben oltre l'inizio delle vicissitudini giudiziarie di Sorrentino; il procedimento per il reato previsto dall'articolo 416 bis, che ha visto l'arresto nel '94 di alcuni magistrati napoletani per collusioni con la camorra ha riguardato, per la stessa imputazione, anche il dottor Miller; nel corso di tali indagini svariati collaboratori hanno riferito di «aggiustamenti» di processi ed esponenti della camorra, avvenuti tramite la famiglia Sorrentino ed i magistrati Lancuba e Miller». E ancora: «Non può che lasciare stupefatti, dunque, che si sia venuti a una situazione in cui un magistrato della procura di Napoli, che ha fatto parte delle commissioni di collaudo per la ricostruzione post terremoto, si occupa



AUTOBOMBA A NAPOLI

La moglie del pentito «È un infame, non uccideteci»

Una panoramica del vicolo nel quartiere Sanità di Napoli dove è esplosa l'autobomba della camorra che ha provocato numerosi feriti Fusco/Ansa

ROMA Quando il funzionario del «Servizio centrale di protezione» le ha detto di preparare le valigie lei è scoppiata in lacrime. Poi ha urlato: «No, non lascio la mia casa, la mia famiglia, il mio quartiere. Io non so niente di camorra, non sono una pentita, non voglio essere la moglie di un pentito, per me mio marito è morto, voglio divorziare, i miei figli non dovranno più portare il suo cognome».

Isabella Vestina è una giovane donna (il 2 giugno ha festeggiato i suoi primi venticinque anni) che all'improvviso si è vista precipitare nel vortice di violenza che strozza Napoli. Lei è la moglie di Antonio Fusco, il pentito dell'autobomba di Rione Sanità. Lo hanno arrestato pochi giorni fa, messo sotto pressione, gli hanno fatto ascoltare la registrazione di una intercettazione telefonica e lui è sbiancato. Al telefono parlavano due boss dell'Alleanza di Secondigliano, i mandanti di quell'attentato che il due ottobre ha devastato il Rione Sanità ferendo tredici persone, in pratica i suoi «padroni», quelli che gli avevano ordinato di portare quella «Uno» imbottita di tritolo e che ora decretavano la sua condanna a morte.

«Ti hanno fottuto», il commento dei poliziotti. E lui, Antonio Fusco, incensurato di trent'anni, padre di due figli e marito di Isabella Vestina, decide di vuotare il sacco. Parla di chi gli ordinò di portare l'autobomba alla Sanità, si accusa dell'assassinio del boss Luigi Vastrella e rivela molti segreti della cosa. Chiede protezione per sé, per la moglie e per i figli. Ma sua moglie non ci sta. «Ho due figli piccoli, come quelli che il due ottobre passeggiavano per via Cristallini, alla Sanità, non posso immaginare che mio marito abbia fatto quella cosa».

La confessione di Antonio Fusco sconvolge la vita della sua famiglia, piomba nel panico la moglie Isabella. Che ai funzionari della polizia e del «Servizio di protezione» giura che non ha mai avuto sospetti sull'appartenenza del marito alla camorra. Isabella Vestina sa solo che ha paura, per la sua vita e per quella dei suoi figli. Per questo ieri ha fatto diffondere dal suo avvocato, Gaetano Perna, un comunicato a tutte le agenzie di stampa: «Non voglio avere nulla a che fare con mio marito, presto divorzierò da lui e i figli non porteranno più il suo cognome».

È un chiaro segnale ai clan in lotta per la supremazia, agli stragisti dell'Alleanza di Secondigliano, in primo luogo: «Non vi vendicate su di me e sui miei figli, è inutile». Un messaggio forte e disperato per chi è costretto a vivere a pochi metri dalla casa di un pezzo da novanta della camorra vincente. La famiglia Vestina da anni vive in un quartiere di Napoli a pochi isolati dalla casa di Pietro Licciardi, fratello ed erede di Gennaro 'a scigna, numero uno dell'Alleanza di Secondigliano. Un capo indiscusso, potente e ancora libero, imprevedibile latitante da anni. Il capo di un cartello criminale che ha deciso di lanciare l'offensiva finale contro gli altri clan della città per la conquista definitiva degli affari criminali. Anche arruolando nelle proprie fila «incensurati» come Antonio Fusco, quasi come se la camorra avesse deciso di creare - come i corleonesi di Totò Riina - un livello «coperto».

E Antonio Fusco, lasciato trapelare gli inquirenti, sarebbe stato usato nell'attentato quasi per metterlo alla prova, per vedere se era in grado di fare altro per i boss vincenti. Una sorta di prova del fuoco prima dell'arruolamento definitivo nella «batteria». Un esame non riuscito, forse, tanto che i capi di Secondigliano avevano deciso di eliminarlo. E non sarebbe la prima volta: il 29 aprile di un anno fa quattro appartenenti al gruppo di fuoco dell'organizzazione furono fatti sparire. Non erano più affidabili. E.F.

LE ACCUSE AL GIUDICE
«Emergono elementi di una estrema gravità. Ora dobbiamo approfondire»

della maxi-indagine su tale ricostruzione».

L'accusa di associazione mafiosa contro Miller, c'è da precisare, nel frattempo è stata archiviata dalla magistratura di Salerno. Ma nel documento del Csm riportato nella relazione del senatore Lombardi Satriani non mancano i rilievi critici: «Non è privo di significato, sul piano della disinvoltura dei comportamenti, il fatto che nella nuova indagine (...) dalla quale il dottor Miller è poi uscito a seguito dell'archiviazione, sono state arrestate e poi rinviata a giudizio persone a lui vicinissime, come il Lancuba, il Bargi (Miller aveva partecipato ad una cena elettorale in casa dell'avvocato Bargi, poi eletto senatore nelle liste della Dc, ndr.) e nuovamente un esponente della famiglia Sorrentino, Bruno; arresti che neppure esauriscono purtroppo l'elenco delle persone conosciute dal dottor Miller finite in manette».

Fin qui la riproposizione del documento del Csm. Al termine del quale il senatore dei Ds giunge ad una conclusione: «L'estensione di questa relazione è profondamente consapevole che non sta a lui in alcun modo istituire processi e tanto meno avventurarsi in giudizi di innocenza o di colpevolezza.

Tuttavia egli ritiene sia suo preciso dovere, al quale non intende in alcun modo sottrarsi, segnalare, data la loro estrema gravità, tali episodi alla Commissione perché decida eventualmente sulla necessità di un loro adeguato approfondimento». Cioè la precisa richiesta - in tali termini sarà avanzata in sede di discussione del documento - di una indagine dell'Antimafia sul «caso Miller» e più in generale sul «caso Napoli».

Indagine tanto più necessaria, perché il senatore Luigi Lombardi Satriani, ritiene che la camorra ancora oggi riesce in qualche modo ad inquinare settori delle forze di polizia e enti locali. Il quadro descritto nella relazione è allarmante: «Ancora forti e attive sono le strutture intermedie, che governano enti locali e pubbliche amministrazioni, uscite sostanzialmente intatte dal periodo di Tangentopoli e delle grandi indagini di camorra. Altro ambito in cui la caratteristica capacità pervasiva delle organizzazioni camorristiche ha potuto ampiamente dispiegare i suoi effetti perversi è quello delle strutture di polizia, anche giudiziaria». Insomma, per discutere, c'è abbastanza materia.

Elena Paciotti: «Il momento peggiore? La Bicamerale»

Il presidente uscente dell'Anm traccia un bilancio: «Restano le leggi da approvare»

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Un sorriso pacifico, sempre. Uno sguardo agguerrito, tutte le volte che è servito. Ha avuto più di un complimento, per il suo stile, Elena Paciotti, presidente uscente dell'Associazione nazionale magistrati. Ma lei sembra proprio non averlo scelto, quel modo di essere. Sembra non conoscerne altri possibili. Infatti, commenta la sua uscita dal ruolo con un semplice: «Provo un certo sollievo». Ed elenca i suoi programmi per il futuro: «Riflettere e studiare», oltre a proseguire il suo lavoro come sostituto procuratore generale alla Cassazione.

Presidente, quale titolo vorrebbe darsi questi due anni?

«Per la prima volta è stato messo in discussione l'assetto costituzionale della giustizia italiana, che ci ha dato l'autonomia dal ministro.

Quel che di buono ha fatto la magistratura italiana, dipende dall'assetto costituzionale. Ci sono voluti trent'anni per concretizzarla, quell'indipendenza. E questo ha prodotto delle difficoltà con parte della classe politica e dirigente, che sono proseguite fino ad oggi. Serpeggia sempre l'idea che di fatto ci debbano essere due giustizie, una per i cittadini comuni ed una per i potenti. Così, prima è nato il problema delle inchieste su mafia e istituzioni, poi quello della corruzione. Ora, tutto ciò che c'è di male nella giustizia va affrontato, ma con leggi ordinarie. Purtroppo, invece, il discorso sulle riforme costituzionali ha fatto perdere di vista le molte leggi previste dal programma dell'Ulivo.

E gli attacchi subiti?

Molti sono stati ingiusti e volgari. E ci sarebbe voluta una reazione più ferma da parte del mondo politico, dei vertici istituzionali. Ho

VIOLANTE E MANCINO
«Un comunicato contro Colombo. Ma hanno taciuto sugli attacchi ingiusti e volgari alle procure»

delle Camere, quando certe procure sono state attaccate da dei parlamentari. A questo punto, è giusto che i magistrati reagiscano, certo sempre con il massimo rispetto di istituzioni e politici. Quanto al controllo dei magistrati, se il nostro ministro si esercitasse di più a controllare quello che fanno, invece di quello che dicono... In più, non è possibile che un ministro penalizzi un magistrato

visto quei vertici prendere posizione contro una battuta di un magistrato-penso a Colombo, al comunicato congiunto di Violante e Mancino - ma non ho poi sentito dire nulla, da parte dei presidenti

perché critica il governo di cui lo stesso ministro fa parte: così sancisce il divieto di critica, c'è un riflesso autoritario. Poi, certo, è bene che i magistrati parlino poco. Anche se sarebbero attaccati lo stesso. Per quello che fanno.

Quale è stato il momento peggiore?

Non saprei. La difficoltà è stata abbastanza continua. Forse, l'approvazione del documento finale della bicamerale. Che secondo noi limitava notevolmente l'indipendenza dei magistrati. E a cui ci siamo opposti.

E quello migliore?

Quando al nostro congresso, lo scorso gennaio, il presidente della Repubblica ha dichiarato di condividere le nostre posizioni. Anche perché poi vari leader politici di maggioranza e opposizione hanno riconosciuto che le nostre erano esigenze fondate.

Le sembra che quei leader, i



politici in genere, abbiano fatto attenzione ai contenuti, nel parlare di giustizia?

Diciamo che non c'è stata un'attenzione costante. Altrimenti le riforme promesse sarebbero state varate. Ce ne sono molte su cui non c'è alcun conflitto politico, tutte da approvare. Noi continueremo ad insistere.

Il presidente dell'ANM Elena Paciotti

Dal Zennaro Ansa



◆ **La svolta annunciata da una battuta di Marini: «In politica spesso l'indisponibilità diventa disponibilità»**

◆ **Il «ripensamento» dei consiglieri nelle parole di Mastella: «Ma il premier deve chiedere espressamente i nostri voti»**

◆ **A fine serata la scelta del Quirinale. Il premier: resto fedele al mio programma. Cossiga: «Non mi piace». Si ricomincia?**

IN
PRIMO
PIANO

Prodi a sorpresa disponibile per il bis

Scalfaro dà il preincarico, l'Udr già lo boccia: «Se non cambia, niente voti»

PIERO SANSONETTI

ROMA Si dice che un po' più di sei anni fa, il 26 aprile del 1993, il professor Romano Prodi andò a dormire con in tasca la nomina a presidente del Consiglio. Si dice che Scalfaro gliela avesse promessa, quella sera, durante una cena. Il 27 aprile i giornali uscirono annunciando l'incarico. Il professor Prodi, in attesa della convocazione ufficiale, se ne andò per ore, come suo costume, in bicicletta, nella campagna emiliana. Al ritorno a casa, nel pomeriggio, seppe dalla radio che il presidente Scalfaro aveva affidato a Carlo Azeglio Ciampi, governatore di Bankitalia, il compito di formare il nuovo governo. Prodi restò un po' male, tornò dietro le quinte e lì restò per altri tre anni. Si dice anche che il veto a Prodi, allora, fu posto dal Pds di Occhetto - così scrisse l'Unità - che lo considerava troppo vicino a quel che restava della Dc in liquidazione.

Ieri la storia si è ripetuta alla rovescia. I giornali hanno annunciato l'incarico a Ciampi ma il presidente della Repubblica ha investito Prodi. Stavolta non c'è stato nessun veto. C'è stato solo uno sviluppo così rapido della vicenda politica che nessuno è riuscito a tenergli dietro. Ciampi è stato candidato e poi scartato. Prodi è stato scartato e poi candidato, e infine, forse, rimesso in discussione. Cossiga ha cambiato diverse posizioni col trascorrere del giorno. È successo tutto in poche ore. Dalle 12 e 09 del mattino alle 21,01 della sera. Ma ancora non è del tutto chiaro cosa è successo.

Ore 12,09. Nerio Nesi, ex banchiere ed economista, ex di fondazione ora cossuttiano, annuncia ai giornalisti di avere incontrato la sera prima al ristorante l'on. Cossiga, e di avere avuto la netta sensazione che l'ex presidente fosse pronto a ritirare il veto a Ciampi. Il fatto che Nesi sia lieto di questa notizia fa supporre che anche i cossuttiani siano pronti a ritirare il veto a Cossiga. E quindi che per Carlo Azeglio Ciampi la strada sia spianata. Nelle redazioni dei giornali si iniziano a scrivere i ritratti di Ciampi.

Ore 12,45. Scende in campo Gianni Agnelli. Benedice l'ipotesi Ciampi. Ecco la sua dichiarazione: «La crisi di governo si sta sviluppando bene. Credo che stasera o domani ci indicheranno il nome di chi farà il governo. Probabilmente sarà Ciampi. Ciampi ha fatto il governo già una volta, bene, ed è stato fondamentale nella gestione del governo Prodi».

GIOVEDÌ 8 Ottobre
NESSUNA APERTURA ALL'UDR
Si conclude il dibattito sulla fiducia al governo. Prodi nella replica concede spazi di confronto sulla Finanziaria, un impegno politico sulle 35 ore e si dimostra cauto sull'intervento in Kosovo. Rassicura Cossutta e Diliberto, ormai sulla via della scissione e pronti a fornire il loro appoggio a Prodi, e chiude all'Udr di Francesco Cossiga.

VENERDÌ 9 Ottobre
NON FACCIO APPELLO
È la giornata drammatica della mancata fiducia al governo Prodi, sconfitto per un solo voto: 313 i sì, 312 i no. Prima del voto il presidente della Camera Luciano Violante chiede a Prodi se vuole prendere la parola dopo le dichiarazioni dei partiti. La situazione si sta facendo critica, il governo non ha la maggioranza, l'Udr aspetta un segnale per fornire il suo aiuto. Prodi risponde no a Violante: non parlerà.

SABATO 10 Ottobre
PRODI-BIS IMPOSSIBILE
I partiti del centro sinistra propongono a Prodi di allargare la maggioranza «alle forze che avevano approvato il Dpef, il documento di politica economica e finanziaria», cioè l'Udr di Cossiga. Il premier, dopo aver visto a pranzo nella sua casa di Bologna Massimo D'Alema, con il quale ha discusso per un paio d'ore, replica: non ci sono le condizioni essenziali per un Prodi-bis.

DOMENICA 11 Ottobre
LA GIORNATA DEI NO
È la giornata dell'orgoglio ulivista e dei no scanditi a più riprese da Prodi. «I conti - replica ai critici - li sappiamo fare, ma prima di tutto li facciamo con la nostra coscienza, la stessa che ieri mi ha portato a dire che non si può fare un Prodi-bis. Non è possibile un governo a consumo, è contro ogni prospettiva, ogni identità, ogni interesse dell'Ulivo».

LUNEDÌ 12 Ottobre
DOPO I VETI INCROCIATI
Cossiga dice no a Ciampi, Cossutta no all'Udr. I veti cominciano a rendere complicata la soluzione della crisi, ma affiorano i nomi dei possibili candidati a sostituire Prodi: si parla, oltre che del ministro del tesoro, di Dini, di Monti, di Mancino, di D'Alema. I partiti della maggioranza tengono ferma l'ipotesi del Prodi-bis. Prodi tace e la sera va a cena da Scalfaro...

Ore 13,36. Primo segnale di allarme, cioè di cambio di rotta, ma nessuno lo nota. È una dichiarazione del segretario del Partito popolare Franco Marini. Dice così: «Noi insistiamo sul Prodi-bis». I giornalisti gli chiedono come si può insistere su una soluzione già dichiarata impossibile da Prodi che si è detto indisponibile a un reincarico. Marini risponde facendo notare che spesso, in politica, «una indisponibilità si trasforma in disponibilità».

Ore 13,47. Parla Rocco Buttiglione, ex polista, esponente di spicco della «Udr» di Cossiga. Riprende quota l'ipotesi Ciampi, che del resto fino a questo momento nessuno ha esplicitamente messo in discussione, visto che la dichiarazione di Marini è stata giudicata da tutti un «atto dovuto» di rispetto a Prodi. Buttiglione spara su Prodi e apre a Ciampi. Dice: «Con Prodi andiamo perfettamente d'accordo. Lui non vuole i nostri voti, noi non vogliamo darglieli». Domanda: li darete a Ciampi? Risposta: «Purché non faccia un governo fotocopia... ci vogliono ministri nuovi. Spaventa, Savona...».

Ore 13,58. La svolta. La annuncia il leader dei verdi Luigi Manconi: «Ho visto Prodi. Sono stato a Palazzo Chigi e ho discusso con lui per un'ora e mezzo. Ci sta ripensando...».

Ore 14,58. L'on. Ombretta Carrilli Fumagalli annuncia che l'Ulivo proporrà nel pomeriggio al presidente Scalfaro il nome di Romano Prodi. Senza «rosa», senza «subordinate».

Ore 15,03. Le voci di palazzo dicono che Romano Prodi è a



Romano Prodi a cui ieri è stato affidato il preincarico di formare un governo

De Renzi/Ansa

pranzo con i sottosegretari Letta e Micheli, con Walter Veltroni e con il vicesegretario del Ppi Enrico Letta. Le voci sono molto precise, dettagliate: dicono anche che i cinque stiano mangiando riso in bianco, filetto al sangue, patate lesse e stiano bevendo acqua senza bollicine. E poi dicono che Prodi, durante il pranzo, si sia definitivamente acciacciato ad accettare il reincarico.

Ore 15,05. Svolta in casa Cossiga. La annuncia Clemente Mastella, segretario del partito. Dice ai giornalisti: «Nessuna pregiudiziale su Prodi». I giornalisti, stupiti, chiedono a Mastella come mai questo cambio di opinioni rispetto a ieri. Mastella: «Il nostro «niet» era una risposta al «niet» di Prodi e al Prodi-bis. Non alla persona di Romano Prodi. Se egli riceverà l'incarico non ci sarà pregiudiziale da parte nostra. Poniamo tre condizioni: che non sia un governo fotocopia, che chieda esplicitamente i nostri voti, che ammetta che la maggioranza del 21 aprile è morta». La dichiarazione è un po' barocca, specie nella prima parte, ma il senso è chiaro.

Ore 15,06. Cesare Salvi, capo dei senatori Ds: «C'è una maggioranza per Prodi». I giornalisti chiedono quale maggioranza. Salvi si appella alla famosa maggioranza del «Dpef», il documento economico votato qualche mese fa con il sì di Cossiga.

Ore 15,39. Dal Costanzo-show, che è in corso di registrazione al teatro Parioli, rimbalzano dichiarazioni di D'Alema. Dice il segretario dei Ds: «Sono molto lieto che Prodi abbia sciolto la riserva e si sia dichiarato disponibile... Ora spero che non ci siano veti su suo nome, che sarebbero ingiustificabili... Ero andato a Bologna l'altro giorno per convincere Prodi, e avevo visto giusto...». Costanzo chiede a D'Alema se non fosse stato più saggio dare l'incarico a lui - D'A-

lema - che è il capo del partito di maggioranza. D'Alema risponde: «...no, si sa che noi del Pds siamo figli di un Dio minore...».

Ore 15,43. Cossutta: «Anch'io sono lieto che Prodi si sia deciso ad accettare». Domanda dei giornalisti: con quale maggioranza Prodi otterrà la fiducia? Cossutta: «Con quella del 21 aprile». Cossutta: «Qualcuno ci può ripensare... e chi vuole intendere intenda...» Il riferimento, probabilmente, è a Irene Pivetti, voto mancante dello schieramento dell'Ulivo del 9 ottobre.

Ore 15,46. Prodi: «Prendo atto della determinazione dei partiti dell'Ulivo, che sono compatti nel proporre il mio nome».

Ore 16,17. Cossiga, appena uscito dall'incontro con Berlusconi, chiede ai giornalisti: «Se si tratterà di un incarico all'on. professor Romano Prodi, eletto come indipendente nelle liste del partito popolare italiano, già membro del vertice del partito popolare europeo, perché mai dovremmo porre un pregiudiziale niet?». I giornalisti chiedono a Cossiga cosa ha detto a Berlusconi. Cossiga dice di avere proposto al capo di Forza Italia di votare anche lui la fiducia a Prodi. I

giornalisti chiedono cosa abbia risposto Berlusconi. «Era perplesso», risponde Cossiga.

Ore 17,16. Una folta delegazione dell'Ulivo va da Scalfaro e indica Prodi.

Ore 17,36. Berlusconi tiene una conferenza stampa insieme a Fini e a Casini. È indignato. Grida: «E' una farsa, anzi una pochade, spero che i parlamentari dell'Udr si ribellino...». Anche Fini e Casini gridano contro Prodi concetti simili a quelli già espressi da Berlusconi. Fini: «Si dimostra un saltimbanco». Casini: «È un saltimbanco, questa è una farsa». Berlusconi corregge: «No, non è una farsa, è un Gran Guignol. Perché volano le coltellate alle spalle...».

Ore 20,48. Scalfaro dà l'incarico a Prodi, ma dice che si tratta di un preincarico.

Ore 20,50. Prodi dichiara che accetta l'incarico e che resta fedele al programma del 21 aprile (cioè quello dell'Ulivo).

Ore 21,01. Cossiga dice che la dichiarazione di Prodi non gli è piaciuta per niente. L'Udr formalizza: «Ha già fallito». Si ricomincia?

E i ministri fanno il tifo: «Romano ce la farà»

Turco: la Finanziaria serve ai più deboli. Berlinguer: non interrompere le riforme

PAOLO SOLDINI

ROMA Quel venerdì è stato duro per tutti i ministri del governo Prodi. Ma lei non ha fatto nulla per nascondere l'amarezza del momento. È uscita da Montecitorio con gli occhi lucidi e la voce rotta dalla rabbia, con l'aria di chi misura la follia di due anni di lavoro e di impegni mandati, in un soffio, all'aria. Così un giro di pareri raccolti tra i (quasi ex) ministri mentre si profila, con il reincarico a Prodi, la possibilità di riprendere il lavoro interrotto è giusto che cominci da lei. Da Livia Turco, ministro degli Affari sociali.

«Sì certo, sono contenta. Intanto per lui, per Prodi e per la scelta che ha fatto. Io sono una piemontese introvertita che non fa tanti complimenti, ma questo presidente del Consiglio merita davvero stima e affetto. Mi sembra importan-

te che lui abbia deciso di accogliere l'invito che gli è venuto dalle forze dell'Ulivo e da Cossutta, guardando anche alle novità dello scenario politico. Perché non si può certo dire che non sia successo nulla. Ora affronta una fase molto complessa, un passaggio stretto, nel quale - me sono certa - si muoverà con la linearità che gli è propria, che è stata propria del centrosinistra e dell'Ulivo».

Quale sarebbe stato il danno più grave che sarebbe derivato (anzi, dobbiamo ancora dire: che deriverebbe) da una lunga interruzione della continuità del governo?

«Senza l'altro la perdita della stabilità e quindi del prestigio internazionale dell'Italia. Io sto tornando proprio ora da una riunione dei ministri della Ue e posso dire che ho fatto molta fatica a spiegare ai miei colleghi che cosa succede in Italia. Erano allibiti, non capivano. E però non c'è solo questo.

Certo, la stabilità è un fatto di prestigio della nostra nazione, è la possibilità di portare avanti le riforme alle quali si lavora. Ma è anche dell'altro, che mi sta particolarmente a cuore perché l'ho vissuto quotidianamente nel mio lavoro. La stabilità significa rispetto per i cittadini, soprattutto per i più deboli».

TIZIANO TREU
«Da salvare i provvedimenti che prevedono misure per poter ridurre la disoccupazione»

se saltasse la Finanziaria, salterebbero l'assegno di povertà e gli aumenti delle pensioni sociali. Se la Finanziaria passa in tempi norma-

li, invece, dal 1° gennaio del '99 400mila anziani che vivono con 504mila lire al mese si troveranno 800mila lire in più e 50mila lire in più di detrazioni fiscali. In questo senso dico che la stabilità è rispetto per i cittadini, soprattutto per i più deboli».

Insistono sullo stesso concetto, quel che si è perso o che si rischia di perdere di tanto che gli italiani si aspettano da un governo che funzioni e riformi il paese, anche al ministero del Lavoro di Tiziano Treu. Salterebbero, se saltasse la Finanziaria, gli sgravi contributivi triennali per i neoassunti, la riduzione degli oneri impropri, la riforma degli ammortizzatori sociali e insomma, senza andare sul tecnico, tutte le misure che si stavano mettendo in cantiere per facilitare la ripresa dell'occupazione.

È la continuità, a cominciare dall'approvazione della Finanziaria, il rovello anche di Luigi Berlinguer.

«La mia prima preoccupazione è questa - dice il ministro della Pubblica Istruzione - la Finanziaria è la priorità delle priorità. Per ragioni di economia internazionale ed tenuta del paese... Di immagine».

«Di immagine, sì, ma anche di sostanza. Nella Finanziaria ci sono delle cose importanti, con un segno sociale, e per la prima volta un finanziamento di tipo nuovo per la scuola e per l'università che sarebbe grave che si perdesse. Ma a parte la Finanziaria, che Prodi si impegni mi pare giusto anche perché ha un dovere di fronte al paese. La sua riuscita dipende dalle condizioni che si determinano in Parlamento ed è chiaro che rispetto a prima ci sono delle novità politiche, rappresentate dalla perdita di voti di Bertinotti. Questo è un punto ineludibile, non se ne può prescindere, e sbaglia chi pensa, invece, di non tenerne conto».

Veniamo al discorso sui danni. Che cosa significherebbe la perdita di continuità nell'azione di governo?

«La continuità è un valore. Non è una questione di persone, dev'essere chiaro. Tuttavia negli incontri e nelle assemblee che ho fatto in questi giorni ho sentito il richiamo alla necessità che le riforme iniziate non vengano interrotte. Ognuno di noi ha la propria dignità, e però è interesse del paese che chi ha la responsabilità delle riforme messe in moto sia nelle condizioni di portarle avanti. L'Italia è in Europa anche per queste riforme, a cominciare da quelle della scuola e dell'università, non solo per l'euro. L'ho visto in una riunione di colleghi dei partiti socialisti europei: l'Italia non è ancora nel discredito, dopo questo soprassalto di instabilità. Ma la preoccupazione che possa tornare indietro c'è, eccome».

«Un uomo coerente e di parola»

■ Romano Prodi? Un uomo coerente, a posto con la sua coscienza. Lo scrive «Famiglia cristiana» a proposito della caduta del governo sul voto di fiducia in un editoriale affidato al giornalista Beppe Del Colle. Pur esprimendo rammarico per la crisi dell'esecutivo, il settimanale dà atto al presidente del Consiglio di aver «mantenuto fino all'ultimo momento, quando i numeri gli avrebbero dato torto», la parola data: l'impossibilità di cambiare la maggioranza scelta dagli elettori. «Famiglia cristiana» ritiene poi che sia stato «brutalmente imputato» a Prodi da alcuni dei suoi «amiche», di «non aver saputo giocare nel retrobottega parlamentare per raccattare i voti incerti».



E Dante e Calvino diventano un cartoon

Ai «Castelli Animati» rassegne e anteprime: si parte domani con «Small Soldiers»



RENATO PALLAVICINI

ROMA Tre giorni pieni, anzi strapieni. Una «full immersion» nel cinema d'animazione: un po' festival, un po' rassegna e un po' festa. È la formula de «I Castelli Animati», l'appuntamento con i cartoon che si terrà a Genzano, vicino Roma, a partire da domani pomeriggio e fino a sabato notte. Organizzato dal Consorzio imprese dei Castelli Romani, sotto la direzione artistica di Luca Raffaelli e Bruno di Marino, e quella organizzativa di Piero Fortini, il festival, giunto alla terza edizione, sarà una serie di cartucce di tutto rispetto: dalle anteprime di tre attesi lungometraggi ad alcune chicche come i cartoon tratti da opere di Dante e Calvino. Cominciamo dalle anteprime: «Small Soldiers», il film di Joe Dante su un diabolico drappello di soldatini-giocattolo che ne combina-

no di cotte e di crude; «Mononoke Hime» (La Principessa Mononoke), l'ultimo lungometraggio di Hayao Miyazaki (sugli schermi lo vedremo tra circa un anno, distribuito dalla Buena Vista), una favola fanta-ecologica dall'ambientazione medioevale; e «The Jungle Emperor», ancora un lungometraggio giapponese, firmato dallo scomparso Osamu Tezuka, con protagonista il leone Leo, che ha ispirato il Re Leone della Disney.

Qualche assaggio (trailer e «making-off») anche per altri due film molto attesi: si tratta de «Il Principe d'Egitto» e di «Antz» (Z la formica), targati Dreamworks. Ai quali si aggiunge un'anticipazione di «The Rugrats Movie», il lungometraggio tratto dall'omonima serie di cartoni tv, molto popolare in Usa. Un'altra serie-culto protagonista de «I Castelli Animati» è quella dei «Simpson», presenti in «carne e voce» con i doppiatori della celebre serie

che incontreranno il pubblico sabato alle ore 18.

Come in tutti i festival, non poteva mancare il concorso (nazionale e internazionale), riservato alla produzione d'autore degli ultimi due anni. E tra le proposte d'autore si segnalano due opere di Gianfranco Manfredi ispirate alla letteratura: il «CantoXXVI della Divina Commedia» e «Le città invisibili», dal libro di Italo Calvino. Ancora sul rapporto tra cinema d'animazione e letteratura, lo special tv dedicato allo scrittore nipponico Miyazawa Kenji. I film in concorso saranno giudicati da due giurie composte da Sergio Staino, Daniele Luchetti, Pal Toth, Carla Accardi e Oscar Grillo (concorso internazionale); e da Vincenzo Gioanola, Federico Vitali e Giulio Cingoli (concorso italiano). Le proiezioni si terranno al cinema Modernissimo dalle 15.30 alle 19.30 e dalle 21.30 alle 24).

PARIGI

Nessuna notizia sull'operazione di Pippo Baudo

Non trapela nulla sulle condizioni di Pippo Baudo, che ieri avrebbe dovuto essere operato alle corde vocali a Parigi dall'otorinolaringoiatra professor Abitbol. Il medico non risponde alle chiamate dei giornalisti, la segretaria ripete che è impegnato in un congresso, mentre la moglie spiega a chiare lettere la situazione: «nessuno di noi tre - ha detto stasera la signora Abitbol - può dire niente ai giornalisti, si tratta di segreto professionale. Non possiamo neppure confermare che l'intervento ci sia stato. Anche qui c'è una legge sulla privacy».

Z
a
p
p
i
n
g

TENDENZE
COLONNE SONORE

Brani, canzoni e video allegati ai film. Così i profitti crescono

Ora Hollywood vince anche in hit-parade

«Godzilla», «Armageddon», «Dolittle»: primi i cd tratti dai film campioni d'incassi

ALBA SOLARO

ROMA «Le dimensioni contano», e la musica anche. Basta dare un'occhiata alle classifiche. In testa ai singoli, in Italia come negli Stati Uniti, ci sono gli Aerosmith di «I don't want to miss a thing», tratto dalla colonna sonora di «Armageddon». E intanto continua ad andare forte anche «Come with me», cupo e poderoso brano targato Puff Daddy & Jimmy Page, tratto da «Godzilla»: il lucertolone kolossal è disco di platino in Italia, negli Usa ha venduto quasi 3 milioni di copie.

«Titanic» insegna: non c'è più filmone che non esca dalla fabbrica hollywoodiana con allegata la sua colonna sonora destinata a moltiplicare i profitti. E se anche l'antico mestiere della musica per film sopravvive (da John Williams a David Arnold, sono tanti gli artigiani della colonna sonora impiegati a Hollywood), è chiaro che i dischi che invadono in questi giorni il mercato - e sono tantissimi - appartengono alla nuova tradizione che vuole le colonne sonore un collage ben congegnato di singoli di successo e gruppi rock più o meno alternativi. Proviamo a fare una ricognizione.

Techno e velluti. Il film uscirà in Italia solo fra tre mesi ma fa già parlare di sé «The Velvet Goldmine», presentato a Cannes e prodotto da Michael Stipe dei Rem. Una pellicola che ripercorre gli anni d'oro del «glam rock», e una colonna sonora, pubblicata in questi giorni dalla Sony, che è un tuffo negli anni 70, con Lou Reed, Roxy Music, e alcuni classici rilette da gruppi di oggi. Atmosfere non lonta-

nissime da quelle della colonna sonora di «Radiofreccia», esordio alla regia per Ligabue (nelle sale da venerdì), anche lui alle prese con storie degli anni 70, ma nella provincia italiana: e quindi, fra Bowie e Iggy Pop, fa capolino anche Guccini. Il disco uscirà in due versioni: il doppio cd con la colonna sonora integrale, oppure l'album con le canzoni. È a proposito di film ispirati alla musica, il tedesco «Lola corre» è un cocktail di ritmi

techno e di frenesie elettroniche scritte dallo stesso regista del film, Tom Tykwer, e cantate dall'attrice, Franka Potente: gettonatissimo su Mtv il videoclip di «I believe».

Hollywood in hit parade. Non c'è solo «Armageddon». The Album a spopolare in classifica, con Aerosmith, ZZ Top, Bob Seger, Jon Bon Jovi e Shawn Colvin. «Godzilla» vende soprattutto al pubblico del rock alternativo, schierando Rage Against The

NOTE SPARSE

E in Italia ci sono i Trancendental

Ai grandi vecchi delle colonne sonore italiane (Morricone, Trovati, Piccioni), si aggiunge oggi la «premiata dritta» Pivio e Aldo De Scalzi, in arte Trancendental. Due giovani autori che si sono imposti all'attenzione del pubblico con le musiche di «Hamam - Il bagno turco», e che tornano alla ribalta in questi giorni con diversi titoli: sono loro le colonne sonore, appena uscite per la Cni, di «La seconda moglie» di Ugo Chiti, «L'odore della notte» di Claudio Caligari, e (insieme agli Agriganti) dei «Giardini dell'Eden» di Alessandro D'Alatri.



Un'immagine del kolossal di fantascienza «Godzilla». A sinistra gli Aerosmith, primi in classifica con il brano tratto dalla colonna sonora di «Armageddon»

sticks, alla suggestiva «Word behind the words» firmata da Jeremy Toback (bassista dei Brad). E ancora, da segnare l'uscita della spumeggiante colonna sonora di «Sliding Doors», con Space Monkeys, Aqua e Brand New Heavies, quella «Saving Private Ryan» (che fa eccezione, perché non ci sono canzoni, ma le musiche scritte da John Williams), di «The Avengers», di «X-Files - The Album» (con brani di Mike Oldfield, Foo Fighters, Sting che rilegge la sua Invisibile Sun in versione reggae, i Cure, Bjork, gli X e Noel Gallagher). E di ben due film tratti da romanzi del giallista americano Elmore Leonard. In «Touch» (regia di Paul Schrader) troviamo, per la prima volta alle prese con la musica per cinema, Dave Grohl, ex batterista dei Nirvana, mentre Out of sight (con George Clooney e Jennifer Lopez) viaggia tra citazioni di Mongo Santamaria, Dean Martin, e il jazz funk elettronico cucinato dal compositore David Holmes.

Palpiti country. «Con questo disco rendiamo omaggio allo spirito profondamente americano della musica country tradizionale», scrive Robert Redford nelle note che accompagnano l'uomo che sussurrava ai cavalli; gli ospiti vanno da Dwight Yoakam a Lucinda Williams, dai Mavericks a Emmylou Harris. Tanta musica anche in «Patsy Cline», bio-movie su una delle più celebri cantanti country americane. Più gospel nell'album di «The Apostle», storia di un predicatore interpretato da Robert Duvall, che ha pure curato la colonna sonora: musiche di Lyle Lovett, Johnny Cash, Sounds of Blackness.

Gori: «Trainspotting? Ma io lo difendo»

Stasera su Italia 1 prima tv per il film di Danny Boyle. Ed è polemica accesa

DANIELA AMENTA

ROMA A difendere «Trainspotting», il film «scandaloso» in onda stasera alle 22.40 su Italia 1, ci pensa Salman Rushdie, uno che di censure se ne intende. L'autore di «Versetti satanici» non ha dubbi: «La pellicola è prevedibile, perfino sentimentale. Dopo averne assorbito l'impatto mi è sembrato di rivedere «Addio giovinezza». Minimizza Rushdie. Ci vuol ben altro per lo scrittore condannato a morte dal regime khmeinstista prima di urlare alla trasgressione. Ma in Italia, puntuale come il treno vagheggiato dal regista Danny Boyle, è subito polemica. C'è chi, come il senatore di An Michele Bonatesta, chiede il blocco immediato della messa in onda. C'è chi si limita a lanciar strali e chi chiede l'in-

tervento della magistratura. Sul piede di guerra è sicuramente il leader del movimento per i diritti civili, Franco Corbelli, che ha annunciato che denuncerà alla Procura della Repubblica Giorgio Gori, il direttore di Italia 1. Il motivo? «Istigazione a delinquere, alla violenza, e all'uso di sostanze stupefacenti». Gori, dal canto suo, contrattacca: «La legge consente dopo le 22.30 la proiezione di film vietati ai minori di 14 anni. L'orario scelto da Italia 1 presuppone, quindi, una visione limitata a un pubblico selezionato, adulto e consapevole. La pellicola, poi, è tanto sgradevole e angosciante da risultare l'esatto contrario di un inno alla droga».

Un destino scritto quello di «Trainspotting». Accadde un parappiglia anche due anni fa,

PELLICOLA SCANDALO

Un affresco cinico e crudele su un gruppo di giovani eroinomani nella Scozia dei 90



Un'immagine del film «Trainspotting»

quando uscì. E ancor prima quando venne pubblicato il romanzo di Irvine Welsh. Eppure il film, inizialmente distribuito solo in poche sale, è diventato un caso anche dal punto di vista economico. Solo in Italia, grazie allo scalpore suscitato, ha incassato 9 miliardi e 600 milioni.

«Sapete cosa vuol dire farsi di eroina? Provate a immagi-

nare il miglior orgasmo della vostra vita, moltiplicatelo per mille e non ci sarete neanche vicini». Per i detrattori basterebbe questa frase, incipit del film, per mandarlo al rogo. «Si rischia l'emulazione», sostengono compatti.

Diverso il parere della sociologa Chiara Saraceno: «Ho visto «Trainspotting» e tutto posso dire meno che incentivi il ri-

gione».

Rap impegnato, «intelligente e ribelle», è invece la scelta fatta da Warren Beatty in linea con la sua «dark comedy» su politica e razzismo, «Bulworth», che schiera nomi come Public Enemy, Ice Cube, Cypress Hill, Wu Tang Clan. Tanto soul e rhythm'n'blues per «How Stella got her groove back», sulle vicende sentimentali di Stella, ragazza di colore, con un uomo più grande di lei; e anche nella colonna

sonora di «Dr. Dolittle», che sta lanciando una nuova reginetta soul-hip hop, la bella Aaliyah. È piaciuto poco alla critica «City of Angels», con Nicolas Cage e Meg Ryan, ma nel disco ci sono i detti di Alanis Morissette e Peter Gabriel (e i Goo Goo Dolls, gettonatissimi).

Bello ma sfortunato invece «Dream with the fishes», storia on the road con David Arquette, e molte gemme nella colonna sonora: da Nick Drake ai Tinder-

coro alla droga. Anzi, i protagonisti del film e l'ambiente che li circonda sono talmente squallidi da provocare distacco e repulsione».

«Sono contraria ai divieti. Se li si accetta, si rischia di far passare la logica della censura - sostiene Lidia Ravera -. Eppoi, se proprio si dovesse bloccare la visione di qualche film, io comincerei da certe pellicole americane cariche di violenza stupida».

Voci pro, voci contro. Un battage niente male che stasera, è probabile, farà salire l'audience di Italia 1. Che, per rimarcare la scelta, ha deciso di introdurre la visione con una tavola rotonda condotta da Paolo Liguori. E intanto Telemontecarlo annuncia di aver acquistato i diritti per la proiezione di «Arancia Meccanica». Prepariamoci al dibattito.

47100 FORLÌ (ITALIA)
Via Gramadara, 5
Tel. (0543) 781120
Fax (0543) 781730
E-mail: soles@iol.it

SO.L.E.S. FORLÌ

• Sollevamento di fabbricati
• Palificate in acciaio
• Serbatoi pensili

SAIE 98 Bologna 14-18 ottobre
Padiglione 35 - stand E/9



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L. 1.700 - MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 239
SPEZIE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Svolta nella crisi, Scalfaro a Prodi: riprova

Il Quirinale gli dà un preincarico. Cossiga prima apre, poi rompe: io non tratto

FATE PRESTO
IL PAESE
NON CAPISCE

PAOLO GAMBESCIA

Tecnicamente si chiama preincarico. È una formula dal gusto un po' retrò, ci porta indietro di decenni, ai riti della Prima Repubblica. Quando le maggioranze erano molto variabili e le formule di governo fantasiose alchimie. Forse non si poteva fare altrimenti. D'altra parte il presidente della Repubblica, che è saggio e avvertito, ha preso questa decisione perché i partiti della maggioranza, bocciati dal voto parlamentare dopo il niet di Bertinotti, gli avevano prospettato la necessità di tornare a verificare con il presidente del Consiglio uscente se ci fosse o meno la possibilità di ritrovare in Parlamento una maggioranza. Prodi ha accettato l'incarico ribadendo che le sue condizioni per tentare di riformare un governo, più o meno fotocopia, non venivano minimamente meno. Insomma rivendicando la coerenza che con forza aveva proposto nel discorso di Bologna all'indomani della bocciatura.

Che cosa significa in sostanza? Rifacciamo i conti e vediamo se nel frattempo qualcuno si è aggiunto allo schieramento di maggioranza. Oppure vediamo se qualche altra formazione, leggi l'Udr di Cossiga, si vuole aggregare. Ma l'ex presidente della Repubblica, che appare come il deus ex machina di questa tormentata vicenda politica, ha subito fatto sapere che Prodi non può contare sui suoi voti se insisterà a non accettare un rimpasto del governo e a non dichiarare morta la maggioranza dell'Ulivo. Insomma

SEGUE A PAGINA 8

ROMA «Come ho già sottolineato nei giorni scorsi, la possibilità di giungere alla formazione di un nuovo esecutivo dipenderà dalla possibilità di mantenere una coerenza personale e di governo con gli impegni presentati all'elettorato. E dipenderà anche dalla verifica dell'esistenza di un adeguato appoggio parlamentare». È un Romano Prodi scuro in volto, che pronuncia queste parole appena dopo il colloquio con il presidente della Repubblica che, al termine di una giornata ricca di colpi di scena gli ha conferito un pre-incarico per la formazione di un nuovo governo. Un incarico che già dalle prime battute si preannuncia molto complicato. Ma la giornata politica era cominciata sotto il nome di Carlo Azeglio Ciampi. Tutti gli osservatori davano ormai per scontata la sua candidatura, quando da Palazzo Chigi è arrivata la nota che annunciava la disponibilità di Prodi. Disponibilità maturata dopo un «pressing a tutto campo», dal Quirinale agli incontri con Marini. Le consultazioni di Scalfaro e poi il pre-incarico.

LA RABBIA DEL POLO
«Siamo di fronte ad una farsa. Ha ragione chi dice: Udr uguale Ulivo di riserva»

la disponibilità di Prodi. Disponibilità maturata dopo un «pressing a tutto campo», dal Quirinale agli incontri con Marini. Le consultazioni di Scalfaro e poi il pre-incarico.

DA PAGINA 3 A PAGINA 9

I SERVIZI

IL PUNTO

LA DIFFICILE
PROVA
DEL BIPOLARISMO

GIUSEPPE CALDAROLA

Il no di Prodi è diventato, inaspettatamente, un «vedremo» e poi un sì, sufficiente per spingere Scalfaro ad affidargli l'incarico di provare a formare il governo. Ieri è stata la gran giornata dei colpi di scena con posizioni che sembravano rigide e che improvvisamente hanno aperto varchi alla trattativa. Mentre tutto faceva pensare, in modo

SEGUE A PAGINA 8

LE INTERVISTE



**Amato: Ulivo, attento
Le divisioni sono un rischio**

A PAGINA 8

LEISS



**Delors: la sinistra alla prova
Non basta il pragmatismo**

A PAGINA 11

BOSETTI

«Indagate su quel procuratore di Napoli»

Camorra, la relazione all'Antimafia: nel mirino il braccio destro di Cordova

Roma piegata dallo sciopero di bus e metro

ROMA Roma in ginocchio per lo sciopero dei mezzi pubblici, indetto dalla Cnl. Niente bus e metrò, traffico in tilt e mille disagi per cittadini e turisti. E oggi si replica: dalle 8 alle 17 e dalle 20 fino a mezzanotte. Il vicesindaco Walter Tocci: «Uno sciopero ingiusto e ingiustificabile. Che ha colpito la parte debole della città: chi non possiede l'automobile». Convegno dei Ds: per smog ogni anno ricoverati 800 romani.

ALLE PAGINE 16 e 17

PAOLOZZI

ROMA Dopo il «caso Messina», sembra che stia per esplodere anche il «caso Napoli». Nella relazione sulla camorra presentata alla commissione Antimafia dal senatore Luigi Lombardi Satriani si chiede un'indagine della commissione stessa sulla vicenda che riguarda il giudice Arcibaldo Miller, uno dei pm di punta della procura napoletana, considerato il braccio destro di Cordova. «Un aspetto di particolare gravità - è scritto nel dossier depositato a San Macuto - è costituito dal problema dei rapporti tra esponenti della magistratura e appartenenti all'universo camorristico». Rapporti che chiamerebbero in causa il giudice Miller, alla cui vicenda il senatore dedica diverse pagine della relazione, dopo aver precisato che il caso «suscita sgomento e preoccupazione».

A. CIPRIANI e G. CIPRIANI

A PAGINA 15

PRIMO PIANO

Kosovo, Milosevic cede: accordo in extremis



ALLE PAGINE 12 e 13

BRIANI DE GIOVANNANGELI TULANTI

LA CRUDELTÀ
DEI BALCANI

PREDRAG MATVEJEVIC

Con tante immagini terribili che ci hanno mostrato durante il conflitto in Bosnia-Erzegovina e che adesso torniamo a vedere in Kosovo, è impossibile non riflettere sulla natura e l'origine di questi fatti. Nell'ultima guerra balcanica,

SEGUE A PAGINA 2

Agnelli sfiducia il vertice Telecom

«Gaffe imperdonabili», per Rossignolo è arrivata la resa dei conti

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

È meglio

Quelli che mi dicono «ma come fai a scrivere un corsivo ogni giorno?» sappiano che ieri avrei potuto scriverne perlomeno tre. Fino al primo pomeriggio bolliva nel suo tegamino un bell'elogio, mostoso e saporito, della coerenza di Prodi e dell'Ulivo, con una manciata di pepe contro l'accanimento manovriero del Pds. Verso le ore 15 un forte odore di bruciato mi costringeva a buttare via tutto: l'indisponibilità ulivista e prodiana nei confronti del capo dello Stato facente funzioni, Francesco Cossiga, era diventata meno indisponibile, e i tonanti «no» del premier a Bologna, domenica l'altra, con mio sommo sbigottimento erano già scaduti. Ed eccomi ragionare sui possibili ingredienti di un secondo corsivo, dal forte retrogusto dalemiano, nel quale meditare sulla difficile coesistenza, in politica, tra i principi astratti e le possibilità concrete. Però questo secondo corsivo, nonostante una cottura molto prolungata, restava insieme coriaceo e sciapo, come capita quando il cuoco si cimenta con ingredienti che conosce poco e male. Era già l'ora di cena quando maturava il terzo corsivo, questo che state leggendo, il cui succo è povero, ristretto ma sincero: per qualche tempo è meglio che io non mi occupi di politica.

MILANO Umberto Agnelli scarica i vertici Telecom: «A livello di gestione della società c'è la possibilità di migliorare notevolmente, a livello della gestione sono state fatte gaffe al limite dell'imperdonabile. La comunicazione è stata gestita male, il Consiglio di amministrazione si occuperà della faccenda e prenderà le decisioni che riterrà necessarie». Critiche ai vertici Telecom arrivano anche dalla city londinese, che invoca un rapido cambio del management. Tutti gli operatori di mercato sono d'accordo: il vertice dell'azienda deve pagare il «disastro» provocato dalle previsioni finanziarie errate. Ma il titolo è in ripresa, ieri ha guadagnato il 5,75%. Piccolo caso ieri per la rinuncia di Rossignolo a partecipare a «Pinocchio» di Gad Lerner, dedicata al caso Telecom.

A PAGINA 19

CAMPESATO

Il postino suona sempre due volte
Un film inedito in videocassetta
con un albo di KRIMINAL
in edicola a 14.900 lire
L'occasione colta

Il Papa: «Grazie, Vespa»

Telefonata in diretta al conduttore di «Porta a Porta»

ROMA «Grazie, Vespa». Una telefonata assolutamente inconsueta quella che è arrivata ieri sera in diretta al conduttore della popolare trasmissione «Porta a Porta». Giovanni Paolo II ha voluto testimoniare direttamente il proprio apprezzamento per i servizi che nello speciale tv erano dedicati al prossimo ventesimo anniversario della sua elezione al Soglio di San Pietro. La trasmissione ha avuto altri momenti intensi quando sono intervenuti Ali Agca e l'ex capo del controspionaggio della Rdt Markus Wolf. Il turco che nell'81 cercò di assassinare Karol Wojtyla ha rievocato l'attentato. Wolf ha confermato che il suo servizio era riuscito a piazzare un agente in Vaticano, con l'obiettivo di «curare» particolarmente il cardinale Casaroli.

A PAGINA 23

IL SERVIZIO

JEREMY RIFKIN
Il Secolo Biotech
Il commercio genetico e l'inizio di una nuova era
In tutte le librerie, Lire 34.000
Baldini & Castoldi
187-242688 http://baldini.mi.it



D i a r i o

Spiritualità e denuncia femminista nell'arte delle donne indonesiane

NATALIA LOMBARDO

ROMA Può la più profonda spiritualità diventare uno strumento per una denuncia femminista? Sembra una contraddizione, ma nelle opere di sedici artiste indonesiane è un'operazione del tutto coerente. «Donne nel regno della spiritualità» è il titolo della mostra che si è inaugurata ieri alla Pontificia Università Gregoriana, promossa dall'Ambasciata di Indonesia presso la Santa Sede e curata da Jim Supangkat e da Sari Asih Joedawinata. Il denominatore comune dei cin-

quantotto lavori esposti, sculture, pitture e installazioni, è infatti il senso religioso, concepito in Oriente come qualcosa da ritrovare nella realtà senza trascenderla, nella natura vissuta in armonia.

Ma il significato della mostra è anche quello di denunciare un'armonia interrotta con violenza. Anzi, l'esposizione «è una manifestazione femminista contro la violenza in generale», come ha detto ieri la signora Toeti Herati, fondatrice della Cemara 6 Gallery Cafe a Jakarta, che si è occupata di coordinare il gruppo di artiste. È attraverso i quadri, in-

fatti, che le donne hanno voluto alzare la voce sui tragici fatti del 14 maggio scorso, la repressione della sommossa che portò alla caduta di Suarto. Centosessantotto donne, quasi tutte di origine cinese, sono state uccise, violentate, mutilate. Molte di loro si sono suicidate. E su tutto ciò è caduto il silenzio, per vergogna. L'unirsi in un gruppo di lavoro è stato, per le sedici artiste, un modo di riscattare quel dramma, proprio perché donne. E ci sono riuscite, senza trascurare l'aspetto estetico che le vede impegnate non solo nell'aspetto politico e spirituale, ma anche nella ricerca delle

UNIVERSITÀ GREGORIANA

Una mostra contro la violenza della repressione. Dipinti e sculture cariche di senso religioso orientale



Un'opera di una delle artiste indonesiane

più varie tecniche espressive. Sono sedici donne diverse fra loro per età, cultura, etnia e religione. Vengono da Giava, da Sumatra o

da Bali. In gran parte sono musulmane, più o meno liberal, altre sono cristiane, sia cattoliche che protestanti, alcune sono

laiche. Donne eleganti nei modi, dal sorriso gentile e dal profumo di patchouli e gelsomino. Hanno lavorato insieme per un anno, confrontando la loro interiorità e il vissuto quotidiano: dai massacri al terremoto economico-finanziario che sconvolse l'Indonesia. Insomma, si può dire che questi quadri sono il frutto di quella che un tempo si chiamava «autoscienza». In molte opere trapela la tradizione religiosa, in tutte la lettura profonda del significato di violenza, tradotto con gusto nei linguaggi più diversi, attinti dall'«high art» europea e dalla spiritualità orientale. Dall'astrattismo all'elaborazione fotografica e digitale, dall'arte un po' naïf alle reminiscenze «pop». Le installazioni, se pur concettuali, sono più calde di quelle concepite dall'uomo occidentale.

Il mondo di Floria Storia della concubina che amò Sant'Agostino

Jostein Gaarder parla del suo nuovo libro «Vita brevis»
«Eros e tragedia: l'altra faccia di un padre della Chiesa»

VICHI DE MARCHI

«Non credo in un Dio che per salvare l'anima di un uomo costringe una donna a sprecare la propria vita». Comincia con questa frase il viaggio che Jostein Gaarder, l'acclamato autore di *Il Mondo di Sofia*, compie in compagnia di Floria Emilia, concubina, amante, compagna per lunghi anni di Aurelio Agostino, il Santo filosofo delle *Confessioni*.

È un romanzo-lettera pieno di spunti filosofici e di riflessioni la lunga missiva che Floria invia ad Aurelio, lettera d'amore e di disperazione, di bisogni terreni e di riflessioni sulla fede. «Ne è nata una vera e propria tragedia erotica», sottolinea Gaarder, in Italia per presentare quest'ultimo suo libro, *Vita brevis*, edito da Longanesi. Passione e amore per raccontare l'altra faccia del Padre della Chiesa prima della sua totale adesione alla «Continenza», principio astratto in nome di un Dio altrettanto astratto - gli rimprovera la sua ex concubina - che taglia in due e rende incommunicabili le due sponde di un fiume che prima erano unite, vale a dire le loro vite e i loro corpi.

Ma prima di addentrarsi nel testo, l'autore norvegese cattura l'attenzione del lettore con una storia dentro la storia. È il mon-



Lo scrittore Jostein Gaarder

do in cui lui è entrato in possesso di quell'antico manoscritto in latino, il *Codex Floriae*, datato alla fine del Cinquecento, di cui l'originale è andato quasi sicuramente smarrito o distrutto e che è arrivato sino a noi attraverso la certissima opera di chissà quale amanuense.

La lettera di Floria a Agostino, Gaarder racconta di averla trovata in una libreria antiquaria

di Buenos Aires. Capito il valore enorme che essa poteva avere, non ci ha pensato due volte a sborsare una cifra esorbitante pur di acquistarla. Ne valeva la pena, era davvero autentica e sconosciuta ai tanti studiosi di Sant'Agostino? Pochi mesi dopo, Gaarder, di passaggio a Roma, la porta alla Biblioteca vaticana, là dove essa poteva essere valutata. Ma quando, pochi

giorni dopo, la chiede indietro, il manoscritto è scomparso. Per fortuna l'autore ha fatto delle fotocopie e Gaarder decide di tradurre quel testo dal latino. Lo aiuta il suo passato di insegnante di filosofia prima di diventare uno scrittore celebre. Ed ecco il testo pronto per i lettori di tutto il mondo, ecco *Vita brevis*. Fiction dentro la fiction o storia autentica del ritrova-



Un'incisione raffigurante Sant'Agostino

La scheda

Il filosofo scrittore

Jostein Gaarder è nato a Oslo nel 1952. Ha insegnato filosofia per 10 anni; nel 1986 ha scritto il suo primo romanzo, ma la fama mondiale è arrivata nel '91 con *Il mondo di Sofia*. In Italia sono usciti anche *L'enigma del solitario* e *«C'è nessuno?»*.

INTERVISTA ALL'AUTORE

«Mi affascinano sia l'asceta sia la donna legata al piacere»

losofi e di note a pie di pagina, frutto, questo sì, di ricerche autentiche».

Ed ecco pronto, in tempi in cui i libri a soggetto religioso conoscono un autentico boom, il nuovo romanzo di Gaarder su Sant'Agostino e la sua donna. E non si sa chi dei due personaggi lo attragga di più, se lei, Floria, così legata ad un'idea di vita che non può rinunciare ai piaceri dei sensi, del dono di sé, dell'amore anche carnale, perché non può esistere un Dio che rinunciare a ciò che siamo. O lui, il santo Agostino che soffre, si lacera ma poi sceglie l'astinenza, il rifiuto dei piaceri terreni come unico mezzo per avvicinarsi a Dio.

«Entrambi i personaggi mi affascinano - dice Gaarder. Mi affascinava l'idea di raccontare la storia di un Santo attraverso gli occhi di una donna. E mi affascina lui con le sue *Confessioni*, prima autentica autobiografia a sfondo psicologico. E poi c'è il dualismo, il neoplatonismo del grande uomo di chiesa combattuto tra il vivere con la donna che ama e il rinunciarvi per salvarsi. Finto dilemma perché si può amare e salvarsi».

Dunque, un romanzo a sfondo religioso che finisce per essere un inno alla vita terrena. «C'è anche un'indiretta critica alla Chiesa - sottolinea Gaarder - per il suo professare l'amore tra coniugi solo se legato alla procreazione e non anche al piacere. Ma ciò che più mi interessava era mostrare l'eroe che - come in ogni tragedia vera - appare totalmente e cieco».

MA PERCHÉ NON ABBIAMO PRESO L'AEREO?

Un Giro per l'Europa			
DA ROMA a/r		DA MILANO a/r	
Bruxelles	da lire 266.000	Londra	da lire 309.000
Madrid	da lire 299.000	Madrid	da lire 335.000
Barcellona	da lire 299.000	Barcellona	da lire 335.000
Monaco	da lire 299.000	Bilbao	da lire 395.000
Londra*	da lire 329.000	Valencia	da lire 395.000
*ANCHE DA BOLOGNA, PISA, TORINO E VENEZIA			
Oporto	da lire 405.000	Oporto	da lire 405.000
Lisbona	da lire 405.000	Lisbona	da lire 405.000

Con Alitalia è tutta un'altra vacanza. Rivolgetevi alle Agenzie di Viaggi e agli uffici Alitalia per informazioni complete sull'applicabilità delle tariffe e per collegamenti da altre città italiane.

Numero Verde 167-050350

Tariffe soggette a specifiche condizioni e alla disponibilità di posti. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Partner. Le tariffe, che possono subire variazioni senza preavviso, si riferiscono a voli diretti andata e ritorno, tasse escluse, e si applicano agli orari in vigore, soggetti a eventuali variazioni operative. Per informazioni consultate le pagine 683 del Televidéo RAI, TMC e Mediaset, il numero verde attivo 24 ore su 24 e www.alitalia.it



◆ *L'ex presidente della Commissione europea invia un appello a tutte le forze giunte al potere in questi ultimi mesi*

◆ *«Il trionfo del pragmatismo non basterà, le maggioranze a Roma, Bonn e Parigi dovranno darsi un quadro intellettuale»*

◆ *Una proiezione sulla situazione italiana «Prodi deve sganciare la sua immagine dai Ds, se serve ad avere più consensi»*

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ JACQUES DELORS

«Sinistra, servono idee nuove per l'Europa»

«La socialdemocrazia è viva, bisogna credere in quei valori»
«In Italia ci vuole una coalizione con socialisti, comunisti e cristiani»

DALL'INVIATO GIANCARLO BOSETTI

PARIGI «Il trionfo del pragmatismo e dei leader pragmatici non basterà, la sinistra e le coalizioni di centrosinistra dovranno darsi un nuovo inquadramento intellettuale».

Stiamo interrogando Jacques Delors sul futuro politico europeo mentre al posto di Helmut Kohl sale Gerhard Schroeder, il cancelliere espresso dalla Spd, un leader che riassume bene tutte le ambivalenze della socialdemocrazia dei nostri giorni; ha promesso meno tasse di Kohl, più innovazione tecnologica e dinamismo, ma viene pur sempre dal cuore di un movimento socialista e ha vinto anche con i voti dei sindacati.

Che strada prenderà il nuovo cancelliere? Darà più retta al partito o agli industriali, al quartier generale socialdemocratico guidato da Oskar Lafontaine o ai profeti della information society come Jost Stolmann?

E anche una crisi di governo come quella italiana, tra le altre cose, non indica anch'essa una difficoltà a tenere insieme un progetto omogeneo? Da quando ha lasciato la guida della Commissione europea Delors ha spostato il suo quartier generale in questi uffici nascosti nel centro di Parigi. È «Nôtre Europe», un gruppo di studi e ricerca che lavora sugli scenari economici e sociali internazionali.

Il «pragmatismo» di cui si parla è dunque quello di Londra e di Berlino, prima di tutto, ma vedremo che «l'inquadramento intellettuale» riguarda anche il centrosinistra italiano.

Stiamo cercando di capire, Monsieur Delors, se secondo lei in queste nuove miscele politiche che vincono le elezioni, come in Germania, finiranno per prevalere le ragioni del mercato o quelle della tradizione socialdemocratica.

«Blair e Schroeder sono degli uomini politici pragmatici. Tony Blair ha indubbiamente alle spalle una genealogia intellettuale ma ora che è al potere è essenzialmente un pragmatico. Penso che questa situazione non durerà: un movimento sociale, un movimento socialista finirà per produrre anche una nuova organizzazione delle idee, ben definita».

A quale delle due anime che l'hanno fatto vincere Schroeder darà più spazio?

«Comunque vedremo prevalere

i principi dell'economia sociale di mercato, vale a dire una combinazione tra il ruolo del mercato da un lato e quello della negoziazione sociale dall'altro. È bene ricordare che da tre anni in Germania federale non sono stati possibili quei grandi accordi tripartiti tra stato, padronato e sindacati - che sono indispensabili per i necessari adattamenti dell'economia alla nuova situazione mondiale. Il governo della Spd tenterà di farli».

C'è dappertutto nelle coalizioni e nei partiti del centrosinistra europeo, anche nella Spd, una tensione tra le ragioni del mercato e quelle del lavoro.

«Se il conflitto è tra un pragmatismo che si definisce come realismo e dall'altra una ideologia che si definisce co-

me fedeltà indiscutibile ai valori, non se ne esce. Quello a cui si deve dunque lavorare oggi è un aggiornamento della socialdemocrazia. E questa la sfida che sta davanti a Schroeder e ai suoi amici».

Lei è favorevole alla mediazione della «terza via»?

«No, dico solo la mia posizione».

È uguale?

«Che la socialdemocrazia non è morta, che i suoi valori devono continuare a guidarci, ma che dopo cinquant'anni di esperienza in certi paesi essa mostra delle debolezze. E bisogna dunque adattarla conservando i valori che, per dirla sinteticamente, sono secondo me la libertà, la solidarietà, la responsabilità. La libertà così come interpretata dai programmi neoliberali non tiene conto della ineguaglianza dell'opportunità e della necessità di politiche pubbliche di riequilibrio e in primo luogo l'intero corso della vita. La solidarietà deve diventare oggi più selettiva di quanto non lo fosse nella tradizione socialdemocratica: si deve tener conto



Carlo Ferraro Mori/Ansa

dell'elevamento del tenore di vita e questo richiede politiche capaci di reinserire gli esclusi e di combattere la disoccupazione di lunga durata. Quanto alla responsabilità, il socialismo aveva messo al primo posto quella collettiva, cioè il dovere della società verso ciascun individuo, ma si è talmente irrigidito questo principio che si è dimenticata l'importanza della responsabilità individuale. Quando c'è qualcosa che non va non sempre si deve volgere lo sguardo allo stato: e questo è l'apporto - bisogna riconoscerlo - di Tony Blair. Insomma sono socialdemocratico, lo sono dagli anni Cinquanta quando in Francia i socialdemocratici non erano certo numerosi. E lo resto a partire dai valori e consapevole che servono adattamenti».

In Italia la situazione è carica di interrogativi, non solo perché c'è una crisi ma perché è in subbuglio la struttura delle forze politiche, la natura delle coalizioni, la sorte dei partiti.

«Ogni paese ha la sua specificità storica e congiunturale, ma nessuno potrà sfuggire alle questioni che ho posto. Poi si dovranno affrontare le singole situazioni, le rivalità personali, il fatto che nella sinistra italiana per cinquant'anni ha predominato un partito centrista. Penso che il vostro paese possa essere soddisfatto di quello che è stato fatto negli ultimi quattro-cinque anni, non solo negli ultimi due. È avvenuta la transizione verso una economia sana, il che non era scontato. Siamo tutti ammirati per quello che è accaduto in Italia, ma i successi saranno duraturi a due condizioni: la prima è una riforma costituzionale (anche se una Costituzione non produce di per sé una buona politica). La seconda è appesa alla domanda se si riuscirà a riunire intorno e a fianco dei Ds

le forze sufficienti per avere una maggioranza che abbia un minimo di accordo sulle cose da fare. Il futuro del centrosinistra italiano dipende dalla capacità di combinare gli apporti che vengono da una sinistra, la cui evoluzione non è cominciata cinque ma venti anni fa, da un partito socialista, che è sempre stato articolato e differenziato, e da un partito di democrazia cattolica orientato verso il sociale. Certo bisogna fare i conti con le rivalità personali, ma questa coalizione si costituisce e se avrà una maggioranza sufficiente, allora ci sarà una risposta alla domanda che ci stiamo ponendo».

In queste ore si è parlato della possibilità che Prodi si presentasse alle elezioni con l'Ulivo come formazione distinta da quella dei Democratici

europei devono trovare formule comuni. E questo D'Alema lo sa bene

di Sinistra.

«Si tratta di vedere che cosa massimizza i risultati. Il punto chiave è che il ventaglio di forze che ho descritto deve diventare una maggioranza. Se per raggiungere questo obiettivo Prodi è costretto a presentarsi con una immagine diversa da quella dei Ds, perché non farlo? Nella sinistra cristiana ci sono personalità che lo sollecitano».

Anche se porta con sé una parte dei Ds? E per esempio Veltroni?

«Ci sarà forse un rimescolamento di posizioni. Ma il punto centrale della mia valutazione è che in Italia dopo la onnipotenza del centro, che era durata davvero troppo, e per evitare tutti gli accidenti che il vostro paese ha già conosciuto, per costituire una coalizione valida bisogna fare appello ai comunisti, ai socialisti e ai democratici cristiani. Non so quale sarà la esatta configurazione, ma quelli sono i fattori essenziali».

La questione riguarda la natura della sinistra italiana: avrà una struttura di tipo socialdemocratico o una fisionomia tutta diversa?

«Dal punto di vista dell'offerta elettorale, prima ho risposto in termini di efficacia politica. Sembrava un quesito sulla prospettiva più generale allora rispondo facendo io una richiesta: la sinistra italiana, o il centrosinistra, mi facciano vedere i valori, le linee guida di una proposta politica e i mezzi per metterla in opera. Fino a quel momento resto fedele ai valori della socialdemocrazia. L'essenziale da capire per me è se quei valori sono validi e se sono quelli stessi a cui siamo noi deli come socialdemocratici o se su questi ci siamo sbagliati. Io dico che quei valori sono ancora là e che sono quelli che hanno fatto il modello europeo. Prenda l'ultimo seminario di Nôtre Europe. Sa che cosa vien fuori? Che negli ultimi quindici anni, un periodo

partiti della classe media non riescono a disegnare nel loro programmi un ruolo per gli operai, si aprono le porte a partiti di contestazione radicale della società. Immagino che anche tra i comunisti italiani di Bertinotti e Cossutta si ponga questo problema, come se lo pongono i comunisti francesi. È dunque perfettamente comprensibile che alcuni cerchino la soluzione collegandosi con il potere di governo, perché questo è un mezzo per restare in contatto con l'evoluzione sociale e produttiva».

Si parla di progetti della sinistra europea ma poi c'è il rischio che ognuno vada per i fatti suoi.

«Se siamo convinti che non ci sono più soluzioni soltanto nazionali ai grandi problemi del prossimo secolo, allora bisogna che davvero il partito socialista degli europei cambi il suo metodo di lavoro e diventi una organizzazione dove si discutono e si cercano formule comuni, non solo un luogo dove i leader si riuniscono due volte l'anno. Bisogna darsi strumenti di lavoro conseguenti. Se non si fa così, la situazione si fa pericolosa».

«Lo sa bene D'Alema, che lo ha già detto in passato. Tanto più si deve procedere ora che i socialdemocratici sono al potere».

Devono prevalere i principi dell'economia sociale di mercato

In Italia l'onnipotenza del centro era durata veramente troppo

Incentivi Italtwagen.

Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!

<p>FELICIA BERLINA</p>  <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 14.640.000</p> <p><small>Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/10</small></p>	<p>FELICIA WAGON</p>  <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 17.410.000</p> <p><small>Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/10</small></p>	<p>OCTAVIA BERLINA</p>  <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 25.507.000</p> <p><small>Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/10</small></p>
<p>Gruppo Volkswagen</p>  <p>Per chi sceglie Škoda</p> <p>Viale Marconi, 295 Tel. 06.55.65.327</p>		
<p>CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 06.55.19.51 - 30 LINEE R.A.</p>		



◆ *Il presidente jugoslavo si impegna a ritirare le forze speciali e a consentire il ritorno a casa dei profughi albanesi*

◆ *Due mila «verificatori» dell'Osce garantiranno il rispetto degli impegni. L'intesa sarà firmata nei prossimi giorni*

◆ *La Nato e forse anche la Russia pattuglieranno i cieli della Serbia ma senza usare aerei da combattimento*

IN
PRIMO
PIANO

Milosevic: «Abbiamo evitato i raid»

Belgrado accetta le condizioni dell'Onu. Nel Kosovo elezioni nel 1999

DALL'INVIATA
MADDALENA TULANTI

BELGRADO Bravo Holbrooke. Bravo Eltsin. E bravo anche Milosevic. Si danno i voti a Belgrado il giorno in cui si allontana il rombo degli aerei della Nato che ancora fino a lunedì notte ogni serbo sentiva alitare sulla propria casa. A chi va il merito di aver scollato il dito dal grilletto della pistola degli Alleati e di aver salvato i Balcani - e, chissà, forse l'Europa - da nuove fiamme di guerra? L'eroe del giorno a Belgrado, l'uomo di pace per eccellenza, è senz'altro Richard Holbrooke, l'americano fascino che, nonostante i vestiti di buon taglio, sembra avere sempre l'aria di uno sceriffo appena uscito da un saloon, anche se di quelli che baciano la stella prima di appuntarla sul petto. È stato lui - dicono nella capitale della Serbia - a convincere Milosevic che smettendo di massacrare gli albanesi del Kosovo aveva tutto da guadagnare. Passo passo, ora dopo ora (216 per la cronaca è durata la permanenza dell'americano a Belgrado) Holbrooke ha fatto capire al leader serbo che le condizioni che la comunità internazionale gli imponeva non erano poi così drammatiche e che accettandole non ci avrebbe perso neanche la faccia. Certo, avrebbe dovuto ordinare alla polizia serba di cessare il fuoco sui kosovari e di rientrare a casa; certo, avrebbe dovuto permettere alle organizzazioni umanitarie di aiutare i profughi scappati nei boschi per sfuggire ai massacri. Ma in cambio Milosevic avrebbe risparmiato al proprio paese una pioggia di bombe e soprattutto nessuno gli avrebbe più tolto il Kosovo.

Cosa sarà infatti questo pezzo di terra, misurato in circa 11.000 chilometri quadrati, a partire da stamane, quando ormai appaiono approvati da entrambe le parti i punti principali del patto che ha fermato sulla pista di decollo i bombardieri della Nato? Da oggi, e per i prossimi tre anni, tempo in cui scade la gestione provvisoria dell'aria, il Kosovo sarà una regione ad autonomia «forzata» all'interno della Federazione jugoslava. Potrà cioè eleggere i propri amministratori, vale a dire avere un governo, un Parlamento e una polizia locale. Amministratori che a loro volta potranno regolare le questioni che riguardano per esempio le scuole, la sanità o la viabilità del paese. Ma che dovranno dimenticare che il Kosovo ha avuto un passato e soprattutto smettere di immaginare di poter disegnare un futuro. Perché sia all'uno sia all'altro continuerà a pensarci mamma-Serbia, o più precisamente la Federazione jugo-

slava. Il che significa: addio indipendenza, addio Kosovo-nazione. Di nuovo è stata tutelata l'«integrità territoriale», feticcio potentissimo per gli Stati consolidati del mondo, che ha permesso ancora recentemente ai russi di conservare il governo del Caucaso pur avendo essi perso la guerra con i ceceni.

Mentre si attende la sentenza del tempo, i kosovari ritornano alla situazione dell'89. A quando cioè essi avevano uno Statuto autonomo che Milosevic strappò nell'isteria di salvare l'edificio dell'unità jugoslava. L'anno prossimo, nel '99, essi andranno a votare per decidere da chi vorranno essere governati. E le elezioni si svolgeranno sotto gli occhi di duemila verificatori al di sopra delle parti, scelti cioè dalla Comunità internazionale per controllare la buona fede dei serbi.

Ed è proprio la composizione di questo gruppo multinazionale oggetto ancora di trattativa tra Milosevic e gli occidentali. Non è certo considerato un punto di attrito insormontabile visto che Holbrooke ha lasciato Belgrado delegando al collega Christopher Hill la continuazione dei negoziati. Sicuramente la questione è meno delicata della composizione delle forze di polizia e della regione. I serbi vorrebbero fare etnicamente a metà: cinquant'anni a loro e cinquant'anni a kosovari. Ma i kosovari rappresentano quasi il 90% della popolazione ed ecco perché essi chiedono almeno l'80% delle forze di polizia. Per tutti questi motivi sia l'Uck, i guerriglieri kosovari, sia Rugova, il leader moderato non appaiono entusiasti del patto Holbrooke-Milosevic.

Si diceva che anche per Eltsin ieri è stato giorno di festa a Belgrado. È vero, da queste parti i russi sono veramente popolari, non è folle inventare a Mosca. I russi - dicono i serbi, democratici e miloseviciani con accenti diversi - sono stati decisivi e decisi. Hanno cioè consigliato per il meglio Milosevic, costringendolo alla fine a cedere quel che gli alleati volevano che cedesse, ma hanno anche fatto capire a Clinton che se veramente fossero partiti i raid la rotura sarebbe stata inevitabile. E anche nella comunità occidentale la stima per l'opera di Mosca appare grande. Pur senza apparire sotto i riflettori quotidianamente, come il mediatore americano, ricor-



Un vecchio albanese ascolta notizie sulla crisi in Kosovo da una radio portatile

Sagoli/Reuters

IL RITRATTO

Holbrooke, mediatore che ama le donne

Il suo sogno era quello di firmare per il New York Times, ambizione giovanile prematuramente naufragata di fronte ad una porta sbattuta. La carriera diplomatica, coronata nel '95 dalla firma della pace in Bosnia in queste ore dall'ennesimo accordo con Milosevic, è partita da un binario secondario ma per Richard Holbrooke è diventata la vera passione, coltivata senza sosta anche nel lungo esilio dalla politica durante l'eclissi regaliana e appena mitigata dall'altre incontentibile passione: le belle donne.

L'esercito delle sue ex congregate alle cronache giudizi spesse ingenerosi, comunque estremi, taciendolo di una personalità straripante, innamorata di sé. «La sua idea di paradiso è vedersi intervistato in tv», ha detto una volta del 57enne Holbrooke la sua ex seconda moglie Blythe. Kat Marton, ultima conquista e sua attuale compagna, traduce con gli occhi dell'amore lo stesso concetto: «È l'uomo più sicuro che abbia mai incontrato - confida alla stampa la bella Kati -. Emozionalmente, intellettualmente, fisicamente non mi sono mai trovata così irretita da un altro essere umano».



capacità di restare con i piedi per terra senza allontanarsi mai dal tracciato della Realpolitik, hanno fatto del supermediatore americano l'interlocutore privilegiato di Belgrado, conquistandogli molti meriti agli occhi dell'amministrazione Clinton, che lo ha spedito all'Onu come rappresentante degli Stati Uniti.

Una carriera a intermittenza, quella di Holbrooke, arrivato giovanissimo su una poltrona di prestigio. Infaticabile, con una grande capacità di lavoro, senza sconfinare nella pedanteria. A 35 anni il supermediatore americano si è già conquistato sul campo l'incarico di vice-segretario di Stato, responsabile per l'Asia. Merito di un fortunato apprendistato in Vietnam, dove viene inglobato nello staff di Averell Harriman, ma merito anche della capacità di avere amicizie giuste nei posti giusti.

E sono i buoni salotti ad aprirgli un'onorevole alternativa quando il rampante diplomatico viene lasciato nell'ombra dall'ascesa di Reagan. Un amico lo inserisce a Wall Street, dove scala senza difficoltà il mondo della finanza. Ma appena Clinton prende le redini della Casa Bianca, Holbrooke è pronto a rinunciare ai profitti a nove zeri per ritornare nel circolo della politica. Rischia di non farcela quando viene nominato segretario di Stato Warren Christopher, un uomo che non ha mai apprezzato la sua eccessiva intraprendenza. È ancora una volta un amico a rimetterlo in gioco, aiutandolo a diventare ambasciatore a Bonn, trampolino di lancio verso la grande diplomazia.

Sono gli anni del successo per Holbrooke, da qualcuno paragonato a Kissinger. Lui incassa la buona sorte, ma non perde il vezzo di calcolare le «montagne di dollari» che avrebbe potuto guadagnare a Wall Street invece di correre dietro alle crisi balcaniche.



dano all'ambasciata italiana, un'intera squadra di diplomatici inviati dal Cremlino non si è mossa dalle stanze di Milosevic fino a quando egli non ha detto sì alle proposte di Holbrooke. Anche gli italiani hanno fatto la loro parte, dando per esempio grande prova di ottimismo quando hanno lasciato l'ambasciata aperta. «Ma non siamo stati gli unici - precisa l'amabile ambasciatore Riccardo Sessa - a Belgrado ci sono 65 ambasciate ebbene solo 6 fra esse hanno deciso di chiudere i battenti».

E poi c'è lui, Milosevic. Si è preso la sua parte di gloria presentandosi in tv per una dichiarazione brevissima subito dopo l'incontro con Holbrooke, l'ultimo della maratona dei nove giorni. «Egredi cittadini - ha detto - vorrei informarvi che è stato raggiunto un accordo per risolvere pacificamente la questione del Kosovo... tali accordi sono in armonia con gli interessi del nostro paese, la sua dignità; abbiamo garantito attraverso vie pacifiche di trovare le soluzioni ai problemi che gravano sulla regione meridionale serba». Tutto qui. Rapido ed efficace. Perché, come si accennava agli inizi, Milosevic non ha perso nulla, almeno non il punto fondamentale, e cioè l'integrità della sua Federazione.

Anche se Richard Holbrooke, nella conferenza stampa che in mattinata aveva dato ormai il se-

gnale che i patti erano stati siglati, si era lasciato sfuggire per un attimo la parola «autodeterminazione» del Kosovo. E forse non è stato nemmeno un lapsus, forse il mediatore dei mediatori voleva proprio dire che fra tre anni, o chissà quando, la questione dell'indipendenza si riproporrà.

Lo dice con chiarezza Vera Pestic, leader di Alleanza civica, uno dei partiti di opposizione che non ha mai creduto che gli attacchi aerei fossero più di una minaccia perché come, qualcuno ha scritto, nessuno a Ovest aveva voglia di morire per Pristina.

«Milosevic per rimanere al potere dovrà far scoppiare un'altra crisi - dice nella sede del partito sulla via Terazie - forse di nuovo nel Kosovo, e se non sarà nel Kosovo la prossima volta sarà nel Montenegro. Se non coagula tutti gli istinti nazionalisti intorno a lui non può reggere. Ecco perché il problema, adesso come ieri, è la sua permanenza al potere». Qual è allora la strada? «Bisogna fermarlo - continua Vera - è questo il compito dell'Occidente, ma sinora è stato sottovalutato. L'unica via per eliminare per risolvere pacificamente la questione del Kosovo... tali accordi sono in armonia con gli interessi del nostro paese, la sua dignità; abbiamo garantito attraverso vie pacifiche di trovare le soluzioni ai problemi che gravano sulla regione meridionale serba». Tutto qui. Rapido ed efficace. Perché, come si accennava agli inizi, Milosevic non ha perso nulla, almeno non il punto fondamentale, e cioè l'integrità della sua Federazione.

Anche se Richard Holbrooke, nella conferenza stampa che in mattinata aveva dato ormai il se-

Ma la Nato non abbassa la guardia

Solana e Cook: buoni risultati resi possibili dalle minacce

BRUXELLES Le lancette dell'ultimatum non si fermano. Slobodan Milosevic può stare tranquillo che la Nato non colpirà prima delle 7.00 di sabato mattina, scadenza delle 96 ore di «grazia» concesse al presidente jugoslavo con l'«act order» approvato dall'Alleanza. Ma la macchina da guerra della Nato è ora formalmente sotto il comando di Wesley Clark, il comandante supremo delle forze alleate in Europa. I piani dei militari sono pronti. L'autorizzazione al lancio di missili ed a raid aerei con obiettivi limitati è già in vigore. In queste ore, Clark può inquadrate i bersagli e preposizionare la sua pesante armata volante nella regione: l'operazione «Allied Force» attende solo il via. Belgrado non può permettersi errori, è il «mantra» recitato con convinzione al quartier generale della Nato: Milosevic è fortemente consigliato di far buon uso dei quattro giorni che gli

alleati hanno deciso di regalargli al termine della maratona di incontri di ieri, terminata a notte fonda. «Non siamo interessati ad usare la forza - ha detto il segretario generale della Nato Javier Solana - ma la forza potrebbe essere necessaria se le verifiche sul terreno degli impegni di Milosevic non dovessero andare per il verso giusto».

Alla palpabile soddisfazione per l'accordo raggiunto dall'inviato americano Richard Holbrooke, i vertici della Nato affiancano la convinzione che solo «la minaccia credibile» esercitata dall'Alleanza ha piegato le resistenze del presidente jugoslavo. «Senza di es-

sa - ha sottolineato il ministro degli esteri britannico Robin Cook, in visita da Solana - Milosevic non avrebbe fatto concessioni impenabili solo qualche settimana fa». L'elenco degli impegni sottoscritti da Belgrado, secondo Cook, parla da solo. Il capo della diplomazia britannica ha posto l'accento su quattro elementi assai importanti dell'intesa: i meccanismi di verifica, il monitoraggio aereo «senza restrizioni in ogni parte del Kosovo» da parte di aerei dell'Alleanza, l'accordo a far svolgere elezioni nella regione a maggioranza albanese e l'accesso a rappresentanti del Tribunale per i crimini di guerra per l'ex-Jugoslavia. «Il modo migliore per far effettivamente funzionare questo accordo - ha aggiunto Cook - è mantenere la pressione su Milosevic. I piani predisposti dalla Nato restano validi e possono essere messi in atto in qualsiasi momento». Solana ha

aggiunto che i controlli sull'applicazione dell'intesa non saranno questione di poche settimane. «L'accordo sulle verifiche ha durata di un anno, estensibile a due su richiesta delle parti o della missione dell'Osce. La Nato intende giocare fino in fondo il suo ruolo, essenziale nella strategia di una diplomazia appoggiata dalla forza». L'«act order» resta dunque pienamente operante fino a quando Milosevic non avrà dimostrato con i fatti che intende rispettare le promesse. Potrà essere disinnescato solo con una nuova decisione del Consiglio degli ambasciatori, che ancora l'altro ieri era pronto a varare un ultimatum di durata ancor più breve: 48 ore, 72 al massimo. Poi la visita di Holbrooke ed il suo annuncio che un accordo era portato di mano ha persuaso i rappresentanti dei 16 paesi membri a dare un margine più consistente al negoziato americano.

Pristina non si fida delle promesse

Guerriglieri e moderati: l'obiettivo è l'indipendenza

PRISTINA Niente raid, l'accordo in extremis apre uno spiraglio nei Balcani. Pristina soppesa le parole dell'intesa e non mette da parte la diffidenza, troppe promesse non mantenute, troppe volte la disponibilità di Milosevic si è rivelata un boomerang, un'arma per dividere il fronte già tormentato della comunità albanese e prendere tempo. I guerriglieri dell'Uck non rinunciano all'indipendenza per un foglio di carta e chiedono alla Nato di intervenire con urgenza per evitare la catastrofe umanitaria. L'Esercito kosovaro mette in guardia i moderati, contro la tentazione di voler decidere per tutti e chiede la formazione di un governo di «salvezza nazionale» incaricato di trattare l'indipendenza. Ma persino il «parlamento» kosovaro, dominato dai moderati di Rugova, sottolinea che la sola via d'uscita resta la separazione dalla Serbia. «La questione del Kosovo non può essere risolta nel quadro della giurisdizione serbo-jugoslava».

L'accordo apre comunque una prospettiva. «Questa bozza di accordo è benvenuta - dice Alush Gashi, consigliere del leader albanese Ibrahim Rugova - mette fine al genocidio, riuscirà ad evitare una catastrofe umanitaria». Da anni la Lega democratica chiede la presenza di osservatori internazionali, inutilmente Rugova ha invocato una sorta di protettorato esterno per garantire i diritti umani e trovare una soluzione politica ad una crisi inevitabile. Fehmi Agani, braccio destro del presidente ombra, si concede una punta d'ottimismo. «Questa volta sarà difficile per il presidente jugoslavo non rispettare gli accordi. Ora si stanno creando le

condizioni per proseguire i colloqui sul futuro del Kosovo».

E il futuro è oggi appena un po' meno incerto di quanto non fosse ieri. Moderati e radicali non rinunciano alla parola d'ordine dell'indipendenza, che al contrario la diplomazia internazionale evita di pronunciare. Sulle nuove stagioni che attendono il Kosovo non pesa solo l'incognita Milosevic, ma anche quale sarà la strategia dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, che per sette mesi ha tenuto testa alle truppe di Belgrado.

I guerriglieri in questi giorni rispettano il cessate il fuoco. Adem Demaci, rappresentante politico dell'Uck ieri valutava positivamente l'accordo raggiunto. «Si è aperta una nuova fase per la storia della regione - ha detto - piano piano i Balcani cesseranno di essere uno dei problemi internazionali». Demaci ha però aggiunto che le trattative possono partire solo se l'indipendenza da Belgrado sarà nel menù dei colloqui.



Energia pulita e città a misura d'uomo Petizione popolare di Ambientalisti e Ds

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Bisogna cambiare. Non tutto ma molte cose che attengono alla qualità della nostra vita. Cambiare bisogna dopo quello che la popolazione - ognuno di noi - ha passato nei giorni di luglio e di agosto. Nelle città italiane. Veniamo da un'estate di pesante inquinamento. Ieri Roma era immobilizzata dallo sciopero dei mezzi pubblici. Il traffico, per il 60% delle persone, rappresenta il problema dei problemi. Anche per questo - non solo per questo - Fulvia Bandoli per l'Autono-

mia tematica Ambiente e territorio, Ds e Sinistra giovanile, ha ricostruito il percorso di «Se ti manca l'aria e il rumore ti assorda», petizione per l'energia pulita, trasporti non inquinati, città più vivibili. Una petizione che ha già toccato cinquanta città italiane; una campagna che coinvolgerà le strutture Ds per concludersi, il 14 novembre, con Massimo D'Alema. Ridurre l'inquinamento, osserva il responsabile del gruppo Lavoro sull'aria, Fabrizio Vigni, significa anche contrastare l'effetto serra. Alla Conferenza di Kyoto l'Italia si è impegnata a ridurre del 6,5% le emis-

sioni di anidride carbonica (100 milioni di tonnellate) entro il 2010. Serve anche un nuovo Piano Energetico nazionale che, tra l'altro, punti sull'aumento della produzione di energia solare, favorisca lo sviluppo delle industrie delle energie rinnovabili, defiscalizzi l'uso dei combustibili meno inquinanti, sia in grado di prevedere una riforma fiscale che penalizzi l'uso delle fonti più inquinanti con una proposta (articolo 8 della Finanziaria) riguardante la carbon tax. Eccola qui, per grandi linee, la petizione. Comincia una campagna che non sfoggia unicamente il vocabola-

rio delle leggi e dei decreti giacché, spiega il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, «tra leggi, decreti e qualità della vita non c'è correlazione diretta».

La petizione rappresenta, piuttosto, un atto di responsabilità. Attraverso la raccolta di firme che possono essere mandate anche via Internet (sito Ds-Autonomia Ambiente) e che verranno depositate nelle mani del presidente del Consiglio, dei presidenti delle giunte regionali e provinciali, dei sindaci. Nell'idea di tessere un nuovo contratto sociale con la popolazione.



Smog a Roma, 800 ricoveri l'anno

Più interventi medici in coincidenza dell'aumento dei livelli di inquinamento
I dati dell'Osservatorio epidemiologico, il gas fa male anche al cuore

ROMA Ogni anno ottocento romani ricoverati per patologie acute dovute all'inquinamento. La notizia arriva con la ricerca dell'Osservatorio epidemiologico (regione Lazio, Assessorato Salvaguardia e Cura della Salute) sugli «Effetti acuti dell'inquinamento atmosferico: qualità dell'aria e ricoveri ospedalieri per cause cardiovascolari e respiratorie a Roma, 1995-1997». Non è una novità questo disastro causato dall'inquinamento, anche se la cifra colpisce con violenza.

Sappiamo bene che l'attuale sistema della mobilità, basato sulla gomma e sul trasporto individuale di persone e merci, è tra le principali cause dell'inquina-

mento acustico e atmosferico, della paralisi del traffico, dei crescenti incidenti mortali, di gravi rischi per la salute (nelle città l'aumento di patologie polmonari oscilla tra il 9 e il 13%), dei danni ai beni storico-ambientali e dell'eccessivo consumo del suolo per nuove strade. Tanto che la collettività è costretta a pagare un costo elevato: circa 160.000 miliardi, equivalenti al 9% del Pil.

Quanto al metodo usato nella ricerca, utilizzando l'analisi di serie temporali, è stata analizzata l'associazione tra concentrazione giornaliera di cinque inquinanti (particolare sospeso, biossido di zolfo, biossido di azoto,

monossido di carbonio e ozono) e i ricoveri ospedalieri a Roma nel periodo gennaio 1995 - ottobre 1997. L'analisi include l'esame dei ricoveri ospedalieri per cause cardiovascolari (malattie cardiovascolari e ischemiche del cuore) e per cause respiratorie (malattie del sistema respiratorio, infezioni respiratorie acute, asma) in diverse classi d'età (da zero a 14 anni, da 15 a 64, oltre i 65). Inoltre, nel periodo studiato, sono stati osservati 89.918 ricoveri per cause cardiovascolari e 44.569 ricoveri per cause respiratorie. Ma quali sono le caratteristiche dell'inquinamento a Roma? Secondo la ricerca, fonte principale inquinante è, appunto, il traffico

mentre parte della variabilità delle concentrazioni di inquinanti si può attribuire alle condizioni atmosferiche. L'insieme dato dal volume di traffico e dalle variabili meteorologiche produce il modificarsi delle concentrazioni degli inquinanti gassosi e delle particelle sospese e il formarsi di smog fotochimico.

Tuttavia, sarebbe sbagliato collegare a un solo inquinante la responsabilità specifica dell'aumento dei ricoveri ospedalieri. Studiando il quadro che riguarda le malattie respiratorie, si è notata una crescita dei ricoveri nei mesi di gennaio-febbraio e una diminuzione nei mesi di luglio-agosto. Naturalmente, negli ultimi

decenni, le misure prese dalla sanità pubblica e quelle di contenimento delle emissioni di inquinanti hanno prodotto l'abbassamento dei livelli di inquinamento in molte città. Per esempio, questo è successo per ciò che attiene al biossido di zolfo. Un buon risultato anche se i risultati di studi recenti continuano a evidenziare effetti acuti sulla salute. Questo succede pur con livelli di inquinamento inferiori ai valori degli standard di qualità dell'aria. Oltre agli effetti evidenzia un'associazione tra livelli di inquinamento urbano e riduzione della funzionalità respiratoria, un aumento di questo

tipo di malattie nei bambini, attacchi acuti di bronchite e aggravamento nelle forme asmatiche. Nella ricerca sono semplicemente abbozzate le singole correlazioni tra singoli inquinanti e malattie singole. Comunque, in Europa, sono numerosi i dati relativi all'associazione tra inquinamento e mortalità; molto meno approfondita è la conoscenza della relazione tra inquinamento e insorgenza di malattia. Le proposte per una «mobilità sostenibile» significano attivare la rete provinciale di controllo dell'inquinamento atmosferico e acustico per la definizione dei piani annuali di contenimento delle emissioni inquinanti. Si-

gnificano, lo ripete la Petizione dell'Autonomia tematica, programmare la «mobilità sostenibile» per ridurre l'inquinamento, per garantire il diritto alla mobilità e alla salute, riducendo costi ambientali sociali ed economici. Per la ricerca in questione, bisogna dare atto alla Regione Lazio (come a altre regioni e comuni italiani) di essere partiti con il piede giusto, vale a dire, applicandosi a dati di realtà. E i risultati sottolineano, ancora una volta, la necessità di contenere le emissioni inquinanti, la riduzione del traffico, la riorganizzazione delle politiche del trasporto urbano. Ne va della salute pubblica. Cioè di tutti noi. **L.P.**

LOTTOMATICA



IN PRIMO PIANO ◆ *Un mandato a Romano Prodi per esplorare non ancora per dar vita ad un nuovo governo*
«Bisogna anche preservare l'incaricato»

◆ *Due le priorità indicate dal presidente: evitare le elezioni e non danneggiare i cittadini per la Finanziaria non approvata*

◆ *Decisiva la cena di lunedì al Quirinale quando la resistenza del premier a ricandidarsi ha cominciato a cedere*

Scalfaro: «Servono maggiori certezze»

Il capo dello Stato spiega il preincarico: non logoriamo uomini e istituzioni

VINCENZO VASILE

ROMA E alla fine, in tempo per i telegiornali dell'ora di cena, invece di un «incarico» arrivò uno scioglimento. Cioè un «reincarico» che è anche un «preincarico». A Prodi, convocato alle 20 al Quirinale, insomma, non a Ciampi. Ma per esplorare. Non ancora per governare. E con il Polo che già va dicendo (ricordate la gag di Berlusconi e Scalfaro nel '95 davanti al calendario?) che ieri durante le consultazioni il capo dello Stato avrebbe dichiarato all'affollata delegazione del centrodestra che mai come stavolta lo «scioglimento» sarebbe stato così vicino. E con Mastella che smentisce di aver fatto lunedì, consultato «come Udr», il nome di Prodi. E Cossiga che lo spiazza: è stato lui a esprimere tale disponibilità ieri sera, essendo l'ultima personalità - in qualità di ex capo dello Stato - accolta nello studio della Vetra poco prima del premier dimissionario.

Di tutta la giornata al Quirinale rimane una specie di fottinischio sfocato e confuso, occupato dall'immagine di uno Scalfaro che dichiara di prender atto dell'«unanimità» aritmetica che il suo pallottoliere ha raggiunto per le indicazioni convergenti fornite dall'ex maggioranza, «dall'Udr, da Cossutta» e «anche da qualche altro gruppo». Ma che si riserva di apporre il massimo timbro istituzionale sotto questo nome «obbligatorio», solo quando questa maggioranza virtuale verrà corroborata da una maggioranza parlamentare: «Non è finito tutto».

Una verifica dopo passo dall'esito nient'affatto scontato, disposta anche per «preservare l'incaricato»: bisogna vigilare, «stare attenti a non logorare gli uomini, né le istituzioni».

È uno Scalfaro che recita il monologo abituale del suo dovere dell'«ottimismo», (gl'italiani hanno già abbastanza «croci» e non



Il presidente della Repubblica Scalfaro, davanti al quadro la «Dama con l'ermellino» di Leonardo da Vinci, da ieri esposto al Quirinale Monteforte/Ansa

meritano un presidente piagnone e «jettatore»), ma non troppo convinto dalle dichiarazioni rigide fatte poco prima da Prodi allo stesso microfono, a siglare ieri sera con parole caute dodici ore zeppe di colpi di scena.

Le parole di Scalfaro significano innanzitutto che dal Colle si rivendica adesso - al cospetto di un rischio di impazzimento della maggioranza della crisi - la necessità di riprendere in mano con decisione tutti i fili: «Non è pensabile che si vada in Parlamento a dire vedremo...» com'è stato fatto, insomma, qualche giorno addietro da Prodi senza seguire i consigli che piovevano dall'alto del Quirinale. «Dopo gli ultimi episodi», sferza Scalfaro, occorre che «ci sia la certezza che il capo dello Stato possa dare il semaforo verde a un vero e proprio incarico per governare il paese. Che ha i suoi «buoni» motivi di «urgenza». A cominciare dalla necessità «che i cittadini non abbiano dei danni per la Finanziaria non approvata». In quanto a eventuali «governi a termine» - ha

voluto chiarire Scalfaro - non se ne parla. Il Parlamento ha già detto che non sono ammissibili. Semmai il precedente di Dini fu un governo a tema, che una volta esauriti i punti programmatici - passò la mano. Non è esatto, insomma, arzigogolare troppo sulle dichiarazioni fatte nel pomeriggio da Sergio Mattarella per l'Ulivo dopo l'udienza, che parlavano di una «verifica politica a gennaio»...

Tutto ancora aperto, insomma, perché ammonisce il presidente il Parlamento «dominus»: «Alcune forze politiche hanno già fatto cenno alla possibilità di riaprire un dialogo: ben venga». E tuttavia più avanti «eventualmente per politicizzare maggiormente delle maggioranze, per allargarle per altre soluzioni, il Parlamento ha le vie aperte e tutta la capacità e la responsabilità costituzionale». Si vedrà. La priorità oggi è: evitare le elezioni. Dopo l'esplosione di Prodi, in caso di fallimento, infatti, non ci sono ancora le urne: Scalfaro l'ha detto chiaro. E Cossiga gli ha offerto poco prima la battuta,

parlando di una «panoplia carica di frecce» che il presidente ha in serbo. Bisogna «impedire che la legislatura si tronchi», afferma Scalfaro. E aggiunge: «Io ho sempre cercato in questo mio settennato di difendere le scadenze, che sono un'enorme garanzia per la vita delle istituzioni. Faccio di tutto», ha ripetuto, ottimista per obbligo: «Non possono mica sperare o prevedere che mi venga un mal di pancia», ha risposto a chi gli chiedeva se non ritenesse che l'esplorazione di Prodi è destinata al fallimento.

Per ora, dunque, questa è la via obbligata. Per ora. Domani si vedrà. Eppure in mattinata tutti i tesselli del mosaico sembravano essersi disposti in ben altra maniera. La versione più accreditata della

famosa cena di Scalfaro e Prodi al Quirinale non era quella di un pressing del presidente al premier dimissionario, perché tornasse sui suoi passi, ma semmai di un'avvenuta certificazione dell'impraticabilità del reincarico, e un disco verde per il governo Ciampi. Non l'invito accorato: «Ripensaci». Ma un ragionamento, una previsione politica, lasciata cadere tra una frase e l'altra dal presidente, avrebbe cominciato a far crollare le resistenze di un Prodi combattuto. Qualcosa come: «Ti ricordi, Romano, quel Mariotto Segni, che sembrava essere diventato l'uomo più importante d'Italia...». Apparentemente Prodi non sembrava scosso l'altra sera da questo, non troppo velato scetticismo di Scalfaro sull'esito delle mode dei «movimenti». Tanto che ieri mattina, il totoncarico nello staff del Quirinale dava Ciampi in pole position. Finché alla mezza una telefonata di Marini non aveva avvertito che dalle parti del Centro dello schieramento politico si stavano muovendo cose grosse...

IL CASO

La soluzione piace ai mercati finanziari

ROMA Un governo Prodi-bis è la soluzione che garantisce la maggiore stabilità e continuità. Per gli operatori del mercato finanziario in ogni caso l'importante è la solidità della maggioranza che sosterrà il governo, più che la figura del premier. Insomma, non vogliono sbilanciarsi troppo.

Per la ripresa del mercato comunque più che l'esecutivo contano i fattori esterni. Per Lorenzo Codogno, capo economista Euroland della Bank of America di Londra, «la soluzione è la migliore e la meno traumatica, ma molto dipende dalla maggioranza che lo sosterrà, se cioè sarà abbastanza compatta oppure riproporrà problemi analoghi a quella precedente».

Ma al mercato non piaceva l'ipotesi di un esecutivo tecnico guidato da Carlo Azeglio Ciampi? Come mai ha cambiato idea? «Sicuramente il nome di Ciampi è una garanzia - ha aggiunto Codogno - ma credo che sia diffuso ormai il sentimento che i governi tecnici sono delle formule indebolite. Hanno senso solo in condizioni particolari, come per esempio arrivare alle elezioni. Ma viste le circostanze e le scadenze in vista, come l'avvio dell'euro, meglio un governo politico, e meglio ancora se è un governo guidato da Romano Prodi».

«A mio parere - spiega Angelo Drusiani, responsabile della tesoreria di Albertini sim - i problemi attuali del mercato non derivano dalla situazione politica italiana. L'andamento delle piazze finanziarie rispecchia al 90% le difficoltà internazionali. La crisi incide molto poco, perché comunque la credibilità guadagnata da Ciampi per un po' ci mette al riparo».

Da Drusiani arriva un sostanziale apprezzamento all'ipotesi di un reincarico a Ro-

mano Prodi. «Chi analizza l'Italia - dice - sa che non ci sono alternative a questo governo. E un Prodi-bis potrebbe lasciare intendere un esecutivo che superi l'emergenza della finanziaria. Per questo è probabile che la maggioranza del 21 aprile si ricompatterà. Ma ripeto - conclude tranquillizzante Drusiani - in questo momento la crisi di governo pesa solo marginalmente sull'andamento dei mercati».

Per Alessandro Conte, della banca del Salento, la crisi di governo ha influito molto poco sull'andamento del mercato del reddito fisso e in particolare die future, che oggi peraltro stanno guadagnando oltre 80 tick per fattori tecnici. «I ribassi dei giorni scorsi sono stati determinati da altri fattori di natura internazionale - ha detto Conte - ora bisogna vedere quale sarà la maggioranza che si formerà per il sostegno al Prodi-bis». E intanto dalla City avvertono: sarebbe molto pericoloso credere che l'instabilità politica da Prima Repubblica possa durare a lungo senza tentare nuovamente i grandi speculatori. Da quando l'Italia è stata ammessa all'Euro Luca Jellinek, trader obbligazionario alla Banque Paribas, «gli investitori hanno smesso di fare trading sulla politica. Ma non ci si deve illudere: con la coda dell'occhio i grandi investitori continuano a seguire l'instabilità del quadro politico italiano». Fabio Arpe, amministratore delegato della Caboto Holding, invece, non teme un ritorno della classe politica ai costumi della prima repubblica: c'è il «patto di stabilità e crescita» che vigila. «È evidente che con l'Euro s'è allentato il legame diretto tra finanza e politica».

«Fausto, hai distrutto un sogno»

Claudia, 14 anni, contesta Bertinotti e scrive all'Unità

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO «Ho solo 14 anni e posso avere capito poco sul governo; ma nel mio piccolo ho percepito solo una cosa, e credo sia anche la più essenziale. Dopo 50 anni di lotte e sacrifici la vecchia sinistra è riuscita a trionfare, e solo adesso, dopo poco più di due anni e mezzo, la nostra sinistra si è autodistrutta con le proprie mani. È veramente triste...».

Claudia Esposito vive nella periferia nord di Milano, quartiere Gallarate, dove il metrò si appresta a salire in superficie e i grandi palazzi di cemento si affacciano sugli ultimi brandelli di campagna. Ha il «pallino» della politica, nonostante i suoi 14 anni: una passione ereditata da babbo e mamma. Entrambi operai e di sinistra. Nei giorni scorsi, subito dopo l'apertura della crisi di governo, ha preso carta e penna e ha inviato al direttore dell'Unità una lettera aperta a Bertinotti per raccontare il suo sentimento di disagio; la sua incredulità di fronte a una sinistra «che si dissolve così, in poco tempo».

Ha le idee chiare, Claudia: «Non si può attribuire la colpa a tutti, ma solo a «quella» sinistra traditrice che ha provocato questo enorme disastro... La situazione è così evi-



«Ricordo il '96, i miei piansero per la vittoria dell'Ulivo»

grigliate alla Festa dell'Unità. Vedere svanire tutto così... mi ha fatto rabbia. Volevo far capire a Bertinotti che ha sbagliato; che ha colpito i sentimenti di tanta gente di sinistra».

Claudia non è capace di nascondere i propri sentimenti. «È dura, stare a Milano, dove tanti ragazzi che conosco parlano come Bossi: vogliono dividere l'Italia e chiamano «terroni» quelli che la pensano diversamente da loro. Io, però, non mi sono mai tirata indietro. Anche a costo di litigare. Anche se non si può sempre dire quello che si pensa. Anche se a volte si deve subire». E racconta: «Una volta, alle Medie, l'insegnante ci ha chiesto di portare a scuola un giornale. Io ho preso l'Unità, il quotidiano che compra mio padre. Hanno letto tutti i giornali fuorché il mio... È dura da sopportare... Adesso va un po' meglio, perché alle Superiori si incontra anche gente che la pensa come te. Ma non è facile, in questa città, parlare di certe cose. I miei amici, per esempio, non vogliono neppure sentire parlare di impegno politico. Ma se uno è convinto delle proprie idee... Beh, in questo caso non si interessa più di tanto di quello che dicono gli altri».

La scorsa estate Claudia ha fatto anche il suo debutto nella politica «attiva»: «Ho lavorato come ca-

meriera al ristorante Mediterraneo della Festa dell'Unità. Ma prima ho dovuto convincere mamma a farmi stare fuori casa fino a mezzanotte».

Magrolina, i capelli corti, gli occhi curiosi: è quella che si dice una ragazzina normale. Gioca piuttosto bene a calcio (ironia della sorte nel Milan, «ma non ha nulla a che vedere con la squadra di Berlusconi») ed è stata appena eletta rappresentante di classe.

«Nessuno mi ha spinto o consigliato - spiega parlando della lettera - ma l'ho fatto perché ho provato rabbia, tanta rabbia. Non poteva finire così...». E adesso? «Adesso spero che nessuno voglia far cambiare idea a Bertinotti. Farebbe bene ad andare a governare con quelli a cui ha dato il voto: Berlusconi, il Bossi...», spiega con un vezzoso articolo lombardo. «E poi, se si va alle elezioni, si vince di nuovo. Perché? Me lo sento», saluta con un sorriso mentre accarezza la cagnolina Chicca. Un sorriso da bambina con le idee chiare. «Vorrei poter vedere tutto risolto. Sono solo un'adolescente - si legge nella sua lettera - e vedo la soluzione molto vicina e semplice. Ma so che non è vicina, e neppure semplice. Spero vivamente di poter vivere, nel mio futuro, in un'Italia unita e socialista. Comunque, grazie Fausto!».



Ivano Pais

Alcuni ex partigiani lanciano un appello contro la scissione di «Rifondazione»

ROMA Un appello «ai comunisti, contro la scissione nel Prc» è stato rivolto da 50 tra partigiani ed ex dirigenti del Pci, fra i quali la medaglia d'oro della Resistenza Giovanni Pesce, e medaglie d'argento Marisa Musu e Wilfredo Caizzi e Guido Cappelloni, Bianca Bracci Torsi, Giuseppe Sacchi e Gianni Alasia. I firmatari dell'appello invitano a rinunciare alla scissione, «scelta priva di ogni senso di responsabilità», e a «difendere l'unità e l'avvenire del Prc», anche in vista del congresso straordinario del 1999.

Nell'appello si sostiene che «quale che sia il giudizio sulla scelta operata dagli organismi dirigenti (legittimi) di Prc, le posizioni di minoranza hanno il dovere di ac-

cettare il principio di maggioranza e di conformarsi operativamente ad esso, come nella tradizione dei partiti comunisti». «Cosi - si sottolinea - fu sempre nel Pci, che tollerò singoli casi di coscienza, non certo voti difformi e determinanti dei gruppi parlamentari sulla fiducia ai governi».

I firmatari del documento sostengono che la scissione sarebbe «autodistruttiva per chi dovesse praticarla», non esistendo uno spazio autonomo «tra i Ds e il Prc». Insomma, la scissione non potrebbe far crescere il «partito comunista di massa», ma «comincerebbe a sfasciare quello, pur imperfetto, già esistente», rivelandosi «il migliore regalo alla destra». (Ansa)





Plácido farà Enzo Tortora

Autunno caldo per Michele Plácido: al cinema l'attore calzerà i panni di Enzo Tortora sul grande schermo, a teatro esordirà come regista in uno spettacolo con Alessandro Haber e Rocco Papaleo e poi penserà con calma al suo prossimo film. Dai suoi impegni, esclude invece il sequel tv di *Racket* e la *Piovra*, che non gli interessa più. In tv tornerà solo per interpretare «i grandi classici della letteratura italiana, primo fra tutti Mastro Don Gesualdo». Ma anche per alcune storie di forte attualità. Un altro sogno nel cassetto è la storia di Muccioni ma non per ora: «L'ho proposta alla Rai, ma i dirigenti mi sono sembrati restii. Forse è una storia ancora troppo attuale».

Film-diario dalla Calabria

«Nel blu cercando fiabe» dell'esordiente Cotronei

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Vecchie nodose, campagne dimenticate, case di sassi e legno dove i tempi del quotidiano si dilatano a dismisura. È una Calabria fuori dal tempo quella che racconta *Nel blu cercando fiabe*, il primo mediometraggio (completamente autoprodotta) di Tommaso Cotronei, quarantatreenne calabrese, in programma domani alle 18 (e per tutti i giovedì di ottobre) all'Azzurro Scipioni, la storica sala romana di Silvano Agosti. Ed è proprio qui che Tommaso, una decina di anni fa, ha incontrato il cinema («Godard, Ozu, Tarkovskij, Antonioni», racconta).

Dopo un'infanzia spesa nei boschi insieme al padre taglialegna e una giovinezza trascorsa sui treni in giro per l'Europa. Poi l'arrivo a Roma, la «scoperta dei libri», l'iscrizione a Filosofia («anni passati ad arrampicarmi sulle grondaie della Casa dello studente per svoltare un posto dove dormire la notte»), l'incontro con Vittorio De Seta, il primo ingaggio da aiuto regista sul set del suo ultimo documentario sulla Calabria. E, la voglia, invece di raccontare la «sua» Calabria.

Quella dalla quale Tommaso è scappato giovanissimo, ma che continua a portarsi dentro come una sorta di ossessione. Così come la racconta in questo film di 50 minuti, girato a

Dinami, il suo paese a trenta chilometri da Vibo Valentia, «una striscia di terra dove non c'è niente, neanche la mafia». Sulle musiche di Arvo Pärt, Philip Glass e Rino Gaetano, *Nel blu cercando fiabe* ci rimanda le immagini di un mondo contadino pietrificato, volti consumati dal lavoro nei campi. Nessun dialogo, ma tagli di luce forti e silenzi. «Il mio pensiero è sempre rivolto a quei vecchi che ci mettono un'ora ad accendere il caffè, ai loro tempi fuori dal mondo, ad una cultura che ti impedisce di esprimere le passioni. Anche nelle cose più semplici, come fare una carezza a tua madre per ringraziarla di averti preparato il pranzo».

CINEMA

Jagger e Scorsese
Un film insieme
sul rock'n'roll

NEW YORK Mick Jagger e Martin Scorsese insieme per una produzione della Disney. L'inedita coppia è al lavoro su un film, ancora senza titolo, scritto dal leader dei Rolling Stones, dal regista di *Casino* e da Rich Cohen sulla base delle esperienze dello stesso Jagger. Il film è incentrato sul mondo del business del rock 'n'roll visto, negli ultimi 30 anni, con gli occhi esperti del leader degli Stones. Al progetto è interessata la Disney e Scorsese, che è un fan della rock band, ha manifestato il suo interesse a dirigerlo.

Ecco la nuova Scala griffata Armani e Prada

I due celebri stilisti tra i nuovi soci del teatro lirico milanese trasformato in Fondazione Presentato ieri il nuovo modello organizzativo. Ora manca solo l'esperto di marketing

FRANCESCA PARISINI

MILANO Professionista del marketing cercasi. La Scala cerca un esperto capace di vendere il suo prodotto impastato di arte, creatività, emozioni ma anche profitti economici. Mentre è già partito il conto alla rovescia in vista della «prima» del prossimo 7 dicembre per l'apertura della stagione di quest'anno, l'ente scaligero ha presentato ieri il suo nuovo modello organizzativo, reso necessario dalla trasformazione in fondazione avvenuta dieci mesi fa e ha aggiunto qualche nome all'elenco dei soci: Prada e Armani, le firme della moda tra tutti. Sparisce il segretario generale, il sovrintendente diventa una sorta di consigliere delegato, arrivano sei figure dirigenziali. Ecco le novità principali presentate ieri dal Sovrintendente Carlo Fontana e da Bruno Ermolli, questa volta spogliatosi del suo abito di membro del consiglio d'amministrazione della Scala ma presente in quanto presi-

dente della società «Sinergetica» che ha curato (a titolo gratuito) il nuovo volto organizzativo della Scala. «È un lavoro difficile - ha sostenuto Ermolli - una sfida un po' pionieristica perché non c'è teatro al mondo, nemmeno il Metropolitan di New York, che sia stato in grado di fornirci un organigramma da studiare. Il nostro lavoro è stato coniugare tre culture diverse: quella artistico-musicale, quella gestionale pubblica e quella gestionale privata».

Si, perché la Scala, come tutti gli enti lirici ex pubblici, si trova ora a doversi attrezzare con strumenti propri di una azienda privata, pur rimanendo a volte imbrigliata nelle lentezze della gestione pubblica: budget non competitivi sul mercato, ritardi su quella porzio-

ne rimasta di finanziamenti statali. Tra i nuovi strumenti di cui il teatro si deve dotare rientrano proprio tre delle sei figure dirigenziali individuate dal nuovo modello: chi si occuperà di marketing, chi di programmazione e controllo gestionale e chi lavorerà all'organizzazione informatica e telematica. Sono le tre nuove figu-



re professionali che assumerà la Fondazione milanese: già individuati gli ultimi due, rimane da trovare chi avrà, appunto, il difficile compito di promuovere un prodotto così impalpabile come quel-

lo della Scala. Accanto a loro rimangono il direttore artistico-musicale, quello deputato ai rapporti istituzionali e il direttore degli allestimenti scenici. Si riduce così il numero di dirigenti, ora tutti dotati di grande autonomia gestionale, e si alleggerisce anche il ruolo del Sovrintendente prima impegnato in una selva di atti burocratici. «Ci vorranno circa due o tre anni per la completa realizzazione di questo nuovo modello organizzativo», ha previsto Ermolli.

Da parte sua, il Sovrintendente Fontana ha annunciato l'arrivo di altri nuovi soci privati. Entra in scena, infatti, il mondo della moda: Armani e Prada si sono impegnati con tre miliardi ciascuno per tre anni. Poi debuttano la Aem, azienda elettrica milanese (6 miliardi per tre anni), la Banca Popolare (3 miliardi) e la Provincia di Milano (1 miliardo). «Lo Stato non ha ancora definito che cosa erogherà quest'anno per la gestione del teatro. Così pure, non ha ancora finanziato il nuovo con-

tatto nazionale di lavoro. E penso che tutto questo non abbia bisogno di commenti», ha detto polemicamente il Sovrintendente scaligero. Se, infatti, lo scorso anno sono arrivati dal Fus (Fondo unico per lo Spettacolo) una settantina di miliardi, quest'anno non si sa quanto sarà la cifra visto che i teatri lirici italiani sono in attesa dei nuovi criteri di assegnazione dei finanziamenti che già dovevano essere in vigore dal '97.

Intanto, entro fine mese si formalizzerà l'acquisto del palazzo adiacente al teatro, dove entro gennaio verranno trasferiti gli uffici e dove sarà realizzata una sala prove. Sono partiti anche i lavori per la ristrutturazione dell'Ansaldo dove prenderanno sede i laboratori; rimane da definire la progettazione esecutiva del Teatro degli Arcimboldi, alla Bicocca, sulle aree che furono della Pirelli, dove la Scala si trasferirà durante i lavori di restauro della sede. Ma il trasloco non avverrà prima del 2001, data delle celebrazioni verdiane.



La Scala di Milano e, a sinistra, il sovrintendente Carlo Fontana

E Muti apre la stagione con «Il crepuscolo degli dei»

Cominceranno in novembre le prove per «Il crepuscolo degli dei», l'opera di Wagner diretta dal Maestro Riccardo Muti, con cui il teatro milanese aprirà la stagione lirica di quest'anno. Sarà una «prima» in tutti i sensi visto che si tratta di un allestimento completamente nuovo quello che il prossimo 7 dicembre vedrà impegnato alla regia, alle scene e ai costumi Niksa Bareza.

Tiziana Rosati: «Il Tg5 mi ha esclusa» Mentana replica: «La storia è chiusa»

Il caso della cronista dai capelli blu censurata in diretta

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA «La Borsa aspetta i blue chips non i blue hair», dice stizzito Enrico Mentana che vorrebbe già morto e sepolto il caso Rosati. Ma i famosi capelli blu della giornalista del Tg5 continuano a scuotere la redazione. Ieri c'è stata un'assemblea, richiesta da una ventina di giornalisti e aperta proprio dall'intervento del direttore. Che ha ribadito: nessuno può prevalere sull'immagine del giornale. Dai giornalisti, qualche critica al Cdr ma nessuna richiesta di dimissioni.

Tiziana Rosati, intanto, è rimasta a casa: per lasciare ai colleghi la libertà di esprimersi, come ha scritto in una lettera.

Oggi tornerà al lavoro, ma da «emarginata». Rimossa ufficialmente dal video, resta all'economico ma, dice, «dopo lo scandalo non mi hanno più dato nessun tipo di incarico, sono rimasta completamente con le mani in mano».

Una punizione «professionale» dopo la pubblica gogna? Mentana è sarcastico: «I tre quarti dei miei giornalisti non vanno in video, non c'è niente di clamoroso. Comunque ho cose più importanti del parrucchiere a cui pensare: il Kosovo, la crisi di governo. Facciamo quattro edizioni al giorno». È



Lo studio del Tg5 di Enrico Mentana Scalfari/Agf

un Tg di successo il nostro, sottolinea. Anche se, sul successo, i dati di ascolto gettano qualche ombra. Però il morale della redazione è tornato alto. Ieri, subito dopo l'assemblea, il direttore ha annunciato nove promozioni. Erano attese da tempo, spiega Benedetta Corbi, fiduciario della redazione milanese, «da dopo che Sposini è andato via». Quanto all'emarginazione di Tiziana, è presto per diagnosticarla: «è venuta al giornale solo due giorni e, per sua scelta, si occupa esclusivamente di temi economici. Certamente la sua professionalità

non deve andare perduta», dice ancora Corbi.

Nessun comunicato ufficiale, comunque. I panni sporchi si lavano in casa? «Quello che ho detto alla mia redazione non riguarda l'Unità», taglia corto Mentana. «Semmai parlate col Cdr».

Il Cdr è quello che l'altro giorno ha dato man forte al direttore contro la redattrice colpevole di gusti eccentrici: «forse abbiamo sbagliato, ma restiamo convinti che quei capelli fossero un errore: i centralini di Mediaset erano intasati di proteste dei telespettatori», spiega la Corbi.

Ieri, comunque, tra le nuove nomine, c'era quella di uno dei tre membri romani, Mimosa Martini, nuovo caposervizio degli esteri. E qualcuno fa collegamenti, anche se la promozione di Mimosa era attesa da tempo. Fatto sta che l'altro giorno il Cdr del Tg5 è stato «scavalcato», nella vicenda, dal coordinamento del Cdr Mediaset, solidale con la collega dai capelli blu. Solo per Alessandro Gilardini, tra i membri della rappresentanza del Tg5, sarebbe stato naturale esprimere solidarietà alla redattrice e criticare il direttore: non per averla sospesa dal video, ma per averla messa alla berlina. Isolato in questa sua posizione, aveva anche scritto una lettera di dimissioni, ma l'ha stracciata: molti colleghi gli hanno chiesto di restare.

L'UNICA GUIDA AI CANALI SATELLITARI IN EDICOLA OGNI DUE SETTIMANE

PROGRAMMI DAL 18 AL 24 OTTOBRE

Tvsat

ALADDIN E IL RE DEI LADRI
DISNEY CHANNEL

AL VIA LA NUOVA STAGIONE DELLO SCI
EDROSFRAT

ALLA SCOPERTA DELL'EGITTO DEI FARAONI
PLANET

LA VIDEOSTORIA DI MADONNA
GALTA MUSIC

SOLO 4.000 LIRE

DA MARTEDÌ 13 OTTOBRE

TUTTI I CANALI IN ORDINE ALFABETICO E DIVISI PER LINGUA

TUTTO LO SPORT, I FILM, LA MUSICA, LA TV PER I RAGAZZI

80 PALINSESTI AGGIORNATI E COMPLETI

TUTTI I CONSIGLI PER TROVARE SUBITO IL SEGNALE E SCEGLIERE FACILMENTE IL PROGRAMMA PREFERITO

E IN PIÙ TANTE RUBRICHE, INTERVISTE, SERVIZI



EUROQUALIFICHE

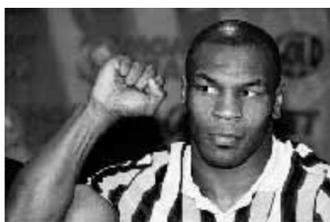
C'è Svizzera-Danimarca
Rischiano Inghilterra
Germania e Spagna

Oggi si disputano ben 22 gare di qualificazioni agli Europei 2000. Nel gruppo 1, guidato a punteggio pieno dall'Italia (2 gare, 6 punti), in programma Svizzera-Danimarca (a Zurigo) e Galles-Bielorussia (a Cardiff). Germania e Inghilterra non possono più sbagliare dopo i deludenti risultati di sabato scorso: oggi per il gruppo 3 la Germania gioca in Moldavia mentre, per il gruppo 5, il Lussemburgo ospita l'Inghilterra. Gruppo 6: la Spagna, sconfitta a settembre a Cipro, rischia in Israele.

CALCIO, SERIE A

Montella, stop 3 mesi
«Supererò
anche questa»

Montella la prende con filosofia: «Il mio umore non è dei migliori, ma in carriera ne ho già passati tante e supererò anche questa»: così ha colto con serenità notizia dell'operazione alla quale dovrà sottoporsi per risolvere i problemi alla caviglia destra che lo terranno fermo per tre mesi. L'attaccante della Sampdoria sarà operato sicuramente mercoledì della prossima settimana a Ginevra dai professori Renther e Muller.



BOXE: PSICOLOGI D'ACCORDO

«Tyson pronto a tornare sul ring»

Tyson ha pochissima stima di se stesso ed è spesso depresso, ma è realmente dispiaciuto di aver mosso un orecchio a Holyfield ed è psicologicamente pronto a tornare sul ring e rispettare le regole: è la conclusione dei sei esperti che hanno esaminato l'ex campione dei massimi su incarico della Commissione atletica dello stato del Nevada, che lunedì deciderà se autorizzare Tyson a combattere.

AUTOMOBILISMO

La Ferrari polverizza
tre record: ora,
100 km e velocità

La Ferrari «550 Maranello» ha conquistato tre primati sul circuito Trc-Ohio, un'ovale di 13 km. Grazie anche ad un velocissimo pit-stop che prevedeva la sostituzione dei pneumatici, il cambio pilota e il rifornimento benzina, la 550 ha polverizzato i precedenti record detenuti dalla Chevrolet: la Maranello ha ottenuto nei 100 km la media di 304,138 km/h, nelle 100 miglia la media di 306,037 e 296,168 km/h nel record dell'ora. Due i piloti: Csaba Csere, direttore della rivista «Car & Driver», e Duilio Truffo, di Quattroruote.

SCI

Alberto Tomba
«snobba» i funerali
del suo talent-scout

Circa 200 persone hanno partecipato ieri in provincia di Modena ai funerali di Alberto Tomba, più conosciuto come «Paletta» scopritore di Alberto Tomba, morto domenica per le complicazioni seguite ad un intervento cardiaco. Alla cerimonia non ha partecipato Alberto Tomba la cui presenza era stata informalmente annunciata il giorno precedente. Forse il campione (legato a «Paletta» fino al 1988) si è recato prima del funerale nella clinica dove è avvenuto il decesso.

CICLISMO

Alla Milano-Torino
Bartoli ritrova
l'iridato Camenzind

Si rinnova il duello Camenzind-Bartoli a soli tre giorni dal campionato del mondo di Valkenburg, vinto dallo svizzero con l'italiano terzo. L'ottantaquattresimo Milano-Torino di oggi apre il trittico completato domani dal Giro di Lombardia. Con il neocampione iridato al via la nazionale azzurra quasi al completo: ci sono Tafi, Farsini, Bugno, Zanini, Bettini, Rebellin e Celestino. Ma soprattutto ci sarà Michele Bartoli che cercherà il pronto riscatto.

Italia
flash

Il Coni senza testa e senza idee

Ieri ufficializzate le dimissioni di Pescante, ma per il successore si naviga a vista
Moratti frena e intanto oggi la «sentenza» della commissione voluta da Veltroni

GIULIANO CESARATTO

ROMA «Via i politici dal Coni, vogliamo l'indennità mensa»: sul palazzo dello sport in piena crisi, nel giorno del saluto ufficiale del grand commis Mario Pescante, si alza la voce del dipendente, amplificata dall'autorevolezza di uno dei sindacati del corridoio aziendale. Voce che, con l'aggiunta di quell'appello al sussidio gastronomico naturalmente ispirato al «tengo famiglia» che del Coni è un religioso caposaldo, rispecchia la linea maestra indicata da Mario Pescante e subito ribadita dal suo sodale e parente avezzanese, il deputato di Forza Italia Sabatino Aracu.

«Fuori la politica», e si trovino all'interno del Coni forze e nomi in grado di portare avanti l'organizzazione, gestire il deficit annunciato, rimettere in moto la macchina dirigenziale arenata in questi scomodi, lunghi e «immeritati» scandali. È questo il messaggio di chi lascia, l'invito a non rompere le fila, a non consegnarsi ad altri palazzi. È l'eredità strategica affidata da Pescante agli ancora ipotetici successori e la cui rosa è lunga dall'essere definita. Qualcosa di più se ne potrebbe sapere oggi, alla luce della pubblicazione, annunciata da Walter Veltroni, della corposa relazione della commissione Grosso che ha indagato per un mese sullo scandalo doping, sulle mancanze di Coni, Federcalcio e Federmedici che hanno reso possibile lo scandalo medesimo.

Caldi «ciao Mario» si sono sovrapposti al termine dello speech delle dimissioni, il quarto in due giorni, ma non c'era più emozione nel Salone d'onore del Coni e anche i richiami a Giulio Onesti - il presidente mito dello sport costretto a lasciare anche lui in anticipo la massima carica per un cavillo legale e sotto la spinta non secondaria dello stesso Pescante - sono caduti nel silenzio preoccupato dei Grandi elettori e rotto soltanto dall'ultimo, doveroso applauso. E di dovere ha parlato anche l'oggi ex presidente del Coni. Siamo abituati alla disciplina dello sport, lo facciamo perché noi sportivi siamo diversi dal resto del Belpaese dove nessuno paga i conti, nessuno si dimette, nessuno si mette in discussione, ha orgogliosamente sottolineato dal centro del grande tavolo ovale che abbandona «non per lo scandalo doping, non perché costretto, convinto, trascinato o obbligato», ma perché nel gioco tra sport professionista con troppi quattrini e quello da lui difeso e in cui si riconosce, non ci sarebbe più spazio per un uomo come Pescante.

Un'analisi personale che fa a pugni con la realtà dell'ente che si avvia a un buco stagionale di 100 miliardi. Si getta su strade romantiche che lo sport delle federazioni ha da tempo abbandonato preferendo giocare col potere dei miliardi «a fondo perduto» dei Totogiochi. Si adagia sulla lettura autocelebrativa con pennellate di sedicente dignità, ma è convincente per i sodali, i «compagni di viaggio» di un quarto di secolo ora abbandonati a se stessi e senza nemmeno il paracadute di un commissario che avrebbe risparmiato loro il dolore di disegnare il futuro Coni, tagliare spese, eliminare lussi, cancellare federazioni come la federmedici che «ha tradito la fiducia». E soprattutto scegliere tra un Bartolo Consolo pronto a fare il capo e un Massimo Moratti che non sceglie le riserve. Altri non sembrano disponibili. Non Franco Carraro, impegnato ieri con la Lega calcio, «sul fronte attivo dello sport, non quello in passivo» mormora qualcuno. Non Giovanni Petrucci desideroso di arrivare presto «a una candidatura forte e unita».



Mario Pescante, a destra, con il vicepresidente Bartolo Consolo

De Renzi/Ansa

GIALLO DOPING

L'ombra di «Lotus» sul futuro di Nizzola

ROMA Il triangolo delle Bermude del Coni si dipana tra palazzo H, palazzo Chigi e quello della Procura. Il primo è ormai silente, il secondo dirà oggi la sua, il terzo, quello dei giudici, ha cominciato a interrogare medici e dirigenti della federazione medici sportivi e non è da escludere un effetto domino che scoperchi, oltre ai misfatti del doping, altre connivenze e maledizioni i cui esiti potrebbero vieppiù condizionare il futuro dell'appena autodecapitato Comitato olimpico.

Dopo il clamoroso ritrovamento all'Acquacetosa degli scatoloni con i referti dei test antidoping di molti anni di calcio - anche quelli di Alberto Giarrusso, grande accusatore delle disinvolute operazioni del laboratorio, e c'è già chi parla di opere e tempestive «manine o manone» all'interno dei vani caldaia - il giallo delle provette e la sorte dei loro esiti è ormai oggetto dell'indagine penale condotta dai pm Vincenzo Rosselli e Siverio Piro che hanno già spiccato cinque avvisi di garanzia e che ieri hanno lungamente sentito Felice Rosati, ex responsabile chimico del laboratorio

romano e implicato nel famoso caso Di Terlizzi, l'atleta vittima di una manipolazione di provette al fine di dimostrargli la positività. Il raggio fu sventato e Rosati dimesso ma l'andazzo gli sopravvisse sino alla recente chiusura del laboratorio, con tanto di squalifica Cio, dimissioni in massa e figuraccia internazionale.

Dopo Rosati era convocato Emilio Gasbarrone detto Lotus, ma non c'era tempo e l'interrogatorio è stato rinviato ad oggi. Lotus, dal nome della sua supercar da 300 Hp, è l'ex segretario della Federmedici prima sospeso poi licenziato dal Coni di cui era dirigente, aveva fatto un'irresistibile carriera trascinandosi seco la famiglia, assunta in blocco ai tempi delle «mille assunzioni» del Palazzo. L'accusa per loro è l'abuso d'ufficio e il falso per soppressione di documenti ma potrebbe estendersi anche alla truffa qualora venisse provata la malafede nella gestione-colabrodo delle analisi delle urine calcistiche che ricevevano nel laboratorio una disattenzione programmata e continuata e con la copertura più o meno distratta della stessa Federmedici. E se la Federmedici è

entrata d'infilata nel giallo del doping lo deve proprio a quei rapporti «impropri» intrattenuti con i medici sportivi e filtrati da Lotus Gasbarrone. Nizzola presiederà stamane un consiglio svuotato di ogni problematica che vivrà nella fremente attesa di conoscere le carte della commissione Grosso, quella che Veltroni renderà pubblica, e che potrebbe chiamare in causa la Figc non soltanto per leggerezza nei controlli sui test del doping che c'era, oltretutto, e già si fa la conta dei casi che da ipotizzati sono diventati insabbiati - ma per omissione se non connivenza dolosa al fine di raggirare i controlli sui calciatori che il Coni ha stabilito uguali agli altri sport in omaggio alle regole internazionali del Cio e ai principi salutistici dello sport in generale.

L'inchiesta in procura sarà tuttavia lunga mentre la relazione Grosso sarà da oggi disponibile con l'aggiunta delle valutazioni di Veltroni. Un test quindi di compatibilità tra Nizzola e la Federmedici, tra le lacune amministrative dei funzionari del Coni e la dirigenza del Palazzo dello sport che si è già dimessa.

G. Ce.

Le schiave del basket Il caso di Cata Pollini Svincolo impossibile per le donne

DALLA REDAZIONE

LUCA BOTTURA

BOLOGNA Dodici scudetti, sette coppe dei campioni, 252 presenze in nazionale, due esperienze negli Usa da universitaria e da professionista: Cata Pollini a 32 anni è il monumento del basket femminile italiano. Ma non gioca. Per infortunio? Perché s'è ritirata? Perché ha preso a pugni un arbitro? No, non gioca perché per regolamento le esiste non diverse dai loro colleghi uomini. Per l'altra metà dei canestri la legge Bosman non esiste.

Il contratto di Pollini con la Comense è scaduto, ma non può svincolarsi. E siccome la sua vecchia società chiede 150 milioni per cederne il cartellino, sta ferma. È come se la Juve mettesse le gancie a Del Piero.

E adesso, Cata?
«Adesso vediamo come procede il lavoro degli avvocati. Intanto c'è un risultato: dai cassetti della Lega è spuntato un progetto per applicare professionismo e Bosman a partire dal 2000. Per adesso però è un progetto e basta. La battaglia sarà lunga».

E lei come si sente, nell'affrontarla?

«Come una lavoratrice che non può lavorare. Come una che dichiara l'ingaggio nel 740 ma non può dire che fa sport per mantenersi. Nelle mie stesse condizioni sono molte altre colleghe».

L'obiezione è: se fosse professioniste le società avrebbero maggiori obblighi, maggiori oneri. Dunque chiuderebbero.

«È un'obiezione molto italiana. È come dire che se si combattesse a fondo il lavoro nero, molti perderebbero il posto. Sogno una situazione in cui ci siano regole giuste, e che qualcuno s'incarichi di farle rispettare».

In questo caso con quali conseguenze?

«Un minor numero di società, ma più sane».

Altra obiezione: con la Bosman i vivai chiudono.

«Perché, adesso che succede? Quante nuove giocatrici sono state prodotte negli ultimi anni

dalle società italiane? E poi adesso c'è una specie di Bosman a metà. Le comunitarie che vengono in Italia sono svincolate, almeno il primo anno. Dunque costano meno. E concorrenza sleale».

È il vostro sindacato?
«Teoricamente è una costola di quello maschile. Ma non c'è mai stata un'azione realmente incisiva».

Si sente discriminata?
«Non ne farei una questione personale. E poi non sono massimalista, mi rendo conto che il giro d'affari del nostro basket è diverso da quello maschile. In tutti i sensi, però. Gli uomini smettono e si cercano un posto

con calma, perché hanno sempre qualcosa da parte. Io possiedo quanto mi basta per vivere ma dovrei mettermi a lavorare sul serio».

Facendo cosa?

«La fisioterapia, studiavo medicina prima di fare del basket il mio mestiere».

Perché non allenatore?

«Sarei facilitata dal passato, forse. Ma non è la mia scelta, non abbiamo le stesse opportunità. Su cento coach ci sono dieci donne, se va bene».

Perché?
«Perché è un ruolo pensato per gli uomini, è in contrasto immediato con qualunque desiderio extrabasket: la famiglia, ad esempio. E poi non so se sarei adatta. Tra essere buoni giocatori ed essere buoni tecnici, c'è una bella differenza».

Quanto le manca il campo?

«Mi manca, ma mi manca soprattutto la possibilità di scegliere. Vorrei poter pensare che decido io se giocare ancora o scalare l'Himalaya, o mettere al mondo un bambino. Vorrei essere padrona della mia vita».

E se così fosse?
«Sceglierei di continuare col basket, naturalmente».

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI PUO' TRATTARE DI...

Crampi allo stomaco, accompagnati da indolenzimento e tensione addominale.

Contrazioni dolorose della muscolatura dello stomaco che possono essere causate da stress o da alimentazione disordinata

Spasmi intestinali, con alternanza di stitichezza e diarrea, talora accompagnati da meteorismo (eccesso di gas nell'intestino).

Sintomi associati anche a colite e colon irritabile

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

FARMOSPASMINA COLICA GIULIANI, un rimedio efficace che libera in breve tempo dai dolori dovuti a spasmi e crampi allo stomaco o all'intestino, grazie all'azione complementare di due principi attivi. L'estratto di Belladonna blocca gli stimoli nervosi responsabili degli

spasmi e la Papaverina, grazie al suo effetto rilassante, diminuisce la tensione muscolare ed elimina i crampi. Farmospasmina Colica Giuliani dà sollievo prolungato al dolore da spasmi, con due confetti al giorno, prima dei pasti principali o al bisogno.

È un medicinale: può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. N° 1410



GIULIANI
Calma e rilassa stomaco e intestino

Block notes



Iipse Dixit



Si va avanti È l'unica cosa che va avanti

Karl Kraus



Noi, schiavi per forza di un pianeta «usa e getta»

SALVATORE MANNUZZO

Chi l'ha conosciuta può ricordare Natalia Ginzburg mentre parlava al telefono portatile, senza fili. Sembra che in casa non ne usasse altro: non solo da malata, piccola nel grande letto, ma anche quando sedeva nel suo soggiorno ospitale e luminoso, dove scriveva tenendo i fogli poggiati all'inginocchio.

Si tratta davvero d'un apparecchio telefonico comodo. Non intendiamo l'abusato cellulare, ma quest'altro che chiamano «cordless», ad agibilità esclusivamente domestica: ce lo si porta in qualsiasi stanza, si può rispondere anche sotto la doccia, liberi dall'imbroglio dei fili. E adesso racconteremo, in proposito, un fatterello personale, che sollecita una riflessione più ampia. Anche chi scrive è fautore da sempre del telefono «cordless»: un paio d'anni fa ne ha comprato uno di buona quali-

tà piuttosto costoso. Si sa che simili aggeggi vengono alimentati da una batteria, che si ricarica ma col tempo si esaurisce definitivamente e va sostituita. Ciò è successo anche alla mia; e per cambiarla mi son rivolto al venditore, la Telecom.

Però la batteria non s'è trovata nella piccola città dove vivo, e neanche nel capoluogo della regione, e neppure a Roma: quel «cordless» è ormai fuori produzione. Inutilmente ho mosso tutti i passi che ho potuto, con crescente puntiglio; e inutilmente gentili impiegati m'hanno aiutato nella ricerca. Per consolarmi alla fine m'han regalato una batteria usata.

Scopo di questa nota però non è domandare alla Telecom se, dopo due anni dall'acquisto, si deve gettare via un apparecchio che funzionerebbe ancora a meraviglia, pagato quasi cin-

quecentomila lire. Viene da fare invece una considerazione meno spicciola: l'occasione minima ispira addirittura una specie di ricognizione del pianeta. Un pianeta, si sa, dove gli oggetti che si producono diventano presto obsoleti: talvolta perché le tecnologie si evolvono; talaltra perché le mode incalzano; ma spesso (come nel caso di cui ci stiamo occupando) senza nessuno di questi motivi: solo perché si vuol fatturare di più, aumentare i ricavi e i profitti, dunque incentivare i consumi.

Ma così il nostro mondo rischia di diventare un mondo usa e getta. Nel quale sono protagonisti i rifiuti: che spesso sono fatti di roba buona, di grazia di Dio intatta. Naturalmente esiste anche chi fa l'apologia d'un tale mondo, dicendo: guai a deprimere i consumi; perché molti consumi significano molto lavoro. Ora - a parte che ciò non

sempre è vero, se per lavoro s'intende quello degli uomini e non quello dei computer - bisogna vedere di quali consumi si tratta; e se questi consumi, con i relativi indirizzi della produzione, non ne limitano altri ben più necessari. Giacché il pianeta nel quale si buttano via, in immondezze straripanti e incontenibili, macchine capaci di funzionare perfettamente, vestiti che non hanno una pecca, cibi che si potrebbero ancora portare in tavola, è lo stesso pianeta dove molti abitanti, in particolare bambini, muoiono per mancanza d'un elementare soccorso medico, o semplicemente di inedia; e dove si è scoperto - solo teoricamente - che le risorse non sono infinite.

Sicché i consumi cui indulgiamo e veniamo indotti, o talvolta persino costretti, sono deplorevoli per quel che tolgono ad altri, poveri e miseri. È la vi-

ta, qualcuno risponde? Gli si deve obiettare che non è la vita: è solo il mercato.

Anche se poi il mercato risulta più forte della vita. Mentre il pianeta s'aspetta un po' di governo secondo un modesto buon senso: un ordine che venga da qualche regola e insieme dal fondo delle coscienze. Per quanto finora si vede, povero pianeta, aspetta invano.

E nel constatarlo prende un accoramento terribile, quasi una disperazione (con la decisione, relativa al piccolo caso di specie, di non toccare mai più un telefono «cordless»). Chi scrive ricorda ancora la donna - pagata tanto al mese, una povera tata, una domestica sarda - che portandolo in braccio baciava gli insegnava a raccogliere e a baciarlo il pezzo di pane caduto di mano.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

VICHI DE MARCHI

FRANCIA

Il lavoro «giovane» del mediatore del libro

Per il momento sono 21.700 i posti di lavoro per i giovani creati in Francia grazie ad un accordo tra il ministro per il lavoro e la solidarietà, Martine Aubry, e le amministrazioni comunali. I «contratti di impiego-giovane» durano 60 mesi e sono in gran parte finanziati dallo Stato. I settori di impiego sono i più diversi: sicurezza, famiglia, salute, solidarietà, ambiente, cultura. Piccolo inconveniente: per non creare sospetti tra i lavoratori della pubblica amministrazione si sono dovute inventare figure professionali dai nomi bizzarri, mediatore del libro (nelle biblioteche), agente d'ambiente e della prima infanzia (sta all'uscita delle scuole), eco-cantiniere, ecc.

STATI UNITI

Il brutto voto arriva via computer

Una bambina delle elementari fa due riassunti sullo stesso argomento, uno buono, l'altro più confuso. Ma il computer le dice che è stata bravissima. Uno studente universitario fa una tesina e il computer la giudica insufficiente. In entrambi i casi la valutazione - voto e commento al testo - è inappellabile. Il nuovo programma messo a punto dalla New Mexico State University non si limita a correggere ortografia e sintassi ma entra anche nel merito della composizione. L'annuncio ha già scatenato polemiche in Usa dove il corpo insegnante è giudicato impreparato e disimpegnato. Il nuovo software - secondo alcuni - accentuerebbe questi difetti. Gli inventori del programma controbattono: «Noi vogliamo solo correggere lo studente mentre sta scrivendo».

ANNIVERSARI

Cristoforo Colombo accusato di genocidio

Le celebrazioni per i 500 anni dalla scoperta delle Americhe non hanno portato fortuna a Colombo. La pubblicità di quell'evento celebrato ormai sei anni fa ha alimentato polemiche e rivisitazioni storiche. Così anche quest'anno, per il Columbus day, l'esploratore italiano è stato messo sotto accusa. Uno speciale tribunale di indiani, maya e honduregni ha emesso il verdetto. Colombo è accusato di genocidio per avere portato dall'Europa malattie mortali per le popolazioni indigene oltre ad aver razziato oro, argento, spezie e oggetti sacri.

SEGUE DALLA PRIMA

LA CRUDELTÀ DEI BALCANI

questa crudeltà è stata attribuita specialmente ai serbi. Durante la seconda guerra mondiale veniva ascritta ai crimini degli ustascia croati, agli albanesi, ad altre nazioni. Ma nessun aggettivo nazionale o etnico può contenere o circoscrivere in maniera adeguata questo fenomeno.

Permettetemi di iniziare questa triste dissertazione con una delle scene più feroci della letteratura del nostro secolo. Chissà che non ci aiuti a rispondere a qualcuna delle domande che oggi, mentre nel Kosovo si è appena compiuta una delle più atroci tragedie, sono tornate d'attualità. In uno dei primi capitoli del Ponte sulla Drina, Ivo Andrić (scrittore croato d'origine e serbo d'adozione, premio Nobel per la

letteratura) descrive senza pietà l'impalamento di un ribelle serbo sotto l'impero ottomano: «Un palo di quercia, di circa quattro metri di lunghezza, acuminato, con l'estremità di ferro perfettamente affilata e unto di grasso», un uomo «impalato come un agnello allo spiedo, con la differenza che la punta non esce dalla bocca ma dalla spalla, senza danneggiare gravemente l'intestino, né il cuore, né i polmoni». L'operazione richiede la competenza di «specialisti» e strumenti appropriati: per esempio, vari martelli e mazze che affondino, progressivamente, colpo dopo colpo, il palo nel corpo nudo, attraversandolo da parte a parte. Si tratta di evitare di ledere organi vitali perché il ribelle sopravviva alcuni giorni, appeso a provocare il terrore e dare l'esempio: «Gonfio e rosso paonazzo, rantolando dall'alto del palo e vomitando una bava bianca».

Questa è la sorte di chi rifiuta di sottomettersi.

Bisogna immaginare centinaia di casi simili lungo le strade piene di curve dei Balcani, in mezzo ai variopinti crocicchi, nel corso dei secoli oscuri. La sofferenza così incurata e «il male così interiorizzato» provocano un desiderio di vendetta che non si conserva solo nel fondo della memoria ma anche da qualche altra parte, non si sa esattamente dove. Le circostanze risvegliano, un giorno o l'altro, quei sentimenti perturbanti e mortuari, li riattivano in forma di resistenza o aggressione, di sacrificio o crudeltà.

La generazione precedente alla mia ci ha inculcato che, grazie a simili tormenti e supplizi, patiti dai nostri predecessori, Vienna non era stata conquistata dalle «orde asiatiche», così come Venezia e Trieste: «Senza le nostre vittime» non ci sarebbe stato Rinascimento italia-

no o Mitteleuropa felix. «Abbiamo pagato col nostro sangue». «È stato il nostro contributo all'Europa».

Chiudo questa parentesi mitica o mitologica. Non so in che misura o fino a che punto le tragiche esperienze che ho appena rievocato sopravvivano in seno a qualche tribù o nazione: sicuramente deve dipendere da circostanze che non sono unicamente storiche o Dio sa che cosa. E non parlo di queste cose per giustificare niente. Il male esiste anche fuori da questo contesto.

Quanto alla questione della crudeltà, le risposte variano secondo l'origine di chi le dà e di quelli a cui sono rivolte. L'ultima guerra dei Balcani (quei Balcani che sono, come si compiacevano di ricordarci, «la culla della civiltà europea») ci ha rifornito di un gran numero di giudizi di diversa provenienza. Un serbo non ammet-

terà mai, in nessun caso, che la sua nazione è più crudele di un'altra. Evocherà non solo i tragici tempi dell'occupazione turca, ma anche le odiose carneficine compiute dagli ustascia croati durante la seconda guerra mondiale o i crimini degli albanesi in vari momenti della storia. Le discussioni sul «primitivismo» di questi ultimi non sono mai cessate in Serbia: sulla «presa del sangue» (ghaknarria) che praticano e sulle terribili vendette imposte dalla tradizione (kanuni i lekë dukagjini). Da parte loro, gli albanesi affermano che, tra tutti gli eserciti che hanno attraversato le loro montagne, nessuno è stato crudele come quello dei serbi. I croati invocano a loro volta le vittime di Beileburg alla fine della seconda guerra mondiale, la «dittatura», la «tirannia», lo «sfruttamento» praticato dal grande fratello, eccetera. Spesso i nazionalisti di ogni tipo si

lanciano queste accuse reciproche in modi caricaturali o sfacciati. Sono rare le menti imparziali che sanno elevarsi au-dessus de la mêlée. Sono visti come «traditori della nazione» e severamente puniti. A questo fenomeno se ne aggiunge un altro di origine probabilmente analoga. Le peggiori sconfitte dei Balcani (come quella del Kosovo nel 1389) sono sentite non solo come ferite ma anche come fatti o avvenimenti gloriosi, memorabili, in un certo senso eventi di fondazione. Hanno segnato il carattere e le differenze tradizioni (la poesia popolare serba, che è tra le più belle dell'Europa); hanno finito per leggere, attraverso una lente epica e folclorica, con frequenza deformata e deformante, quasi tutto il passato e il presente. Uno dei grandi problemi della Serbia e di altri paesi balcanici è legato appunto a questo modo, ancorato e radicato

al passato, di leggere la propria storia e riconoscerla. Numerosi «storici nazionali» e insigni accademici si prestano con piacere a questa pratica che ne favorisce la popolarità.

Torno all'immagine descritta da Ivo Andrić e alla questione della crudeltà. Il male è disseminato in spazi molto più ampi e variati (l'abbiamo potuto osservare di recente fuori dai Balcani, in seno alle nazioni più «civili» d'Europa). In questo momento si manifesta in modo particolarmente atroce in certi media serbi, animati dalla politica ultranazionalista di Milosevic. Altrove è per ora accovacciato da qualche parte nel fondo dell'anima e prepara la sua vendetta.

Tutto questo può durare molto tempo. I dopoguerra sono a volte insopportabili quanto la guerra stessa.

PREDRAG MATVEJEVIC © Copyright «El País» (traduzione di Cristiana Paternò)

LA FOTONOTIZIA



A Londra gigantesca partita in onore dello Scarabeo

Ci è voluta una grande fatica e l'aiuto di paracadutisti per spostare i giganteschi tasselli dello scarabeo. Ma ne è valsa la pena. Sul terreno di gioco dello stadio Wembley di Londra si è giocata la più gigantesca partita a scarabeo che l'uomo ricordi. Ma, la ricorrenza è speciale. Il 13 ottobre si è festeggiato il cinquantenario di uno dei più popolari giochi da tavolo, quello dello scarabeo. Il suo inventore, l'americano Alfred Butts, potrebbe essere fiero di come la sua divertente invenzione si sia dimostrata un passatempo vitale e longevo.

Il cinquantenario di uno dei più popolari giochi da tavolo, quello dello scarabeo. Il suo inventore, l'americano Alfred Butts, potrebbe essere fiero di come la sua divertente invenzione si sia dimostrata un passatempo vitale e longevo.

PASSATO

PASSATO

Per i cinesi anche l'Asia è la culla dell'uomo

Per il paese più popoloso del mondo è duro accettare la tesi scientifica che i primi esseri umani hanno avuto origine esclusivamente in Africa. La tesi era stata ribadita appena 15 giorni anche da uno studio Usa. Così la Cina è corsa ai ripari e ha ingaggiato i migliori scienziati per approfondire le ricerche sull'evoluzione della scimmia all'uomo. In un lungo articolo pubblicato sul quotidiano in lingua inglese, «China dealy», un gruppo di paleontologi cinesi annuncia - in base a recenti scoperte - di poter provare che degli ominidi (una sorta di transizione tra la scimmia e l'uomo) esistevano in Asia, e in particolare in Cina, già due milioni di anni fa.

PRESENTI

PRESENTI

Tempesta di meteore satelliti a rischio

Ogni 33 anni una tempesta di meteore colpisce la nostra atmosfera. La prossima perturbazione è attesa per il 17 o 18 novembre. Solo che questa volta l'uomo dovrà affrontare un problema inedito: come difendere dalla tempesta celeste gli oltre 600 satelliti messi in orbita negli ultimi decenni. La dimensione media di una meteora è simile a quella di un granello di sabbia solo che viaggia alla velocità supersonica di duecentomila km l'ora. Il rischio non è, dunque, quello della perforazione - dicono gli esperti - ma di una sorta di «smerigliatura ad alta velocità» paragonabile a tre anni di uso delle apparecchiature. Per precauzione i pannelli solari dei satelliti verranno girati in direzione parallela alla scia dei frammenti della cometa in modo da minimizzare i danni.

FUTURO

FUTURO

Catastrofi e sondaggi L'America che verrà

Non si può proprio dire che gli americani siano un popolo ottimista. Il sondaggio di «Usa Today», Cnn e Gallup tratteggia un quadro fosco su ciò che succederà di qui al 2005. Il 66 per cento degli americani, prevede, in questo arco di tempo, una catastrofe ecologica, l'affermarsi di matrimoni gay e famiglie monoparentali mentre una nuova malattia mortale si diffonderà a macchia d'olio. Poche speranze anche di giustizia sociale: la maggioranza pensa che i ricchi saranno ancora più ricchi e i poveri, se possibile, ancora più derelitti.



Leonardo era un animalista? No, torturava le mosche



Un autoritratto di Leonardo

Leonardo da Vinci proteggeva gli animali o li torturava? Secondo la Lega antivivisezione era un animalista ante-litteram. Dipinse un ermellino in braccio alla «Dama» in un'epoca in cui si pensava solo alla sua pelliccia, ed era «noto per aver liberato molti uccelli dalle gabbie dei venditori di Firenze», come ha ricordato Roberto Benati, responsabile della Lav. Ma c'è chi afferma il contrario: non è vero che Leonardo non avrebbe fatto male neanche a una mosca. Anzi, il genio rinascimentale tagliava le ali alle mosche vive e ci colava del miele per registrarne le reazioni e tutte le fasi dell'agonia.

E ancora, dalle bizzarrie con i ramarri vivi alla vivisezione delle rane. Lo sostiene il noto studioso leonardesco Alessandro Vezzosi, direttore del Museo Ideale di Leonardo a Vinci, alla luce della rilettura di molti codici. E, secondo lo studioso, Leonardo non era vegetariano, ma progettava girarrosti e le sue liste della spesa erano a base di carne. La «legenda buona» dell'artista era dalla descrizione degli orientali fatta dal mercante Andrea Corsali nel 1516: «Non si cibano di cosa alcuna che tenga sangue, né fra essi loro consentano che si nocca ad alcuna cosa animata, come Leonardo da Vinci».



Einaudi e Foa, laurea ad honorem

Giulio Einaudi (nella foto) e Vittorio Foa verranno insigniti oggi della laurea honoris causa dall'Università degli studi di Torino (presso la facoltà di lettere e filosofia, alle ore 16). Einaudi presenterà la sua «lezione magistrale» su «All'origine della casa editrice Einaudi»; Foa invece terrà la sua parlando della «Libertà positiva». Al rettore Rinaldo Bertolino spetterà il tradizionale saluto e presentazione.

Negli Usa opera di Leopardi

RECANATI Considerata irrimediabilmente perduta, la copia autografa della «Virtù indiana» di Giacomo Leopardi è riapparsa negli Stati Uniti. Dopo pazienti ricerche l'operetta giovanile del poeta è stata rintracciata alla Houghton Library della Harvard University. Lo ha annunciato il professor Franco Foschi, presidente della Giunta nazionale leopardiana del Centro studi leopardiani di Recanati, impegnato nel censimento degli scritti dell'autore in occasione del bicentenario della nascita di Leopardi. «La virtù indiana» era considerato tra i manoscritti dispersi, di cui scrisse nel 1922 il critico Alighiero Cavelli sulla «Rassegna italiana». Castelli aveva avuto notizia che il manoscritto era in possesso delle sorelle Galanti, nipotini di un sacerdote di Ascoli Piceno che era stato precettore di un parente di Leopardi. Da allora se ne erano perse le tracce. Il testo era passato di mano in mano, fino alla donazione all'università americana.

D
i
a
r
i
o

Un Nobel alla materia quotidiana

Il riconoscimento per la fisica e la chimica agli studi sulla quantistica

PIETRO GRECO

Il Premio Nobel per la fisica 1988 è andato all'americano Robert Laughlin, all'americano di origine cinese Daniel Tsui e al tedesco, che lavora in America, Horst Störmer. Il premio è stato conferito perché i tre hanno scoperto una nuova forma di «fluido quantistico» e per aver dimostrato che «gli eventi in una goccia di fluido quantistico possono permettere di scendere più in profondità nella conoscenza della struttura intima e della dinamica della materia». La scoperta del nuovo stato della materia, continua la motivazione della Reale Accademia delle Scienze di Stoccolma: «Rappresenta un'ulteriore svolta nella comprensione della fisica quantistica e nello sviluppo di nuovi concetti teorici di grande significato in molte branche della fisica moderna».

In realtà Horst Störmer, degli AT&T Bell Laboratories, e Daniel Tsui, della Princeton University, sono stati premiati per aver scoperto nel 1982 il cosiddetto «effetto Hall quantistico frazionario». Alla scoperta, per la verità, partecipò anche Arthur Gossard, della University of California di Santa Barbara, che (chissà perché?) non è stato premiato. Robert Laughlin, della Stanford University, è stato, invece, insignito del Nobel per avere fornito una spiegazione, peraltro considerata non del tutto soddisfacente, dello strano fenomeno.

Si tratta di lavori di primaria

importanza nella fisica della materia condensata. Ma il loro contenuto è abbastanza tecnico. Proviamo, comunque, a illustrarlo. Tornando indietro nel tempo più o meno di un secolo, quando Edwin Hall scopre un fenomeno elettromagnetico che prenderà il suo nome. Noi sappiamo, perché lo sperimentiamo ogni giorno, che se applichiamo una differenza di potenziale alle estremità di un filo metallico si ha passaggio di corrente elettrica. In pratica gli elettroni del metallo iniziano a correre tutti lungo il filo nella medesima direzione. È così che dalle centrali di produzione la corrente elettrica giunge ad alimentare i nostri elettrodomestici e ad accendere le lampade che illuminano le nostre case. Hall scopre che se immergo il filo attraversato da corrente in un campo magnetico, gli elettroni che si spostano subiscono una deviazione trasversale. In pratica sui due lati del filo scorrono quantità diverse di elettroni. Questa disomogeneità provoca, a sua volta, una differenza di potenziale tra i due lati del filo, che può essere misurata con uno strumento chiamato voltmetro. Hall scopre anche che questa tensione, che questo effetto, l'«effetto Hall», aumenta in modo uniforme all'aumentare dell'intensità del campo magnetico.

Nel 1980 Klaus von Klitzing, insieme a Michael Pepper e Gerhard Dorda, scopre che, in alcune condizioni particolari, l'effetto non varia nel modo continuo descritto da Hall. Se prendete una lamina di semiconduttore, se obbligate gli elettroni a muoversi solo in due direzioni invece che in tre, come avviene nel tutto a una temperatura prossima allo zero assoluto, allora la tensione di Hall non cresce in modo continuo all'aumentare



Disegno di Mauro Calandi

del campo magnetico, ma procede a scalfini. Non solo: quando la tensione di Hall è ferma su uno scalfino, il materiale diventa un «conduttore perfetto». Ovvero un materiale con proprietà simili (ma non uguali) a quelle di un superconduttore: la corrente flui-

sce, in una sola direzione, senza incontrare resistenza. Von Klitzing e colleghi scoprono, infine, che quando si formano i gradini, il rapporto tra la tensione di Hall e la normale tensione applicata varia in rapporto di numeri interi, secondo un «quanto di con-

duttanza». In altri termini Von Klitzing scopre «l'effetto Hall quantistico intero». E per questo ebbe il Nobel nel 1985.

In realtà, quello che ha scoperto il tedesco, è un nuovo liquido. Un fluido di elettroni che, come l'elio, a temperature prossime al-

lo zero assoluto mostra i caratteri della superfluidità e si comporta, in pratica, come se formasse un'unica particella.

Ma ecco che, nel 1982, Daniel Tsui e Horst Störmer scoprono che i gradini di von Klitzing sono molto più numerosi e non sempre in rapporto, tra loro, di numeri interi. Insomma, i gradini si formano anche in corrispondenza di frazioni del «quanto di conduttanza». Il che può essere quasi considerato un assurdo fisico. O meglio, l'esistenza di questa nuova e inattesa fase della materia ha bisogno di una spiegazione più complicata di quella che spiega il normale effetto Hall quantistico.

A proporla, questa spiegazione, è Robert Laughlin. Si tratta di una spiegazione di tipo matematico: Laughlin elabora particolari funzioni d'onda per spiegare l'origine della nuova forma di materia in una lamina bidimensionale immersa in un campo elettrico e in un forte campo magnetico. Tra i limiti della teoria di Laughlin gli esperti indicano la sua scarsa visualizzabilità. E non saremo certo noi a smentirli. Tuttavia possiamo dire che l'«effetto Hall quantistico frazionario» scoperto da Tsui e Störmer (e da Gossard) è dovuto, nell'interpretazione di Laughlin alle interazioni tra gli elettroni.

Perché questa scoperta così tecnica è stata premiata con il Nobel? Beh, sia per ragioni teoriche che pratiche. Dire fisica della materia condensata è dire fisica della complessità. E gli studi, tutto sommato recenti, sulla fisica della materia condensata sono il primo, timido tentativo di aprire una finestra su un mondo quasi interamente inesplorato: il nostro mondo di tutti i giorni. Detta in altri termini, questi studi gettano luce sul comportamento collettivo della materia. Sono studi difficili. Ma ambiziosi.

Dal punto di vista pratico c'è da dire che gli studi di fisica della materia condensata, inclusi gli studi sull'effetto Hall quantistico, sono la premessa e il fondamento di una serie di tecnologie non marginali: quelle alla base di elettronica e informatica.

Per motivi analoghi è altrettanto giustificato (e meritato) il premio Nobel per la chimica assegnato all'americano, di origine austriaca, Walter Kohn, «per lo sviluppo della teoria della funzione di densità» e all'inglese, che lavora negli Stati Uniti, John Pople per lo «sviluppo della metodologia di calcolo chimico-quantistico». Anche in questo caso, infatti, la Reale Accademia delle

Scienze di Stoccolma ha voluto premiare lavori fondamentali sul comportamento, chimico, della materia condensata. Sottolineando un fenomeno abbastanza recente e non sempre ben percepito dal grande pubblico. Una branca della fisica e una branca della chimica stanno convergendo verso il medesimo oggetto di studio: quella che i fisici chiamano materia condensata e i chimici, semplicemente, materia. Questa convergenza porta le due comunità a utilizzare i medesimi strumenti matematici. Così, prima o poi, nascerà, per fusione, una nuova comunità: la chimica-fisica dei fenomeni complessi della materia. I Nobel per la fisica e per la chimica 1998 oltre che una mera presa d'atto potrebbero rappresentare una sorta di catalizzatore di questo processo che appare, di giorno in giorno, più evidente.

LA MOSTRA

«Letteraria», quando il testo diventa un fumetto

DALL'INVIATO
RENATO PALLAVICINI

PADOVA Meritano una visita le mostre allestite a Padova (fino al 25 ottobre) in occasione della seconda edizione di «Padova Fumetto» eraccolte sotto il titolo Letteraria. La meritano per la consueta cura (a parte qualche neo negli allestimenti) con cui Silvano Mezzavilla e i suoi collaboratori del Circolo Amici del Fumetto di Treviso, da oltre un ventennio (prima con «Treviso Comics» e ora con l'appuntamento padovano), vanno tessendo una trama di discorsi sul fumetto. La meritano, una visita, anche per il tema di questa edizione. Tra i tanti non poteva mancare quello dei rapporti tra fumetto e letteratura, rapporti fecondi e non a senso unico: basti pensare agli influssi e alle «presenze» fumettistiche nei testi dei cosiddetti «cannibali». Così, la partecipazione, alle

mostre e ad alcuni incontri sul tema, di scrittori come Tiziano Scarpa e Daniele Brolli, non è stata casuale. Scarpa, a cominciare dal suo libro d'esordio *Ochi sulla graticola*, ha sempre reso esplicite le sue fonti a fumetti; e Brolli, curatore della celebre antologia einaudiana sui cannibali, oltre che editore e scopritore in proprio di talenti a fumetti, qui a Padova presenta la sua riduzione a fumetti, coi disegni di Davide Fabbri de *L'ultimo Capodanno* di Niccolò Ammaniti. Romanzi e racconti a fumetti in cui il rapporto tra letteratura scritta e disegnata va dalla semplice «riduzione» a sperimentazioni autonome ed originali sulla scrittura e sui linguaggi. Come nei casi di Lorenzo Mattotti, autore tra l'altro, assieme a Lilia Ambrosi de *L'uomo alla finestra*, romanzo disegnato, coraggiosamente pubblicato da Feltrinelli qualche anno fa; e di Gabriella Giandelli, au-



Un disegno di Lorenzo Mattotti tratto dal romanzo «L'uomo alla finestra», scritto e disegnato insieme a Lilia Ambrosi

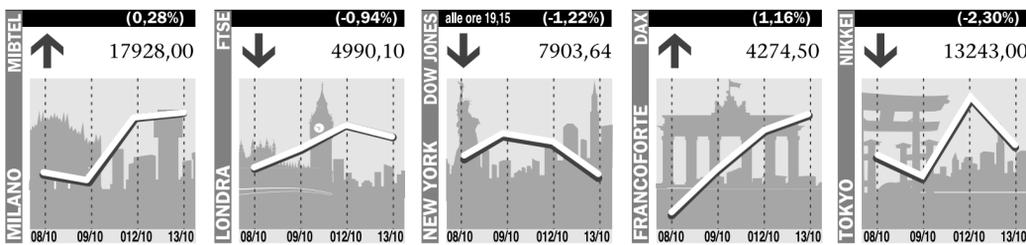
trice di grande talento.

La sperimentazione sul linguaggio a fumetti, a parte qualche esempio, resta però confinata in un ambito ristretto, costretti, paradossalmente, dai pregiudizi sul genere. Il fumetto, considerato dai più «roba da

bambini», più di altri mezzi di espressione soffre di una mancanza di credito nelle sue capacità espressive, anche quelle più innovative. Più facile allora, come ha notato Daniele Barbieri in un dibattito a più voci con Alberto Abruzzese, Ivano Pacc-

gnella ed Enrico Fornaroli, la sperimentazione narrativa: quella cioè che insiste sulle capacità del racconto e della narrazione. Di questa «forza» letteraria ha fatto un magistrale uso il grande Dino Battaglia a cui è dedicata la mostra più ampia e più bella di «Padova Fumetto». Grande innovatore grafico e stilistico, ma fedele «traduttore» di capolavori letterari da Poe a Lovecraft, da Melville a Maupassant, da Rabelais a De Coster, Battaglia, scomparso nel 1983 a soli sessant'anni, ha applicato la grande tradizione dell'illustrazione, fatta di cura grafica e dei dettagli, al moderno linguaggio del fumetto, fatto di scansione e di ritmo. Le sue tavole battono il tempo della narrazione con un'alternanza di pieni e di vuoti, lo accelerano e lo rallentano, lo dilatano e lo costringono. Un metronomo grafico che ha il respiro del testo.





FINANZA E IMPRESE
La Mercantile incorpora il Credito Siciliano

MARCO TEDESCHI
La Banca Mercantile Italiana, l'istituto di credito fiorentino passato recentemente sotto il controllo della Popolare di Lodi, si appresta ad incorporare il Banco di Credito siciliano di Camicatti (Agrigento). Il progetto di fusione è stato appena pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. La Banca Mercantile ha un capitale sociale di 15,8 miliardi mentre quello del Credito Siciliano è di 11,5 miliardi. La fusione porterà la Mercantile ad avere 75 sportelli in Sicilia e 3 in Calabria, con una massa amministrata di circa 3.000 miliardi e con circa 900 miliardi di impieghi. Il gruppo Popolare di Lodi è già presente in Sicilia anche attraverso altri 5 istituti di credito.

LAVORO

€ c o n o m i a **RISPARMIO**

LA BORSA

MIB	1.067	+1,81
MIBTEL	17.928	+0,28
MIB30	26.694	+0,18

LE VALUTE

DOLLARO USA	1627,91	-6,05
ECU	1950,72	-11,99
MARCO TEDESCO	989,91	-0,07
FRANCO FRANCESE	295,26	-0,02
LIRA STERLINA	2767,12	+2,94
FIORINO OLANDESE	877,86	-0,09
FRANCO BELGA	47,98	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00
CORONA DANESE	260,39	-0,01
LIRA IRLANDESE	2467,59	-1,98
DRACMA GRECA	5,74	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00
DOLLARO CANADESE	1050,06	-10,20
YEN GIAPPONESE	13,58	-0,24
FRANCO SVIZZERO	1219,87	-2,70
SCHELLINO AUSTRIACO	140,70	-0,01
CORONA NORVEGISE	216,82	-0,48
CORONA SVEDESE	206,65	+1,76
DOLLARO AUSTRA.	1017,61	-2,30

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+2,55	
Azionari internazionali	+2,74	
Bilanciati italiani	+1,40	
Bilanciati internazionali	+1,25	
Obblig. misti italiani	+0,07	
Obblig. misti intern.	+0,50	

Anche Agnelli molla Rossignolo

«Telecom si può gestire meglio». Vicina la resa dei conti al vertice»

ROMA E alla fine anche il gran elettore di Gian Mario Rossignolo, il presidente dell'Iril Umberto Agnelli, si è stancato: «A livello di gestione di Telecom credo vi sia la possibilità di migliorare notevolmente». E visto che a primavera aveva posto una fiducia a tempo sul numero uno di Telecom («Lasciamogli sei mesi per lavorare») le parole di Agnelli, pur se non chiamano esplicitamente in causa Rossignolo, hanno comunque tutto il sapore di una specie di viatico. Se fino a qualche giorno fa il problema di rinvigorire la gestione poteva essere affrontato affiancando al presidente del gruppo telefonico un amministratore delegato, ora cominciano a farsi strada ipotesi più radicali. Anche se ben difficilmente Rossignolo lascerà la partita senza esservi costretto. Per orgoglio, ma forse anche per via di quel paio di decine di miliardi di liquidazione cui, si dice, dovrebbe rinunciare in caso di dimissioni. Per il momento, comunque, non vi sono passi ufficiali degli azionisti che indichino la decisione di procedere immediatamente alla sostituzione del vertice. Ma intorno a Rossignolo si respira un clima di assedio. Se ne è reso ben conto il direttore generale Fulvio Conti che ieri è volato a Londra per spiegare agli analisti i conti del gruppo. Intorno a lui ha trovato una specie di gelo. Non tanto per i giudizi sulla società che viene ritenuta unanimemente degna di interesse da parte degli investitori, quanto per come è gestita. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'altalena farsesca di smentite e conferme sulle previsioni di utile per il prossimo triennio. Gli investitori, pur apprezzando il piano industriale loro illustrato ieri, non hanno gradito il balletto di cifre dei giorni scorsi. E nemmeno hanno apprezzato di essere stati informati dopo i sindacati. E se la sono legata al dito al punto che i

malumori si sono trasformati in critiche esplicite nell'incontro con Conti. E c'è chi, come Christian Oddono di Actinvest Group ha messo da parte diplomazia e riserbo: «L'unico modo per ristabilire la credibilità di Telecom Italia è cambiare il management». Un fondo Usa avrebbe fatto un passo formale chiedendo il cambio. Il malumore degli investitori si spiega con l'andamento dei titoli della società, assai al di sotto delle previsioni. Ella colpa viene riversata sulla gestione. Un po' di conti se li è fatti anche Agnelli: «Come Iril ci abbiamo rimesso 100 miliardi, anche se molte società di telecomunicazioni in questo periodo hanno preso botte più forti di Telecom, quindi - sostiene - ciò non è addebitabile al management». In ogni caso, anche Agnelli non può più tacere: «A livello della comunicazione sono state fatte gaffe al limite dell'imperdonabile». È dunque aperta la caccia al responsabile. Il capo del personale Scalia, Conti, o ancora più in alto? In attesa del nuovo amministratore delegato, le redini della società potrebbero passare, in caso di uscita di scena di Rossignolo, nelle mani del vicepresidente Jaeger. Uno scenario che aleggia ieri sullo sfondo di un comitato esecutivo convocato all'improvviso ed in maniera quasi clandestina nella sede dell'Iri. Il clima in Telecom è da resa dei conti tanto che nessuno del vertice se l'è sentita di presenziare ieri sera a "Pinocchio". Ma Rossignolo ostenta una calma serafica: «Una giornata tranquillissima».

LA DISCESA DELLA TELECOM



Un ribaltone al vertice? Ed il titolo vola in Borsa

Le voci di un imminente ricambio al vertice Telecom hanno ridato slancio ai titoli della società. Le azioni della compagnia telefonica, danneggiate la scorsa settimana dai difetti di comunicazione al mercato sugli utili previsti nel prossimo triennio, hanno proseguito nel recupero iniziato lunedì e hanno segnato ieri un balzo del 5,75% a 9.924 lire, dopo essersi mosse fra un minimo di 9.300 e un massimo di 10.195 lire. Il prezzo ufficiale si è fermato a quota 9.899 lire. Elevati anche gli scambi con 33,7 milioni di pezzi trattati contro i 35,2 milioni di ieri e i 24,5 milioni della media degli ultimi 30 giorni. Un quantitativo che, dal giorno dopo la diffusione dei dati da parte dell'agenzia Bloomberg, prima smentiti e poi confermati dal gruppo, ha toccato i 250 milioni di pezzi trattati, tanto da far pensare anche a possibili rastrellamenti. In sei giorni è passato di mano quasi il 5% del capitale. Il ribaltone di Telecom, secondo gli operatori, è stato sostenuto sin dalla mattina dall'ipotesi di un possibile rimpasto al vertice, ipotesi poi rafforzata sul mercato dopo il giudizio espresso da Umberto Agnelli.

IL PUNTO
IL «NUOVO CORSO», NOVE MESI VISSUTI PERICOLOSAMENTE

di **GILDO CAMPESATO**
In nove mesi si può far nascere un bambino. Ma si può anche mettere in ginocchio un gruppo con oltre 120.000 dipendenti. È quel che è successo da quando Gian Mario Rossignolo è arrivato alla presidenza di Telecom Italia, il 14 gennaio del 1998. Il suo primo impegno è stato quello di mettersi di traverso all'allora amministratore delegato, Tommaso Tomasi di Vignano. Con un obiettivo apparso subito chiaro: fare piazza pulita di tutto il vecchio gruppo dirigente. L'attuale vertice deve a Rossignolo la sua ascesa. Il repulisti tra i dirigenti (ultima vittima Gamberale) è stato soltanto una delle rivoluzioni che hanno attraversato Telecom in appena un biennio. Dapprima un mega-accorpamento che ha riguardato società come Sip, Italcable, Telespazio, Telefoni di Stato. Poi la fusione tra Telecom e Stet. Quindi l'avvio della concorrenza e la privatizzazione. Tutte tappe che hanno comportato altrettante forti scosse in un gruppo abituato alla placida sonnolenza del monopolio. Alle vicende societarie e di mercato si sono poi accompagnati scossoni dirigenziali a catena. La fusione societaria è stata portata a termine da Agnes-Pascale per finire quindi a Rossi e Tommasi ed infine a Umberto Agnelli. Non a caso, al momento della privatizzazione, ci si è posti il problema di dare continuità all'assetto di vertice. Ci si sarebbe dunque aspettati da Rossignolo una guida capace di contemplare chiarezza e continuità di scelte strategiche con la fermezza di impegno. Ma la fermezza è stata confusa con l'arroganza e con un ruolo del presidente apparso eccessivo e quindi inconcludente. Le vecchie strategie sono state buttate all'aria (come l'alleanza con AtT) senza essere sostituite da nuove; o, magari, si sono ripescati vecchi progetti (vedi il piano industriale) senza darlo a vedere. Quanto alla trasparenza, le ultime vicende non sono che la continuazione di molti altri infortuni (ad esempio sul piano tariffe). E così, i piccoli investitori ed i lavoratori che hanno creduto nel titolo al momento della privatizzazione sono stati delusi: nel cda non hanno voce in capitolo. I consiglieri di minoranza sono stati scelti prima della privatizzazione. Ed i soci forti sono gli stessi che hanno scelto e poi difeso Rossignolo. Anche se ora sembrano iniziati i primi pentimenti. Sino al Tesoro è rimasto alla finestra preferendo, giustamente, non immischiarsi nella gestione della società. Ma ora non è più solo un problema di gestione. C'è da salvare la credibilità delle privatizzazioni e l'investimento di un milione e mezzo di persone. Alla mano pubblica fanno capo cinque consiglieri: saranno sempre testimoni muti? E, poi, visto che la golden share è al tramonto, perché non lasciare che sia il mercato a decidere chi, mettendoci effettivamente i soldi necessari, possa sedere nel nucleo stabile di Telecom?

Tv digitale, Murdoch esce di scena
E la Rai punta su Telecom: «La piattaforma deve essere italiana»

ROMA «Telecom c'è, gli altri passano», dice il presidente della Rai, Roberto Zaccaria. Così, mentre dall'Australia si fanno sempre più insistenti le voci circa l'uscita di scena di Murdoch dalla trattativa per la piattaforma della tv digitale, la Rai rilancia, ribadendo la necessità di un rapporto privilegiato tra la tv pubblica e Telecom Italia, lasciando capire che si potrà fare a meno di capitali stranieri. «Noi abbiamo sempre detto - ha affermato ieri Zaccaria al termine del convegno sull'integrazione europea promosso da Anide e Iri - che la piattaforma deve essere veramente italiana e per quanto riguarda l'impostazione delle linee strategiche e i contenuti editoriali. In questi giorni abbiamo messo a fuoco le rispettive posizioni. Credo che Telecom in questo momento sia impegnata sul fronte di questioni più generali. Quello della tv digitale è solo uno dei temi di

cui devono occuparsi ora i vertici di Telecom». Zaccaria ha affermato che le condizioni poste dalla Rai per partecipare alla piattaforma sono contenute nel documento varato dal cda giovedì scorso e consegnato a Telecom. «Abbiamo espresso il nostro punto di vista - ha aggiunto Zaccaria - con la massima chiarezza possibile. Credo che Telecom abbia capito la nostra posizione, ed ha gli elementi per fare le sue valutazioni». Sui termini via via posti da Telecom per concludere l'intesa, Zaccaria rifiuta la definizione di «ultimatum»: «Mi sembra un termine un po' bellico, preferisco usare un linguaggio diverso. Credo che in una trattativa sia necessario innanzitutto verificare le rispettive posizioni». Oltre al rapporto privilegiato tra Rai e Telecom, l'altro paletto posto dal vertice Rai è quello del patto di non concorrenza sulla tv in

chiaro da far sottoscrivere ai partner stranieri che finora hanno preso parte al negoziato, la News Corp di Murdoch e l'emittente francese Tfi. Per quanto riguarda la questione della ripartizione delle quote tra i vari soggetti, Zaccaria ha affermato che «nel dettaglio i punti dell'intesa si stabiliscono all'ultimo». Intanto, dall'Australia il magnate Rupert Murdoch ha fatto sapere che non c'è «nulla di deciso nella trattativa per la piattaforma digitale italiana», «la trattativa va ancora avanti». Insomma, secondo lui è ancora possibile trovare un'intesa con Rai e Telecom, anche se i tempi sono sempre più stretti. Probabilmente l'ingresso di Murdoch nella piattaforma non ci sarà. E anche su un altro «fronte» europeo, quello dell'operazione «Traviata», il presidente e amministratore delegato della News Corp., ha detto che non è si-

curo che il progetto di salvataggio per il gruppo Kirch andrà in porto: «È detto presto. Noi e Mediaset - ha detto Murdoch - abbiamo solo concordato di attraversare un periodo di "due diligence" per vedere come stanno le cose e ciò che può essere fatto, ma ancora non c'è neanche il contorno di un accordo». Murdoch, il principe saudita Al Waleed bin Talal e Mediaset, sono in trattative per pagare circa 2 miliardi di dollari per acquistare fino ad un quarto della società di Kirch, oberata dai debiti (pari a circa 3 miliardi di marchi), dando vita così alla più grande alleanza televisiva europea. Tornando alla piattaforma tv in Italia, Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, ha ricordato come la questione non riguardi solo le tv a pagamento, trattandosi di una grande opportunità per lo sviluppo dell'informazione on line.



MALPENSA

Gros-Pietro: «Italia discriminata dall'Ue»

L'Italia è stata discriminata dall'Ue nella vicenda Malpensa: è questo il parere di Gian Maria Gros Pietro, presidente dell'Iri. Nel frattempo, continuano i contatti Burlando-Kinnock. Gli ultimi dubbi della Commissione europea sul decreto-bis saranno presto dissipati: lo ha annunciato lo stesso ministro Burlando. «Sto inviando la risposta alla commissione», ha detto Burlando, «per chiarire che dalla clausola del 34% dei voli da mantenere a Linate non sono escluse le compagnie extracomunitarie ma tutte le rotte extracomunitarie, così non c'è alcuna discriminazione e confido che la vicenda possa avviarsi ad una conclusione positiva». Intanto, però, Air One ha confermato le azioni legali in corso contro il decreto bis.

TELECOMUNICAZIONI
Consiel e Dmr danno vita a una joint venture

Consiel e Dmr Consulting hanno costituito Dmr Consiel, una joint venture per l'offerta di servizi di consulenza strategica e realizzazione di progetti ad alto contenuto innovativo nel settore dell'informatica e communication technology, rivoltasi alle società del gruppo Telecom Italia sia al resto del mercato. La nuova società è partecipata per il 51% da Consiel e per il 49% da Dmr, società americana di management consulting. Presidente di Dmr Consiel è stato nominato Nicola Cajano. Il fatturato '97 di Consiel è ammontato a oltre 70 miliardi di lire mentre Dmr nel corso del 1997 ha realizzato un fatturato di circa 1.100 miliardi di lire.



Atlante 24 ore

Israele, ancora sangue sul negoziato

Alla vigilia del vertice negli Usa un giovane ebreo ucciso in un attentato

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Un israeliano ucciso e un altro ferito. Il neoministro degli Esteri Ariel Sharon che «inchioda» la posizione del governo ad una serie di condizioni non negoziabili. È una vigilia di sangue e di irrigidimenti quella che precede l'inizio dell'attentissimo negoziato israelo-palestinese negli Usa. L'attentato, innanzitutto: i due civili israeliani sono stati colpiti da breve distanza da un'automobile in corsa. L'agguato è avvenuto ad un incrocio stradale nei pressi di «Yad-Kennedy», un complesso abitativo nella periferia di Gerusalemme, immerso nella boscaglia dedicata alla me-

moria del presidente statunitense. La vettura, con a bordo due arabi, ha poi proseguito la corsa a forte velocità in direzione della Cisgiordania, distante pochi chilometri.

Immediata è giunta la reazione israeliana: il premier Benjamin Netanyahu ha condannato come «atto criminale» senza possibilità di attenuanti l'assassinio del giovane israeliano da parte di due palestinesi. Simili episodi - recita un comunicato del primo ministro - non fanno altro che rafforzare nella convinzione che nessun accordo di pace sarà possibile negli Stati Uniti se l'Autorità nazionale palestinese non accetterà le condizioni di sicurezza poste da Israele, a cominciare da una lotta

senza quartiere contro il terrorismo, il cui scopo è di «uccidere gli ebrei in quanto tali». Giornata difficile, quella di ieri, per Benjamin Netanyahu, trascorsa a convincere i «falchi» del suo governo che negli Usa non verrà sancito alcun «cedimento» verso i palestinesi.

Ma più che le parole del premier, a rassicurare gli oltranzisti della destra ebraica è la presenza al tavolo delle trattative di «Arik il duro», al secolo Ariel Sharon. Il neoministro degli Esteri ha chiesto e ottenuto che la posizione israeliana al vertice sia «inchiodata» a un mandato rigido che comprende richieste tassative all'Anp, alcune delle quali difficili da accettare, come l'abro-

gazione della Carta nazionale palestinese, la consegna dei colpevoli di atti terroristici contro gli israeliani, la raccolta di armi illegali, la riduzione degli agenti palestinesi da 36mila a 24mila.

Resta poi il nodo territoriale: nel complesso gioco a incastro tra le zone in cui è divisa la Cisgiordania (la A è sotto controllo palestinese, la C sotto controllo israeliano, la B sotto controllo misto, civile ai palestinesi e militare agli israeliani) quel 27% di territorio di cui Netanyahu parla per dire che potrà passare in mani palestinesi, è una percentuale ben lontana da quel che l'Anp ritiene di dover ottenere, sulla base degli accordi raggiunti cinque anni fa a Oslo.



Un momento della manifestazione degli studenti

Guillot/Epa

«Ottobre '98» infiamma la Francia

Dalla banlieue la rivolta ordinata degli studenti contro «la scuola che non insegna» Domani corteo a Parigi. Il ministro Allegre: «Bravi, siamo solo dei mammoth»

DALL'INVIATO

GIANNI MARSILLI

PARIGI Ieri erano sedicimila a Tolosa, altrettanti a Bordeaux, diecimila a Lione, dodicimila a Rennes, diecimila a Rouen e altre migliaia a Marsiglia, Lilla, Montpellier, Nantes. Lunedì erano stati più di diecimila a Parigi, ed è stato già fissato un appuntamento nazionale nella capitale per domani. Il movimento degli studenti medi si allarga a macchia d'olio. È spontaneo e disorganizzato ma oramai investe tutto il paese. I giovani chiedono insegnanti, strutture, sicurezza. Chiedono che si mettano in opera le condizioni per poter studiare. Per molti versi, il contrario di quel

Maggio '68 che tuttavia trova già un'eco nell'appellativo che gli studenti stessi hanno dato al movimento: «Ottobre '98».

I primi a muoversi sono stati i ragazzi delle «banlieues». È lì soprattutto che esistono classi di quaranta allievi, è lì che non ci sono abbastanza sedie e banchi per tutti e che gli ultimi arrivati devono seguire le lezioni in piedi o seduti per terra. È lì dove gli insegnanti rifiutano di andare, impauriti dal clima di perenne insicurezza. È lì che dentro la scuola si pratica comunemente il racket sui più giovani. È lì che prosperano traffici come quello dei pitbull, ormai diventato una sorta di status symbol per capibanda, dei telefoni cel-

lulari, di merce rubata. Dalle banlieues era già venuto un avvertimento lo scorso inverno, quando per intere settimane insegnanti e allievi di Saint Denis, il grande distretto alle porte di Parigi, avevano bloccato scuole e licei. Ora la protesta riprende vigore e soprattutto diventa nazionale. Per la manifestazione di domani la saldatura tra studenti delle periferie e loro coetanei più agiati del centro città sarà cosa fatta. Finora il movimento è stato nella sua stragrande maggioranza pacifico e ordinato.

Il ministro dell'Educazione Claude Allegre aveva visto arrivare la bufera. Già la scorsa settimana aveva cercato di disinnescare la mina dando ragione agli studenti:

«Hanno ottimi motivi per protestare», aveva detto. L'hanno preso in parola. Il ministro ieri ha dovuto difendersi con un certo affanno all'Assemblea nazionale. Ha detto che il rapporto numerico tra studenti e professori è ottimo: oggi in Francia c'è un insegnante ogni undici allievi. «Il problema - ha spiegato - è quindi di una migliore ripartizione degli effettivi. Ci sono professori con classi sovraffollate e altri senza classi». Perché questa contraddizione? «Abbiamo a che fare con una gestione arcaica e stiamo provando a modernizzarla». È dal momento in cui ha assunto la direzione del suo dicastero che Allegre batte sul tasto dell'arcaismo, prendendo di mira so-

prattutto i potenti sindacati che controllano il traffico delle assegnazioni. Allegre denuncia «il sistema centralistico» della macchina scolastica francese. La chiama «il mammoth», bisogno di dimagrire. Ieri ha chiesto tempo per portare a compimento le riforme di decentramento delle competenze. Ma è lì da più di un anno, e studenti e insegnanti non sono propensi a concedere deroghe.

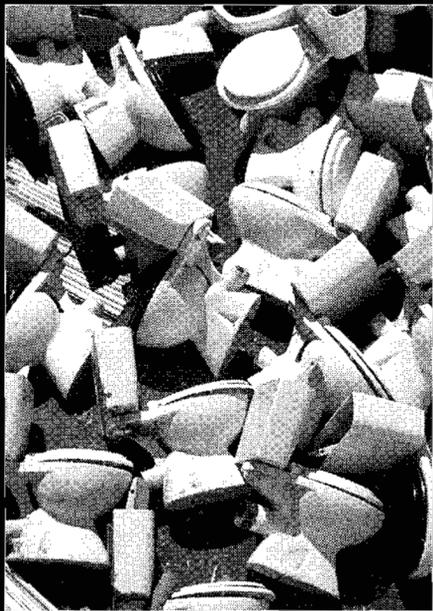
La protesta, a Parigi, è stata funestata da un grave incidente. Una ragazza di 15 anni è morta dopo essere stata investita dal rimorchio di un camion che manovrava presso un assembramento di giovani a St-Maixent l'École. Una sua amica è rimasta ferita.

Eltsin, malattia misteriosa

Ha il morbo di Alzheimer?

■ Non una banale bronchite, come sostiene il suo ufficio stampa, ma il sospetto che si sia di fronte a una malattia ben più grave che la medicina classifica come Alzheimer. Sarebbe questo il male che avrebbe colpito il presidente russo Boris Eltsin, ora a riposo nella sua dacia, secondo le tesi ampiamente dibattute ieri dalla stampa e dai politici russi. Durante il soggiorno in Uzbekistan, quando al mattino si è svegliato, il presidente ha rimproverato le sue guardie perché non erano pronte ad accompagnarlo nel suo ufficio al Cremlino: «Non si rendeva conto di non essere a Mosca», scrive il quotidiano *Kommersant-Daily* citando testimoni secondo i quali i colloqui con il suo collega uzbeko Islam Karimov erano costellati di frasi senza senso. Una bronchite, con una febbre a 37,4° - come dichiarato dal Cremlino - non è tale da provocare uno stato di delirio, osservano i giornali.

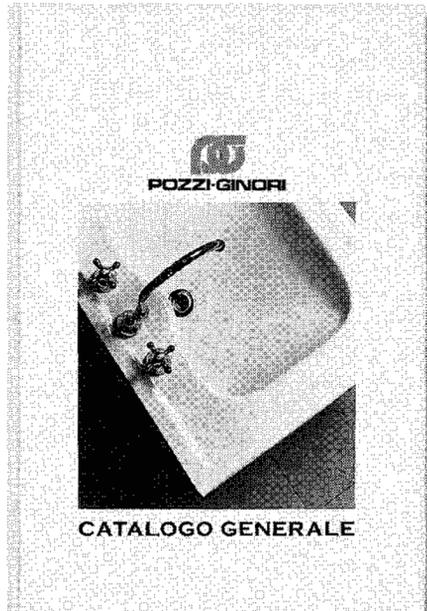
MORTI.



VALGONO IL 41% DI DETRAZIONE FISCALE.

C'è la legge 449/97 che - nel quadro delle agevolazioni fiscali previste per le ristrutturazioni edilizie - consente una detrazione di imposta pari al 41% delle spese sostenute nel 1998/99.

VIVI.



VALGONO IL 41% DI SCONTO POZZI-GINORI.

Il 41% di sconto è applicato sui prezzi del listino N. 109 Ottobre '97 (I.V.A. esclusa) OFFERTA VALIDA dall'1/9/98 al 31/12/98

C'è Sanitari Pozzi che offre uno sconto del 41% su tutti i pezzi - vasi, bidet, lavabi, piatti doccia... - di tutte le collezioni del catalogo. Ecco l'occasione che aspettavate: buttate il vecchio, buttatevi sul nuovo di qualità Pozzi-Ginori! E se volete sapere dove acquistare i pezzi che vi interessano a prezzi irripetibili, chiamate il

Numero Verde 167-752225

Il servizio è attivo dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle ore 14.00 alle 18.00 nei giorni feriali.

POZZI-GINORI
Veste l'acqua
SANITARI POZZI S.p.A.
20145 MILANO Via T.7iano, 32
Tel. 02/48598.1 - Fax 02/48598.505

Trasporto locale, obiettivo produttività e scoppia la protesta dei conducenti

ROMA La due giorni di sciopero di bus e metro che sta paralizzando la capitale, è solo una delle prime reazioni alla riforma del trasporto locale. Fino a questa riforma, le disconomie delle aziende municipalizzate finivano a piè di lista a carico dell'Erario. Se il conducente di un autobus nel corso di una giornata lavorava per quattro ore e mezza invece delle sei ore e dieci in busta paga, la differenza era in messa in conto al contribuente. Dopo la riforma, i costi delle aziende pubbliche di bus dovranno avere la seguente copertura: 35% a carico dei viaggiatori attraverso le tariffe; 65% a carico dello Stato. Siccome le tariffe più di tanto non possono crescere, questo tipo di equilibrio si raggiunge

eliminando le spese inutili e aumentando la produttività del lavoro mettendosi d'accordo con i sindacati.

Nel caso delle aziende romane Atac-Cotral la copertura tariffaria era al 12% prima dell'accordo di quattro anni fa. E con l'accordo oggetto della contestazione di questi giorni, si avvicina molto al 35%. I sindacati confederali sono interessati a raggiungere questo tipo di equilibrio, perché la riforma impone che se non si raggiunge ad una certa data l'azienda «va a gara»; insomma privatizzata, ceduta al miglior offerente, ricorda Alberto Murri della Filt Cgil. Gli autisti romani hanno bocciato il secondo accordo - sottoscritto a luglio dai confederali e non dall'autonoma Cnl -

perché per la seconda volta in quattro anni si interviene sulla loro produttività invece che altrove. Nel '94 una prima stretta sui turni, ma soprattutto il pre-pensionamento di 5.000 autotrasportisti fece risparmiare 500 miliardi. Questa volta l'operazione turni fa risparmiare 16 miliardi ma permette 3.800 corse in più senza dover assumere 200 autisti. La manovra consiste essenzialmente 5 ore e venti a 5 ore e trenta minuti l'orario di lavoro medio effettivo pagato sempre come fossero sei ore, mentre resta a 6 ore e venti minuti l'orario massimo. E resta la pausa minima di tre minuti al capolinea. Giusto il tempo di fare la pipì.

R.W.



Fermi bus e metrò, la Capitale in tilt

La città paralizzata dallo sciopero della Cnl per i mezzi pubblici. E oggi si replica Giornata nera anche per il trasporto aereo: oltre 90 i voli cancellati a Milano-Linate

VIRGINIA LORI

ROMA La capitale è rimasta a piedi. Niente autobus e metrò, solo qualche corsa ogni tanto. Si è consumata così la prima delle due giornate di sciopero proclamato dalla Confederazione nazionale dei lavoratori. Risultato: ingorghi da paura e mille disagi per i cittadini e i turisti. Ma non è finita. Oggi si replica: senza mezzi pubblici dalle 8 alle 17 e dalle 20 a fine turno. Viaggi a rischio anche sulle ferrovie in concessione dal ministero dei Trasporti, come la Roma-Pantano e la Roma-Viterbo. E corse a singhiozzo sulla Roma-Lido.

L'odissea dei romani, dunque,

continua. Ieri molta gente si è recata alle fermate di Atac e Cotral, sperando di una revoca all'ultimo minuto dello sciopero, come avvenne la scorsa settimana con la precettazione dei macchinisti da parte del prefetto. Ma, dopo ore di attesa sotto le pensiline di bus e metrò, i pendolari del trasporto pubblico hanno dovuto ricorrere al taxi per raggiungere il posto di lavoro. Oppure incamminarsi a piedi, respirando i veleni dei gas di scarico delle automobili incolonnate a motore acceso. Macchine ovunque, in centro come in periferia. La polizia municipale nella sola mattinata ha contato ben 47 incidenti stradali. Secondo l'Atac, l'azienda di trasporto romano, l'a-

desione allo sciopero non è stata elevatissima: ha incrociato le braccia il 34 per cento del totale. Per il metrò-Cotral invece gli scioperanti sono stati complessivamente il 24 per cento. «Uno sciopero ingiustificabile e ingiusto». Così il vicesindaco di Roma, Walter Tocci, e assessore alla mobilità ha giudicato la protesta della Cna. «Il cambiamento dei turni - ha detto Tocci - non fa altro che adeguare l'Atac alle altre aziende di trasporto italiane. Solo a Roma c'erano condizioni di privilegio rispetto agli autotrasportisti di altre città». Ma a soffrirne è stata la povera gente, tutti coloro che non hanno l'automobile per andare al lavoro. «È ingiusto che si

dia un colpo alla parte più debole della capitale», ha precisato il vicesindaco. «Come incredibile è lo sciopero annunciato dai tassisti: protestano contro una misura che va a loro vantaggio. La libertà di lavorare per 24 ore invece di 7 ore, creando nuova occupazione». Il Campidoglio, dunque, non intende cedere. «Il nostro obiettivo ha sottolineato Tocci - è quello di portare il numero degli autobus di linea a un aumento del servizio del 26 per cento, passando dagli attuali 120 milioni di km/vettura a 150 milioni km/vettura. È un obiettivo difficile, vista la resistenza degli autisti. Ma noi andiamo avanti perché non c'è nulla di più importante che tutelare la salute

dei cittadini».

Quella di ieri, insomma, è stata una giornata da dimenticare. Anche per chi ha dovuto spostarsi con l'aereo. Milano-Linate ha cancellato 80 voli su 510, per uno sciopero di 24 ore dei lavoratori aeroportuali proclamato dal sindacato autonomo Sultra-Cub a sostegno delle vertenze legate al trasferimento di parte del personale al nuovo scalo di Malpensa 2000. Altri 20 voli sono stati spostati di orario e 14 dirottati su Bergamo. L'adesione allo sciopero è stata del 26 per cento. E molti passeggeri hanno dovuto recarsi agli imbarchi con tutti i bagagli senza poterli imbarcare al momento del check-in.

USO DEL MEZZO PUBBLICO NEL 1996		
Regioni	Utilizzano autobus	Tutti i giorni o qualche volta a settimana
Piemonte	938	515
Valle d'Aosta	16	7
Lombardia	2.131	1.169
Trentino-Alto Adige	207	76
Veneto	881	364
Friuli-Venezia Giulia	229	139
Liguria	681	380
Emilia-Romagna	930	381
Toscana	802	345
Umbria	151	62
Marche	250	82
Lazio	1.825	973
Abruzzo	204	96
Molise	36	16
Campania	968	424
Puglia	406	203
Basilicata	77	32
Calabria	250	119
Sicilia	823	386
Sardegna	181	85
ITALIA	11.520	3.853

In alto le fermate degli autobus deserte ieri a Roma per lo sciopero dei mezzi pubblici

Da oggi niente traghetti Fs. Poi parte la protesta dei taxi

ROMA Domani rientra la protesta degli autisti degli autobus e dei conducenti del metrò e comincia quella del servizio taxi. Per una settimana, dal 15 al 22 ottobre, le auto gialle e bianche della capitale saranno scioperate, contro il nuovo regolamento comunale. Mentre, a partire da oggi si fermano i traghetti Fs: 48 ore di sciopero, dalle 7 di mercoledì alla stessa ora di venerdì 16 ottobre, indetto dai sindacati dei trasporti della Cgil-Cisl e Uil del personale in servizio sulle navi Fs che collegano Civitavecchia con la Sardegna. Le Ferrovie dello Stato hanno comunque precisato che nei tre giorni di protesta saranno comunque garantiti i traghetti in partenza da Golfo Aranci alle ore 10 e da Civitavecchia alle ore 21.30.



◆ *Il sì al reincarico «maturato» a sorpresa mentre a Palazzo Chigi tutti si preparavano al trasloco*

◆ *«Ho ripetuto le stesse condizioni di sabato: verifica della fedeltà al programma e praticabilità parlamentare»*

◆ *Il premier preoccupato di non far apparire come un tradimento la sua disponibilità dopo i no urlati a Bologna*

IN
PRIMO
PIANO

E Romano insiste: «Ho cambiato idea? No, resto coerente»

ROBERTO ROSCANI

ROMA Alle 20,30 Prodi esce dalla grande porta di legno della sala del Quirinale e pronuncia la frase chiave: «La possibilità di giungere alla formazione di un nuovo esecutivo dipenderà dalla possibilità di mantenere una coerenza personale e di governo con gli indirizzi presentati all'elettorato. E dipenderà anche dalla verifica dell'esistenza di un adeguato appoggio parlamentare». La parola chiave - e anche il punto dolente - è «coerenza». Perché la giornata di ieri per l'uomo che da due anni e mezzo siede a Palazzo Chigi è in qualche modo la più complessa, confusa e se vogliamo contraddittoria di questa già difficilissima settimana. È il giorno in cui si passa dal no alla candidatura per un reincarico, proposta dai leader del centrosinistra, alla sua accettazione, pur circondata da una serie di distinguo. Il cambiamento avviene in poche ore e passa almeno attraverso due tappe chiave: la cena l'altro ieri sera con Scalfaro e il pranzo consumato nella sede del governo con Veltroni, Micheli, Parisi ed Enrico Letta. Sì, perché ieri a metà mattina i collaboratori di Prodi e di Veltroni stavano ancora preparando gli scatoloni: scrivevano da svuotare, uffici da lasciare, insomma un trasloco in piena regola. Poi, pian piano l'idea di non chiudere la porta all'idea del reincarico (del «prein-carico», come l'ha chiamato Scalfaro) ha preso piede ed è diventata certezza all'ora di pranzo. Prodi a chi gli chiede perché risponde rimando attaccato alla formula: «Non ho cambiato idea ho ripetuto in modo formale, non solo sostanziale, le stesse due condizioni che avevo detto sabato scorso, cioè la verifica della fedeltà al programma presentato agli elettori e la verifica di una praticabilità parlamentare. Sono le stesse parole che ho usato allora e che ho usato stasera».

A dire il vero rispetto a quanto detto nei giorni scorsi c'è un qualcosa in meno, il richiamo alla «maggioranza del 21 aprile», che è solo evocata con quella citazione del «programma presentato all'elettorato». È il passo, stretto, che Prodi sembra aver deciso di compiere in direzione di un allargamento della maggioranza. Ma ai microfoni del Quirinale, tra i corroni in alta uniforme, non fa riferimenti né alla «morte» di quella maggioranza elettorale e neppure fa appello alle «forze che hanno approvato il Dpef», i due passaggi che pure erano contenuti nel-

Il 30 per cento dei giovani non sa che c'è la crisi

■ **La crisi di governo secondo i giovani italiani? Per il 25% avviene quando l'Italia litiga con una nazione straniera. Per il 18% quando si dimette il presidente della Repubblica; addirittura per l'11% quando il presidente del Consiglio è malato. Secondo il 14% c'è crisi quando i partiti litigano per più di un mese. Il 30% non è, comunque, al corrente della caduta del governo Prodi. Quanto a uno dei luoghi simbolo del potere, Palazzo Madama, il 23% ritiene che sia «la casa delle mogli dei politici». Tuttavia c'è un personaggio che potrebbe spiegare ai giovani i segreti della politica, diradando la loro confusione: si tratta di Gad Lerner, conduttore di «Piacchio» su Raidue, indicato dal 26% dei giovani come una guida ideale per addentrarsi in questo campo minato. Sono alcuni dei dati che emergono da un'indagine condotta da Radio 105 Network, su un campione di 978 ascoltatori in età compresa tra i 18 e i 24 anni, sulla percezione della politica da parte delle nuove generazioni. In caso di elezioni, quasi il 70% è tentato dall'astensionismo. Se il 24% dichiara che non andrà «assolutamente a votare», il 42% deve ancora decidere «se andare a votare». Tra i disincantati, il 45% «non ritiene che la politica sia ancora affidabile e credibile per risolvere i problemi dei giovani». Ma per quali motivi hanno intenzione di disertare le urne? Il 21% perché la politica non è vicina ai problemi dei giovani, il 17% perché i politici non mantengono le promesse, il 15% perché la politica non interessa, il 13% perché non conosce nessuno dei partiti esistenti. I giovani si dimostrano complessivamente digiuni di politica.**

PRANZO
RISOLUTORE
Il premier
con Veltroni,
Micheli, Parisi
e Enrico Letta
decidono a tavola
la «svolta»



le dichiarazioni dei leader del centrosinistra ormai da giorni.

Prodi per tutta la mattinata si è lambiccato attorno ad un interrogativo: cambiare posizione dopo quanto aveva detto nel comizio di domenica sera a Bologna sarebbe stato percepito come un «tradimento», una smentita troppo grave, tale da rimetterci la faccia? Ma contemporaneamente «tirarsi fuori» non avrebbe finito per far scomparire l'«onesto Prodi», che se non D'Alema aveva irritato almeno i dirigenti locali della Quercia che all'Unità avevano parlato di «astrattezza», di «purezza» e sostanzialmente di «impoliticità», dalla scena politica? Era qui la tenaglia dei dubbi di Prodi. Erano qui le incertezze che venivano fuori nelle telefonate e negli incontri a raffica: c'era lo scam-

bio continuo con Veltroni, c'erano le telefonate del Ppi e di Marini, c'erano le chiamate dei sindacati dell'Ulivo, Rutelli in testa. E poi il pressing - dicono nell'entourage di Palazzo Chigi - arrivava forte anche dal Quirinale. C'era una frase di Scalfaro che bruciava: «Ti ricordi Romano, quando Mariotto Segni sembrava esser diventato l'uomo più importante d'Italia...». Insomma chi si ritira finisce cancellato. Tanto più che Prodi domenica a Bologna aveva detto tre volte no, ma aveva scelto di non passare il Rubicone delle elezioni anticipate.

E il pressing arrivava soprattutto dagli amici popolari: i prodiiani che gli consigliavano di «stare sulla piazza» e Marini che insisteva. «Il leader del Ppi - dicono alcuni - non poteva certo perdere Prodi e magari trovarselo contro con un partito dell'Ulivo con Di Pietro e i sindacati alle elezioni». Tanto più mentre a piazza del Gesù l'idea di arrivare alle europee con una lista unica con «tutti gli aderenti al Ppe» (ovvero con Cossiga, visto che al Ppi insistono a far notare che i deputati di Forza Italia sono stati ammessi solo individualmente. Tra gli amici c'era chi gli metteva davanti la risoluzione dell'Ecofin che lo sosteneva come non aveva mai fatto con nessun governo europeo. E a spingere perché il premier cambiasse idea sul no al reincarico



Romano Prodi e Walter Veltroni domenica sera a Bologna; in basso Enrico Letta

Benvenuti/Ansa

IL FATTO

Fax dalle fabbriche «La crisi contro di noi»

MILANO Pirelli Bicocca, Italtel, Ansaldo, Norton. E poi ancora Galbani, Standa, Rinascente, Generali, Banca di Roma, Postalmarket, Gucci, Aem, Coop Lombardia, Gs, Bpm, Gruppo Fondiaria, Winterthur Assicurazioni, Ferrovie Nord, Ferrovie dello Stato, Osrsm, Mondadori e tanti altri nomi e sigle di luoghi di lavoro. Alla Camera del lavoro metropolitana di Milano è una pioggia di fax. Tutti a firma Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie. E tutti con un obiettivo preciso. Far conoscere al presidente della Repubblica la preoccupazione di quella parte di società da loro rappresentata di fronte alla crisi di governo in atto. E chiedere una soluzione rapida. In grado di far riprendere il cammino del ri-

sanamento economico e dello sviluppo.

I testi sono espliciti. «Chi ha voluto aprire la crisi - si legge nel documento firmato dalla Rsu della Pirelli Bicocca - si è assunto una grave responsabilità, perché non solo rischia di determinare una frattura non sanabile tra le forze del cambiamento, ma anche perché può arrestare il processo di risanamento economico-finanziario e di sviluppo del Paese». Non solo. I lavoratori guardano con preoccupazione anche alle possibili ripercussioni che la crisi potrebbe avere sui rinnovi contrattuali - quello del milione e 700mila metalmeccanici in tutti - e sul futuro delle politiche per l'occupazione, tanto faticosamente messe in cantiere in questi anni. «Per questa ragione - prosegue il testo della Pirelli, nella sostanza simile a quello sottoscritto dalla maggior parte delle altre Rsu - occorre recuperare al più presto le ragioni di una valida impostazione programmatica, contenuta nei provvedimenti della finanziaria e nelle intese tra esecutivo e sindacato, e assicurare nello stesso tempo un governo al Paese evitando il ricorso ad esercizi provvisori».

Nella convinzione che, come un anno fa, sia venuto il «momento che anche il mondo del lavoro esprima con forza le proprie opinioni». E non resti neutrale spettatore.

Ma un appello particolare viene dall'Ansaldo, dall'Italtel, dalla stessa Postalmarket. Queste aziende stanno attraversando momenti difficili e ben sanno quanto sia importante avere, nel governo, un interlocutore sensibile. «Il rischio della crisi - sostengono le Rsu dell'Ansaldo Energia di Legnano - è quello di vanificare tutti i risultati importanti fin qui raggiunti. I lavoratori dell'Ansaldo ne sanno qualcosa: la lunga vertenza, le lotte, gli scioperi, a volte anche la disperazione, in difesa del loro posto di lavoro non potevano da sole essere sufficienti ad impedire la chiusura dello stabilimento. Decisivi sono stati i punti di incontro col governo». E la richiesta, alla fine, è chiara. Evitare le elezioni. Ma evitare, anche, il ritorno di «personaggi screditati».



I cinque giorni di passione del Professore

Un tour de force tra pedalate, bagni di folla e pranzi di lavoro

STEFANO DI MICHELE

ROMA Venerdì scorso, mentre il suo governo si inabissava, Romano Prodi mostrava nell'aula di Montecitorio uno di quei sorrisi che mandano sulle furie gli avversari e che spesso irritano anche gli alleati. Ieri sera, all'uscita dallo studio di Scalfaro, aveva l'aria seria, certo, come si conviene alla circostanza, ma anche l'espressione perplessa e un po' stupida di chi ancora bene non capiva come era finito in quel posto. Cinque giorni vissuti alla grande, comunque, tra pedalate e mangiate, Pendolino e confort degli ulivisti. Ed ecco, a sorpresa, martedì sera va in scena il ritorno del Professore.

VENERDÌ 9 OTTOBRE. È un giorno che proprio porta sfiga a Romano. Esattamente un anno fa, si doveva dimettere per una bizza bertinottiana. Esattamente un anno dopo, per un'altra impuntatura di Fausto va a fondo. È una giornata carica di domande angoscianti: a che ora prende la poppata la bimba della Pivetti? Liotta con chi sta? La Valpiana che ha deciso? Per ogni mistero svelato, un voto in meno. Finisce 313 a 312, cioè finisce male, malissimo. È in quel momento, mentre la destra si scatena in cori da stadio, e Veltroni ha la faccia

plumbea neanche avesse visto la Juve perdere lo scudetto col Campobasso, che un sorriso si allarga sulla faccia del Professore. Abbraccia Walter e tutti gli altri che gli capitano a tiro. «Noi i conti li sappiamo fare benissimo», dirà in seguito il Professore. Mah, insomma... S'imbarca sul Pendolino e torna a Bologna, tra i suoi cari. Livia Turco piange: «È la fine di un sogno». Il Polo, in piazza, festeggia con la banda di Sgurgola (Frosinone), un bastione del centrodestra in terra caciara.

SABATO 10 OTTOBRE. Per due giorni, casa Prodi si trasforma in una specie di osteria. Passa a pranzo D'Alema, bussa per il visto Veltroni. Per fortuna che la signora Flavia, donna prudente, ha il frigorifero ben fornito. Si comincia con una pedalata in bicicletta - e chiama Massimo, e chiama pure Agnelli... Si scende a valle, ci si mette al desco con il segretario diessino. Tagliatelle e pesce spada. Stando alle ricostruzioni dei giornali, i dialoghi sono di questo tipo: 1) «Romano, non puoi tirare i remi in barca»; 2) «Massimo, non posso neanche tirare Cossiga in barca»; 3) «Nel frattempo...»; «Manco morto...». Insomma, per farla breve niente Prodi bis. Silamenta, sognante, Ivano Fossati, che aveva dato alla causa «La canzone popolare»: «Un altro mondo, un'altra storia, un altro tempo». Incorag-

LA SIGNORA
FLAVIA
Per la first lady
superlavoro
in cucina
per i pranzi
con D'Alema
e Veltroni

leghista pronto a concedere qualche voto, «improvvisare che due o tre avevano una crisi di coscienza», se in cambio, sull'unguiglia, cash, gli davano la Lombardia autonoma e una rete televisiva. Beniamino Andreatta consola: «In Italia ci sono tanti pulman...». La signora Flavia deve rimettere mano al frigorifero, che oggi mangia qui Walter: erbazzone, orecchiette al pomodoro e cotolette bolognesi. Dint è in corsa, Ciampi è in corsa, Cossiga corre per fatti suoi, Bossi torna a Roma. Saggiamente, nel generale intasamento, Prodi resta a Bologna. LUNEDÌ 12 OTTOBRE. Si registra, sui giornali,

giano Patrizio Roversi e Susy Blady, pure reduci dal Chiapas: «Sei meglio tu di Fausto». Confida il sottosegretario Arturo Parisi: «Niente faceva pensare alla sconfitta». E insiste...

DOMENICA 11 OTTOBRE. Ovazioni in città (a Bologna) per Prodi, Veltroni e l'Ulivo. È il famoso discorso del «No del Professore». Urla, Prodi, al microfono: «... allora lo dico no, no!», e rivela di quel leghista pronto a concedere qualche voto, «improvvisare che due o tre avevano una crisi di coscienza», se in cambio, sull'unguiglia, cash, gli davano la Lombardia autonoma e una rete televisiva. Beniamino Andreatta consola: «In Italia ci sono tanti pulman...». La signora Flavia deve rimettere mano al frigorifero, che oggi mangia qui Walter: erbazzone, orecchiette al pomodoro e cotolette bolognesi. Dint è in corsa, Ciampi è in corsa, Cossiga corre per fatti suoi, Bossi torna a Roma. Saggiamente, nel generale intasamento, Prodi resta a Bologna. LUNEDÌ 12 OTTOBRE. Si registra, sui giornali,

anche una presa di posizione sulla crisi di Valeria Marini. È la giornata di Ciampi, tutti lo danno per favorito. Nell'Ulivo, Di Pietro borbotta. D'Alema, per carità di patria, tace. Prodi, si dice, pensa al suo partito. Poi, di nuovo a tavola. Stavolta da Scalfaro, a Castelporziano, anche perché la signora Flavia cominciava ad esaurire le scorte. Riso in bianco e filetto ai ferri. Vino poco, ma rosso. E la cena risolutiva, quella apparecchiata per convincere Romano ad uscire dal suo «manco morto» rispetto all'ipotesi di fare il bis.

MARTEDÌ 13 OTTOBRE. Pare la giornata dell'incasinamento generale, poi in poche ore tutto comincia a sciogliersi. D'Alema fa l'ottimista, quelli del Polo si atterrano da Berlusconi per lamentarsi del mondo circostante, a cominciare da Cossiga, che trotterellando da una parte all'altra ha fatto capire poco, ma pare aver concluso parecchio. Alle otto e mezza di sera, perfetto per i tigi, Prodi appare per annunciare dagli schermi che ci riproverà. Siccome è persona seria - e magari per mandare di traverso il «Mortadella Day» polistace la metterà tutta. Ma niente sorrisi, e l'aria un po' spaesata. Ce la farà? Va a sapere. Però ci prova. Anche perché, come diceva un grande, «la politica è magia». E dunque...

A. F.



Zappin8

TELE CULT



L'OSSESSIONE DI SILVIO «VITTIMA» DEI ROSSI

MARIA NOVELLA OPPO

Due facce hanno «bucato il video» lunedì sera: quella di Giovanni Scattone e quella di Berlusconi. E pressappoco hanno avuto la stessa audace: oltre 3 milioni di spettatori. Scattone («Un giorno in pre-tura») ha iniziato il suo drammatico confronto con la testimone Gabriella Alletto accusandola di raccontare «un sacco di bal-». Il presidente del tribunale lo ha richiamato alla buona educazione. Una cosa da niente di fronte a un'accusa di assassinio, ma proprio per questo impressionante. Berlusconi, invece, è un uomo gentile e nello studio di «Porta a porta» ha parlato da santo e da messia. E bisogna ammettere che fare l'unto del signore col fondo tinta e sorridente ininterrottamente è un'impresa disperata. Ormai più che un uomo è un flash back. Oppure, per dirla col poeta, una gallina che

ripete il suo verso. E dagli al comunisti, ai giudici comunisti (che gli hanno portato via nientemeno che 1.700.000 voti sotto forma di schede nulle) e ai sondaggi che continuano a darlo vincitore. Per Berlusconi la storia non esiste. Vive in un eterno presente, eternamente vincente benché minacciato da congiure rosse. E non si capisce come possa sorridere (e continuare a battere cassa) sotto la dittatura comunista che tutti ci opprime. Perfino Bruno Vespa ha avanzato qualche dubbio su un quadro del genere. Berlusconi però, una volta indossata la corona di spine, ha dovuto portare fino in fondo il suo calvario, alla bella Elenoire Casalegno che gli chiedeva del Milan, ha risposto di essere troppo impegnato nella lotta per libertà per potersi occupare della squadra. E intanto, come sempre, gli scappava da ridere.



Roma, città violenta

«Roma violenta» è la puntata odierna di **Esclusivo 5**, appuntamento con gli speciali di **Canale 5**, in collaborazione tra i direttori di rete e testata, **Costanzo e Mentora**. Lo speciale, in onda alle 21, nasce sulla scia di un week-end di sangue che in tre giorni ha trasformato la capitale d'Italia in capitale della violenza.

SCELTI PER VOI

RETEQUATTRO 20.35	RAITRE 20.45	RAIDUE 22.45	RADIODUE 16.07
VITE SOSPESE	MI MANDA RAITRE	PINOCCHIO	JEFFERSON

■ New York 1940. La figlia di un ebreo tedesco emigrata in America si accorge che il suo boss lavora per i servizi segreti. E allo scoppio della guerra si fa mandare a Berlino per una missione pericolosa allo scopo di salvare la sua famiglia. Da un romanzo di Susan Isaac.

■ Compri un appartamento appena costruito e ti accorgi che cade a pezzi: a chi rivolgersi se l'impresa non vuole restituire ragione? La vostra agenzia automobilistica chiude: che fare per ottenere i documenti già richiesti (e pagati)? Per intervenire in trasmissione, telefonate allo 0769/73938. Per le segnalazioni in segreteria telefonica: 06/3728802. Esiste anche un indirizzo di posta elettronica: mandairaitre@rai.it.

■ Si può credere a Milosevic o sull'altra sponda dell'Adriatico si sta consumando una nuova tragedia, come quella avvenuta in Bosnia? Quali sono i riflessi nella vita politica italiana dopo le scelte dell'Onu compiute per fermare lo stragi nel Kosovo? Ne discutono, in questa puntata di «Pinocchio», il commissario europeo per gli affari umanitari Emma Bonino, il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino e l'ambasciatore jugoslavo in Italia.

■ Una grande inchiesta sul campo realizzata tra Padova, Venezia e Treviso per saperne di più sui ragazzi del Nord-est. Come vivono e cosa pensano, che rapporto hanno con la famiglia e col lavoro i giovani di quest'area chiave, nel bene e nel male, dell'Italia contemporanea? In più, a «Jefferson», si parla di fumetti con un reportage del Salone di Padova e con l'intervento a ruota libera di Oscar Cosulich sul cinema d'animazione.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC	TELE+bianco	TELE+nero	
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. 7.00 TG 1; 7.30 TG 1; 8.00 TG 1; 8.30 TG 1 - Flash; 9.00 TG 1; 9.30 TG 1 - Flash. 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.50 MARE DI SABBIA. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTO-RIA. 12.50 CENTOVENTITRÉ. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL COMMISSARIO REX. 15.00 IL MONDO DI QUARK. 15.50 SOLLETICO. 17.35 OGGI AL PARLA-MENTO. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.35 IN BOCCA AL LUPO. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 LA ZINGARA. 20.50 UN'ALTRA CITTÀ UN ALTRO AMORE. 22.30 DONNE AL BIVIO - DOSSIER. 23.05 OVERLAND 3. 24.00 TG 1 - NOTTE. 0.25 AGENDA / ZODIACO. 0.30 RAI EDUCATIONAL. 1.05 SOTTOVOCE. 1.40 DALLE PAROLE AI FATTI. 2.00 APPUNTAMENTO A TRIESTE. 3.25 NOTTEITALIA.	7.00 GO CART MATTINA. 9.45 QUANDO SI AMA. 10.05 SANTA BARBARA. 10.50 MEDICINA 33. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. 12.00 I FATTI VOSTRI. 12.00 TG 2 - GIORNO. 13.00 QUEL PASTICCIONE DI PAPÀ. 14.30 UN GIORNO IN COR-SIA. 15.00 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA. 15.30 RAI SPORT - POME-RIGGIO SPORTIVO. 17.10 GEO & GEO. 17.15 TG 2 - Flash. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT SPORT-SERA. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 GUARDIA DEL CORPO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 CRONACA NERA. 22.45 PINOCCHIO. 23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.15 NEON LIBRI. 0.20 OGGI AL PARLAMEN-TO. 0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 0.40 L'OSTAGGIO. 2.25 MIAMI VICE. 3.10 STAR TREK VOYA-GER. 3.55 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. 4.50 GLI ANTENNATI. 5.35 CARO PALINSESTO NOTTURNO.	6.00 SVEGLIA TV. 8.30 LA BATTAGLIA DI RIO DELLA PLATA. 10.30 RAI EDUCATIONAL. 12.10 RAI SPORT NOTIZIE. 12.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. 13.00 RAI EDUCATIONAL. 14.00 TGR - TELEGIORNA-LE REGIONALI. 14.20 TG 3 - POMERIGGIO. 14.50 TGR - LEONARDO. 15.00 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA. 15.30 RAI SPORT - POME-RIGGIO SPORTIVO. 17.10 GEO & GEO. 18.30 UN POSTO AL SOLE. 19.00 TG 3. 19.35 TGR - TELEGIORNA-LE REGIONALI. 20.00 LE NUOVE AVVEN-TURE DI SUPERMAN. 20.45 MI MANDA RAITRE. 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. 22.45 TGR - TELEGIORNA-LE REGIONALI. 22.55 MISTERI. 24.00 RAI SPORT. 0.45 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTU-RA. 1.25 FUORI ORARIO. 2.15 DALLE PAROLE AI FATTI. 2.25 MIAMI VICE. 3.10 STAR TREK VOYA-GER. 3.55 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. 4.50 GLI ANTENNATI. 5.35 CARO PALINSESTO NOTTURNO.	6.00 PICCOLO AMORE. 6.50 GUADALUPE. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.50 ZINGARA. 9.40 PESTE E CORNA. 9.45 ALEN. 10.45 FEBBRE D'AMORE. 11.30 TG 4 - TELEGIORNA-LE. 11.40 FORUM. 13.30 TG 4 - TELEGIORNA-LE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. 15.30 BEVERLY HILLS. 16.00 BIM BUM BAM. 17.30 ROBIN HOOD. 18.30 STUDIO APERTO. 19.30 LA TATA. 20.45 TUTTI GLI UOMINI SONO UGUALI. 22.40 TRAINSPOTTING. 23.10 TERESA. 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 1492 - LA CONQUI-STA DEL PARADISO. 2.25 MIAMI VICE. 3.10 STAR TREK VOYA-GER. 3.55 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. 4.50 GLI ANTENNATI. 5.35 CARO PALINSESTO NOTTURNO.	6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. 6.10 CIAO CIAO MATTINA. 10.15 ROXI. 10.15 RITORNO DI UNA STELLA. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 12.55 CACCIA ALLA FRASE. 14.20 COLPO DI FULMINE. 15.00 IFUEGO! 15.30 BEVERLY HILLS. 16.00 BIM BUM BAM. 17.30 ROBIN HOOD. 18.30 STUDIO APERTO. 19.30 LA TATA. 20.45 TUTTI GLI UOMINI SONO UGUALI. 22.40 TRAINSPOTTING. 23.10 TERESA. 1.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 1492 - LA CONQUI-STA DEL PARADISO. 2.25 MIAMI VICE. 3.10 STAR TREK VOYA-GER. 3.55 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. 4.50 GLI ANTENNATI. 5.35 CARO PALINSESTO NOTTURNO.	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. 10.00 MAURIZIO COSTAN-ZO SHOW. 11.30 TIRA & MOLLA. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIA-NI. 13.45 BEAUTIFUL. 14.15 UOMINI E DONNE. 15.30 QUINCY. 15.45 DANIELE STEEL: PER UN VOLTA, IL CUORE. 16.00 TAPPETO VOLANTE. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. 18.35 SUPERBOLL. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 ESCLUSIVO 5. 23.15 COSE DA NON DIRE. 0.55 RADIOFRECCIA. 1.30 IFUEGO! (Replica). 2.00 ...E CONTINUANO A FREGARSI IL MILIONE DI DOLLARI. 2.00 NYPO - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. 3.00 VIVERE BENE. 4.45 TG 5 (Replica). 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.	6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 TELEGIORNALE. 7.05 IL SANTO. 8.00 TELEGIORNALE. 8.05 AVVOCATI A LOS ANGELES. 9.00 VEGAS. 9.00 STORMY WEATHER. 11.40 IRONSIDE. 13.00 TMC SPORT. 13.10 QUINCY. 14.10 COME SPOSARE UNA FIGLIA. 15.45 DANIELE STEEL: PER UN VOLTA, IL CUORE. 16.00 TAPPETO VOLANTE. 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. 18.35 SUPERBOLL. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. 21.00 ESCLUSIVO 5. 23.15 COSE DA NON DIRE. 0.55 RADIOFRECCIA. 1.30 IFUEGO! (Replica). 2.00 ...E CONTINUANO A FREGARSI IL MILIONE DI DOLLARI. 2.00 NYPO - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. 3.00 VIVERE BENE. 4.45 TG 5 (Replica). 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA.	13.00 ARRIVANO I NOSTRI. 14.00 FLASH. 14.05 COLORADIO. 17.00 HELP. 18.00 COLORADIO. 19.00 CLUB HAWAII. 19.35 HELP. 20.05 COLORADIO. 20.30 POLTERGEIST - THE LEGACY. 21.30 OLTRE I LIMITI. 22.30 COLORADIO VIOLA. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. 24.00 COLORADIO VIOLA.	9.15 L'AMORE NUOVE GRAVEMENTE ALLA SALU-TE. 11.20 WESTERN. 13.25 FUGA DA LOS ANGELES. 15.05 IN BARCA A VELA CONTROMANO. 16.45 JERUSALEM. 19.30 COM'È. 20.30 SUPERCO. 21.00 MI FA UN FAVORE. 22.45 L'ELIMINATORE - ERASER. 0.40 IL FIGLIO DI BAKU-NIN.	12.15 CONFLITTI DEL CUORE. 14.20 DUCKS - UNA SQUADRA A TUTTO GIACCHIO. 16.00 L'OMBRA DEL NEMICO. 17.30 HOME INVASION. 18.55 UN GIORNO DI FELICITÀ. 20.30 SUPERCO. 21.00 MI FA UN FAVORE. 22.45 L'ELIMINATORE - ERASER. 0.40 IL FIGLIO DI BAKU-NIN. 1.10 GAZZILLA.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI Al Nord cielo sereno o poco nuvoloso, con locali addensamenti sulle Alpi centro-orientali con isolate precipitazioni. Al Centro e sulla Sardegna poco nuvoloso; nuvolosità variabile sul versante Adriatico con possibilità di piovoschi. Al Sud e sulla Sicilia, nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse.

DOMANI Al Nord, Centro, Sardegna, Sicilia, Campania e Calabria, cielo sereno con locali annuvolamenti sulla Sicilia orientale. Nella notte visibilità ridotta sulle pianure del Nord per foschia. Su Molise, Puglia e Basilicata, schiarite alternate ad annuvolamenti.

LA SITUAZIONE Un'area di instabilità si mantiene attiva sulla Puglia e sulle altre regioni joniche e, in tono minore, sul medio Adriatico, in via, però, di attenuazione. Sul resto del paese tende, invece, a dominare l'anticiclone delle Azzorre.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	6 19	VERONA	6 19	AOSTA	np 18
TRIESTE	12 16	VENEZIA	9 18	MILANO	11 23
TORINO	8 18	CUNEO	np 15	GENOVA	18 22
IMPERIA	16 22	BOLOGNA	10 19	FIRENZE	9 20
PISA	9 20	ANCONA	13 18	PERUGIA	9 15
PESCARA	14 19	L'AQUILA	5 15	ROMA	10 20
CAMPORASSO	11 11	BARI	15 19	NAPOLI	12 21
POTENZA	11 10	R. CALABRIA	16 21	PALERMO	17 21
MESSINA	18 20	CATANIA	13 22	CAGLIARI	13 22
ALGERO	10 22	S. M. DI LEUCA	15 20	MONDOVI	np 15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	6 11	OSLO	3 7	STOCOLMA	5 10
COPENAGHEN	2 12	MOSCA	7 12	BERLINO	7 13
VARSAVIA	7 14	LONDRA	9 16	BRUXELLES	7 13
BONN	7 13	FRANCOFORTE	7 14	PARIGI	8 16
VIENNA	8 17	MONACO	7 12	ZURIGO	3 13
GINEVRA	3 15	BERGRADO	10 18	PRAGA	5 11
BARCELONA	15 23	ISTANBUL	17 22	MADRID	11 26
LISBONA	16 25	ATENE	18 22	AMSTERDAM	7 14
ALGERI	12 25	MALTA	17 24	BUCAREST	11 26

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

A. MENARINI Divisione C.A.C.



Mercoledì 14 ottobre 1998

20

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

BORSA

Mibtel stabile, boom delle Olivetti

FRANCO BRIZZO

La Borsa ha terminato in leggero rialzo una seduta dominata dai progressi dei titoli Telecom e Olivetti. In un mercato meno violento e più selettivo dell'altro ieri, dove sono tuttavia proseguiti i movimenti in vista delle scadenze tecniche di venerdì, l'indice Mibtel ha guadagnato lo 0,28% con scambi in crescita a 2.715 miliardi di lire. Partita male sulla scia di Tokyo, Piazza Affari ha recuperato terreno in mattinata grazie ai telefonici, per poi ripiegare sull'incertezza mostrata da Wall Street e sulle attese per gli sviluppi della crisi politica interna. Sotto i riflettori si sono messe fin dall'avvio le Telecom (+5,75%), sostenute da voci di un rimpasto al vertice. Bene le Olivetti

(+5,3%) che, dopo il balzo dell'altro ieri, hanno ulteriormente ridotto il terreno perso negli ultimi tempi. Fra i bancari, positive le Comit (+1,64%), deboli le Bancaroma (-1,23%), in flessione Sanpaolo (-4,12%) e Imi (-4,54%), mentre è ripartito il gioco dei concambi in vista di una possibile aggregazione con la Commerciale. Deboli i Credit (-3,75%) e rally per la Banca Toscana (+12,66%), sospese a lungo al rialzo dopo il via libera di Bam (+1,18%) all'offerta Montepaschi. Forti anche le azioni di Commercio Industria (+11,24%) che è tornata a essere indicata come preda di possibili acquisizioni. Male Alitalia (-2,58%), bene Benetton (+4,73%) e Pirelli (+2,4%), giù Fiat (-3,32%).

AUTOSTRADE

Azioni quotate in Borsa da domani

Le azioni ordinarie della società Autostrade saranno quotate in Borsa da domani, oggi verrà messa a punto l'iscrizione. Lo ha comunicato ieri la Borsa spa. Le azioni ordinarie Autostrade sono provenienti in parte dalla conversione delle azioni privilegiate, le uniche fin qui quotate sul mercato. La delibera di conversione avrà efficacia da oggi. Il capitale complessivo della società è di 1183 miliardi di lire, composto da 1,183 miliardi di azioni. Il totale minimo di contrattazione è fissato in 2500 titoli.

ALLEANZA

Raccolta premi in crescita del 20 per cento

Alleanza Assicurazioni conta di chiudere l'esercizio 1998 con una raccolta premi di oltre 4.200 miliardi di lire (+20% rispetto al 1997) e si pone l'obiettivo di raggiungere i 5.000 miliardi nel 2000 con la propria struttura di distribuzione tradizionale, obiettivo che dovrebbe raddoppiare all'inizio del terzo millennio con il perfezionamento degli accordi già avviati con Banca Intesa, arrivando ad un fatturato di 10 mila miliardi di premi. Lo ha detto l'amministratore delegato Sandro Salvati.

GRUPPO GS

Aumento di capitale in vista, entra Promodes al 36%

Il gruppo della distribuzione che fa capo alle famiglie Benetton e Del Vecchio, si grandisce. Secondo quanto previsto dall'accordo firmato con il colosso francese Promodes lo scorso dicembre, l'assemblea Gs convocata venerdì 30 ottobre darà il via all'aumento di capitale che si attuerà con il conferimento del Gruppo G di Torino da parte di Promodes. A fronte dell'apporto delle proprie attività italiane il colosso francese entrerà in Gs con una quota del 36%, diluendo la partecipazione di Schemaventuro.

MEDIOLANUM

Incremento utili previsto per fine '98

Prevediamo utili in crescita per la fine del '98 e anche per i ricavi siamo fiduciosi su un loro incremento: il pare e di Ennio Doris, amministratore delegato di Mediolanum, a margine dell'assemblea degli azionisti, aggiungendo che ad agosto ha raggiunto un incremento del 4%, in netto controtendenza rispetto alla flessione del 9% registrata nel primo semestre. Per la fine dell'anno Doris prevede un ulteriore miglioramento della percentuale relativa al settore assicurativo.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various state bonds like P.A.G. 9/93, BTP AG 9/94, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various state bonds like CCT GE 9/96, CCT GE 9/97, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various bonds like ROVI VI TV, AMBROVIZ 02, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, and values for various funds like ALFAZIONARIO, ALTO AZIONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, and values for various funds like AZIUTAMERICA, AZIUTAMERICA NO AM. ROMA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, and values for various funds like FONDSELNITRE, FONDSELNITRE BILANCIATO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, and values for various funds like GEMCOMPT MONET, GEMCOMPT MONET, etc.

AZIENDARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, and values for international company funds like ADRIATIC GLOBE F, APULIA INTER, etc.

AZIENDARI SPEC. EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, and values for European company funds like ADRIATIC EUROPE F, AMERIGO VESPUCCI, etc.

AZIENDARI SPEC. ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, and values for Italian company funds like ALFAZIONARIO, ALTO AZIONARIO, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, and values for Italian bond funds like ALFAZIONARIO, ALTO AZIONARIO, etc.

AZIENDARI SPEC. ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, and values for Italian company funds like AZIENDARI SPEC. ITALIA, AMERICA 2000, etc.

AZIENDARI ALTRIE SPEC.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, and values for other company funds like HERSO EDU EU, ALFAZIONARIO, etc.

BILANCIATI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, and values for international balanced funds like ALFAZIONARIO, ALTO AZIONARIO, etc.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA FRANCO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, and values for Franco area bond funds like ALFAZIONARIO, ALTO AZIONARIO, etc.

ESTER AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, and values for authorized foreign funds like ARCA BOND EU, SYMPHONIA AZ. GLOB., etc.

Notizie
flash

MILANO

Guida con il telefonino: vigile multa La Russa (An)

Multa per Ignazio La Russa, parlamentare e coordinatore regionale di An. Fermato da un vigile nel centro di Milano a bordo della sua «500», gli sono state contestate tre infrazioni: utilizzava il telefono cellulare mentre guidava, percorreva una corsia preferenziale senza avere in quel momento l'apposito pass ed era sprovvisto della carta di circolazione. Risultato: una multa da circa 175 mila lire.

Agguati in Puglia, tre morti in poche ore

Regolamenti di conti, ucciso per errore un anziano pensionato

ROMA Notte di vendette e sangue in Puglia, dove nel giro di poche ore sono state uccise tre persone e un'altra è stata gambizzata. Era da poco passata la mezzanotte, quando a Carapelli, nel foggiano, dei killer hanno sparato all'impazzata dentro un circolo colpendo un pregiudicato e un anziano, Giuseppe Treviso, 63 anni, colpevole solo di trovarsi troppo vicino al «bersaglio». Qualche ora più tardi, a Bari, nel quartiere Santo Spirito, sul Lungomare, un altro uomo è stato ucciso a colpi di calibro 9. Si tratta di Luigi Straniero, un pregiudicato di 44 anni, tornato in libertà soltanto da pochi giorni. In un'altra zona della città Filippo Giordano, 39 anni, è stato colpito alla gam-

ba destra da due giovani a bordo di un ciclomotore con una pistola calibro 9. Tra i due agguati non ci sarebbero collegamenti, ma la città è in allarme.

Malgrado i ritmi serrati, per ora non ci sono sviluppi nelle indagini per il duplice omicidio avvenuto nel «Circolo dauno unito», una sezione Ccd-Cdu nella quale gli uomini del paese si riuniscono soprattutto per giocare a carte. Gli inquirenti sono certi soltanto di una cosa: poteva essere una strage. All'interno del circolo, al momento della sparatoria, c'erano una quindicina di persone e i due sicari hanno sparato all'impazzata. È ormai certo che l'unico bersaglio del «commando» fosse il pregiudicato Francesco Tucci, di 37 anni,

«Faccia d'angelo», con precedenti per rapine, in attesa di giudizio per omicidio, ma noto soprattutto nel mondo dello spaccio di stupefacenti. Dove sembrano dirette le indagini. Vittima innocente, invece, il pensionato di 63 anni. Una delle ipotesi che viene avanzata è che Tucci, uscito dal carcere di Sulmona il 17, dopo aver ottenuto la libertà vigilata, sia stato eliminato per via di uno sgarro alla criminalità organizzata foggiana o di un regolamento di conti tra banderivali.

Luigi Straniero, invece, è stato colpito mentre era alla guida della sua «Opel Kadett» e percorreva il lungomare di Bari Cristoforo Colombo. È stato raggiunto da sei-sette colpi di pistola spa-

radi da quattro persone col volto coperto che erano a bordo di una «Fiat Bravo». Straniero, che era un vigilante speciale in stato di libertà, ferito al collo ed al torace si accasciò sul volante della sua auto ed è morto mentre lo portavano in ospedale. L'uomo, che non risultava legato a clan, era tornato in libertà da appena due giorni dopo un periodo di «domiciliari» e aveva precedenti penali per contrabbando. Da diverso tempo aveva intrecciato una relazione con una donna che, pochi attimi prima dell'omicidio, stava rientrando a casa seguita dalla vittima alla guida di un'altra vettura. La donna non avrebbe visto nulla perché stava parcheggiando nel viale interno della villa.

Tangenti per un consigliere di Forza Italia

Milano, arrestato il presidente della commissione urbanistica Giovanni Terzi Avrebbe intascato una mazzetta di 250 milioni. In carcere altre quattro persone

Falso allarme autobomba al Tribunale

MILANO Falso ordigno davanti a palazzo di giustizia a Milano. «Probabilmente un avvertimento», dicono gli investigatori che comunque non escludono l'ipotesi di un semplice scherzo. La finta bomba era costituita da una scatola di cartone dalla quale spuntava un filo elettrico. Sopra, fissata con un nastro adesivo, una vecchia sveglia in funzione. Il tutto era appoggiato sul sedile lato guida di una Y10 di colore verde, targata Torino, parcheggiata davanti all'entrata laterale del Palazzo, in via Freguglia. L'auto, targata Torino, era stata rubata nella notte nei pressi di corso Buenos Aires.

L'allarme è scattato poco dopo le 5 di ieri mattina quando una pattuglia dei Radiomobili dei carabinieri in perlustrazione ha notato l'auto targata Torino. Quando si sono avvicinati per i consueti controlli (l'area del Tribunale è controllata 24 ore su 24) i militari dell'Arma hanno scorto l'ordigno. Per precauzione sono stati chiamati gli artificieri che hanno isolato il perimetro circostante e si sono messi al lavoro. Non è stato necessario l'intervento del «robot» per accedere all'abitacolo della Y10 perché la portiera era stata lasciata aperta. La sveglia segnava l'ora esatta ed era in funzione. Ma per fortuna quei fili, apparentemente collegati, erano un semplice trucco. La scatola infatti non conteneva alcun esplosivo.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Avrebbe intascato una tangente di 250 milioni per aver «aiutato» tre imprenditori ad accedere ai finanziamenti agevolati regionali per l'edilizia pubblica. Giovanni Terzi, milanese, 34 anni, consigliere comunale di Forza Italia, presidente della commissione urbanistica, è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri del Nucleo operativo con l'accusa di corruzione. Insieme a lui sono finiti in manette i fratelli Walter, Igino e Angelo Botani, gli imprenditori che gli avrebbero versato la mazzetta e l'architetto

Michele Ugiola, che avrebbe svolto il ruolo di mediatore. La tangente, mascherata da consulenze, sarebbe stata versata in tre tranches. La vicenda risale al '95-'96, quando Giovanni Terzi era assessore comunale all'urbanistica, sempre per il partito del Cavaliere, al comune di Bresso, un grosso centro dell'hinterland.

L'inchiesta, condotta dalla procura milanese, riguarda il progetto di una lottizzazione da 108 miliardi per la quale nell'estate scorsa finirono dietro le sbarre Ezio Lopez, segretario comunale a Bresso e l'imprenditore Gabriele Sabatini. Fra gli indagati figurava già il nome di Giovanni Terzi, ma soltanto per abuso d'ufficio, falso e truffa. L'assessore di Forza Italia negò di aver favorito quella lottizzazione dichiarando che si trattava semplicemente di una pole-

mica politica. «Fu l'opposizione progressista a contestare la regolarità della pratica. Ma da allora tutti gli organi di controllo ci hanno sempre dato ragione», protestava Terzi.

Tutto ha inizio, infatti, con un esposto del gruppo diessino di Bresso. Prima ai vari organi di controllo, appunto (Comune, Regione, eccetera), poi direttamente alla magistratura. Secondo la documentazione presentata alla Procura, il punto cruciale riguarda una scheda tecnica compilata dall'ufficio urbanistica di Bresso sui requisiti per entrare in graduatoria ai finanziamenti regionali fissati in 8 miliardi e 270 milioni. Scheda che secondo gli autori dell'esposto, stravolgeva gli standard urbanistici. In pratica un'illecita modificazione della destinazione d'uso delle aree di due società, la Ram e la Zambon, da «servizi pubblici a produttivo».

Immediata la reazione di Forza Italia. Il coordinamento nazionale, parla di singolare tempismo «coincidente con le elezioni comunali a Bresso tra quaranta giorni e la crisi del governo Prodi che potrebbe risolversi con elezioni anticipate, che non vorremmo ricollegare a un vecchio e triste tintinnare di manette». E la Maiolo incalza: «È evidente che contro Terzi ha giocato anche la sua militanza in Forza Italia. Per la procura di Milano e anche per il suo tribunale questa sembra essere una molla scatenante per provvedimenti estremi». Per Valter Molinaro capogruppo Ds al comune di Milano, invece, l'arresto di Terzi riapre con drammaticità la questione della corruzione nella pubblica amministrazione e del ruolo dell'impresa privata per favorire interessi di parte». E auspica che la giustizia faccia rapidamente il suo corso.



Giovanni Terzi, arrestato ieri a Milano, per corruzione

De Bellis/Ap

È morta Serenella ex segretaria di Craxi

Un fax di cordoglio da Hammamet

ROMA È morta in una clinica romana, dopo lunga malattia, Serenella Carloni, che ha guidato per oltre vent'anni la segreteria personale di Bettino Craxi. La donna aveva 53 anni. È stato un fax da Hammamet a darne notizia.

Nel fax Craxi presenta in un commosso ritratto la storia umana e politica della fedelissima Serenella Carloni. Ricorda di averla avuta accanto a sé «con amicizia, dedizione, grande professionalità». «Ha partecipato - aggiunge - alla mia vicenda politica, come segretario del Psi, parlamentare, presidente del Consiglio dei ministri. A Palazzo Chigi, per oltre quattro anni, servì lo Stato con serietà e impegno, circondata da un rapporto generale di collaborazione e rispetto». Quindi, aggiunge l'ex segretario Psi e presidente del Consiglio fuggito in Tunisia per fuggire alla giustizia italiana, «Serenella ha vissuto nell'ani-

ma e poi nel suo corpo e sino in fondo la tragedia che vedeva investito il Partito Socialista, dove aveva cominciato a lavorare sin da ragazza. La politica era divenuta la sua passione e la sua fede. In questi anni del mio dramma, della mia condanna e del mio esilio ha continuato generosamente ad essermi vicina, a lavorare con me com'era possibile stando a distanza, a mantenere le relazioni con i compagni, a portare con coraggio tutte le responsabilità, anche di fronte alle violenze giudiziarie di cui era stata testimone e che essa stessa aveva subito».

Così conclude il suo messaggio Bettino Craxi: «Vicino ai suoi cari la ricordo con particolare affetto, ripercorrendo una lunga vicenda umana e politica di cui essa ha fatto parte sino alla sua morte». Proprio ieri l'avvocato Guiso ha chiesto il proscioglimento di Craxi per l'affare «fondi neri Eni».

Ancora paura in Valnerina

Continua la caccia all'assassino dei due pastori

Lasciò il seggio per il crocefisso: condannato

La Cassazione ha condannato Marcello Montagnana, insegnante cuneese in pensione, al pagamento di 400 mila lire per avere abbandonato il seggio elettorale in cui era scrutatore per protesta contro il crocefisso appeso alla parete. La Suprema corte ha così accolto il ricorso della Procura di Torino, ribaltando la sentenza della Corte d'appello che lo aveva assolto. «Con me - ha commentato Montagnana - la Cassazione condanna anche Scalfaro, che da sempre sostiene che nessuno ha il diritto di porre il marchio della propria fede sullo Stato».

ROMA Servono rinforzi per intensificare le battute per stanare l'assassino dei due pastori di Preci. Fortunato Ottaviano questo il nome dell'uomo che ancora si nasconde nei boschi, potrebbe uccidere di nuovo, o uccidersi. Il Prefetto di Perugia, Anna Maria D'Ascenzo ieri ha chiesto al ministero degli interni l'invio di altri uomini (un centinaio), addestrati ed equipaggiati per questo tipo di ricerche, di altri mezzi adeguati, di nuove unità cinofile e di un altro elicottero. Dovrebbero affiancare i circa 150 carabinieri, agenti di polizia, guardie forestali e volontari, che da lunedì stanno setacciando la Valnerina. Intanto con il passare delle ore crescono la paura della gente e il rischio di una «caccia» sempre più difficile. L'uomo non avrebbe con sé comunque viveri sufficienti per poter sopravvivere a lungo sulle montagne. In paese sono comunque convinti

che sarà difficile trovarlo, dato che conosce ogni anfratto dei boschi. C'è chi parla anche di problemi al cuore di cui soffrirebbe il presunto omicida e chi racconta di uno scerzio che ci sarebbe stato due-tre mesi fa in pubblico fra Ottaviani e la vedova di Achille Cetorelli, il 71enne ucciso l'altro ieri. Durante la discussione la donna aveva apostrofato il presunto omicida, facendo riferimento al periodo da lui passato in carcere in seguito alla condanna per avere violentato una ragazza di 14 anni. I carabinieri hanno scortato ieri al lavoro nelle campagne i parenti delle due vittime, ma anche gli altri abitanti del paese hanno paura e nelle strade non si parla di altro. Ad accrescere la tensione è arrivata anche una telefonata, ritenuta inattendibile dagli inquirenti. «Sono Ottaviani, adesso arrivo e ammazzo anche voi» ha detto una voce maschile ad una donna del paese.

FELICIA

BERLINA E WAGON

A PARTIRE DA LIRE
14.640.000*

Se in un'auto cercate il comfort non potete che scegliere Skoda Felicia o Felicia Wagon. Comode e spaziose, dotate di cinque porte in ogni versione, Felicia e Felicia Wagon sono le auto ideali per la famiglia e per chi

FELICIA			
VERSIONE	KW	CV	LIRE (000)*
1.3 LX	40	54	14.640
1.3 GLX	50	68	16.410
1.6 GLX	55	75	18.590
1.9D LX	47	64	18.460
1.9D GLX	47	64	19.540

*Prezzi chiavi in mano (I.P.T.E. esclusa). Offerta in collaborazione con i Concessionari Skoda, valida fino al 31/10/1998.

Ho scelto il comfort

cerca la qualità al giusto prezzo. Non solo, i Concessionari Skoda vi offrono in aggiunta finanziamenti agevolati o supervalutazione dell'usato. Venite a provare Felicia e Felicia Wagon dal vostro Concessionario Skoda.

FELICIA WAGON			
VERSIONE	KW	CV	LIRE (000)*
1.3 LX	50	68	17.410
1.3 GLX	50	68	18.840
1.6 GLX	55	75	21.020
1.9D LX	47	64	20.540
1.9D GLX	47	64	21.970

FINCERSA finanzia la vostra Skoda: www.finagerma.com/skoda





IN
PRIMO
PIANO

◆ «Extornator» ascolta il Professore in tv e sobbalza: «Con quelle dichiarazioni lo spazio si restringe e c'è poco da fare»

◆ «Io non tratto, chiedo i voti al partito» Ma Mastella e Buttiglione danno il benservito all'esploratore: «Ha già fallito»

◆ Marini mediava guardando al Ppe Ora invece sta crescendo il sospetto che palazzo Chigi punti a elezioni anticipate

«Romano intransigente, c'è poco da fare»

Il sarcasmo di Cossiga: «Venga col cappello in mano e ripeta le parole di D'Alema»

PASQUALE CASCELLA

ROMA Ritrovarsi per darsi addio? Non è durata nemmeno una giornata la riconciliazione tra Francesco Cossiga e Romano Prodi. A metà mattina il vecchio picconatore galvanizzava i suoi: «Se il buon Romano viene qui con il cappello in mano a chiederci i voti, che dobbiamo fare?». E davanti allo sguardo inquieto di Rocco Buttiglione, sfoderava il sorriso, tendeva le mani in avanti, le giungeva e se le portava al petto: «Siamo cristiani, noi...». Come non perdonare chi riconoscesse l'errore compiuto con l'ossessivo rifiuto di ogni offerta, prima e persino durante le operazioni della fiducia, dei voti dell'Udr, recitate in concatenazione il *mea culpa* e il *de profundis* per l'Ulivo e rientrasse nei ranghi centrali del Partito popolare europeo? «Ora davvero i nostri voti non sono "a gratis"», avvertiva l'ex presidente a sera, mentre con i suoi adepti si

L'ESTERNATORE INCALZA
«Prodi ha detto che sarà coerente col mandato avuto dagli elettori? Allora si vede che ha capito male»

predispone a guardare in tv Prodi che riceveva l'incarico. Ma ciò che ascoltava lo faceva quasi sobbalzare: «Ha detto che accetta l'esplorazione "in coerenza con il mandato avuto dagli elettori"? Con queste dichiarazioni c'è poco da fare». Discorso chiuso, allora? «Certo lo spazio si è ristretto. Il tono delle dichiarazioni - spiega il grande esternatore - riecheggia gli accenti, dignitosi ma intransigenti, con cui Prodi e Veltroni hanno surriscaldato domenica a Bologna una platea di parte. Non è davvero incoraggiante per chi, invece, vuol ragione di responsabilità». Ma «incomprensioni» del genere possono essere superate nel corso delle trattative per la formazione del nuovo governo? «Sì chiaro: chi tratterà con Prodi è la delegazione istituzionale dell'Udr, quella che il capo dello Stato ha ascoltato durante le consultazioni». Non lei? «Stiamo scherzando? Io non tratto. Lo aspetto che Prodi chieda i voti al partito di cui sono presidente onorario, con gli stessi verbi, gli stessi sostantivi, gli stessi aggettivi che, con me, hanno usato Massimo D'Alema e Franco Marini per dire che la maggioranza del 21 aprile è venuta meno con il voto di fiducia della Camera». Ma chi ha la «competenza a trattare» già sbatte la porta. Ecco Clemente Mastella: «L'intergruppo dell'Udr ha dato il benservito a Prodi». Insomma, «per quel che ci riguarda - proclama Buttiglione

- l'esplorazione di Prodi è fallita ancor prima di cominciare: se crede, ci provi con Bertinotti».

È guerra frontale. Eppure, Prodi non ha nemmeno proclamato di voler resuscitare quella maggioranza. Ma quel silenzio, che in un primo tempo all'Udr era stato interpretato come una sorta di constatazione implicita, è diventato nel corso della giornata un gigantesco macigno. In discussione ora, è la «coerenza» reciproca. Cossiga era stato esplicito, l'altro giorno a pranzo, con il segretario del Ppi: «Se Prodi riconosce che l'Ulivo è morto, che è minoranza in Parlamento, allora possiamo metterci d'accordo». Da vecchio sindacalista, Marini era corso dal leader dell'Ulivo insinuandogli un dubbio. «O l'accordo con Cossiga lo fai tu - gli aveva detto, in buona sostanza - o lo fa D'Alema, e io con lui. Faremo quello che tu avresti dovuto fare da tempo: provare ad allargare la maggioranza. E se questo processo politico va avanti e si consolida attraverso il semestre bianco, il referendum elettorale e l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, tu rischi di rimanere fuori da tutto. In politica non c'è niente di definitivo. Francesco è pronto alla riconciliazione, pensaci anche tu». Non saranno state così drastiche le «valutazioni» che anche Oscar Luigi Scalfaro, ovviamente informato dell'ultima «mediazione», ha poi esposto al premier dimissionario nella lunga cena al Quirinale, ma sono servite a far intendere a Prodi che l'ipotesi delle elezioni anticipate era ormai cancellata dall'agenda e che, una volta affidato un incarico destinato inevitabilmente a scavalcare il semestre bianco, il *dominus* del quadro politico sarebbe stato il Parlamento. Dove i voti di Cossiga sono determinanti. Quindi...

In politica «mai dire mai». E «mai» nessuno l'aveva detto. Erano stati detti tanti «no», alle «condizioni date». Bastava farle evolvere. Da una parte e dall'altra. Con Marini e Mastella a smussare e a levigare nel tentativo di far conciliare *in extremis* le opposte condizioni. In modo che né Prodi né Cossiga perdesero la faccia ma si ritrovassero stretti da un onorevole compromesso. Sembravano esserci riusciti. Così l'indicazione di Prodi da parte del centrosinistra diventava «senza subordinate», mentre l'ostilità dell'Udr nei confronti dell'«antidemocristiano» Carlo Azeglio Ciampi tornava ad essere un vero e proprio veto. La stessa bocciatura della fiducia a Prodi da ostacolo che era diventata un'opportunità: istituzionalmente, infatti, preclude il reincarico, il governo-bianco insomma, quindi quello che il premier dimissionario avrebbe ricevuto sarebbe stato l'incarico a cercare una diversa - perché più ampia - maggioranza, e a



Francesco Cossiga conversa con Clemente Mastella

Bianchi/Ansa

formare un nuovo governo, di cui l'Udr avrebbe potuto trattare la composizione. Nessuna condizione, insomma, appariva preclusiva. Nemmeno quella non dichiarata, vale a dire la via libera alla lista unitaria o almeno al collegamento dei partiti aderenti al Ppe agognato da Cossiga per le elezioni europee. Che, volendo, Prodi avrebbe potuto pure spendersi come il «piccolo Ulivo». Tutto garantito da Marini, a sentire Cossiga, spintosi intanto fino al punto di provocare Silvio Berlusconi «consigliandogli» di aggregarsi nel sostegno a Prodi. Si ritrova, invece, con una scissione in movimento verso il Cavaliere. E anche con l'insidia delle elezioni anticipate. Ma l'ex presidente non si mostra pentito: «Se un partito fratello ci chiede di sostenere un incarico non al leader dell'Ulivo ma all'on. Prodi eletto nelle liste del Ppi, facente parte del gruppo parlamentare del Ppi, partecipe della politica europea del Ppi, vuole che noi fossimo insensibili all'invocazione e alla casacca popolare europea del buon Romano?». Buono Prodi? A sera Cossiga lo riscopre «furbo»: «Metto l'elmetto». Se diventa scontro di furberie c'è da aspettarsi uno spettacolare match. E, forse, il peggio.

E l'«Unione» perde pezzi L'ex presidente caccia il vice Tabacci

ROMA Perde pezzi l'Udr. Forse scatta la scissione anche nelle sue file. Fatto è che Francesco Cossiga usa la mano pesante contro il vice segretario Bruno Tabacci sostenitore dell'apertura al Polo: «D'intesa con il segretario e il presidente, gli è stato revocato l'incarico - annuncia il presidente onorario - per avere egli, insieme a Paolo Cirino Pomicino, svolto azione di intossicazione della stampa e di terrorismo frazionista nei confronti dei parlamentari dell'Udr anche offrendo collegi. Tutto questo nell'interesse politico dell'on. Berlusconi». Accuse gravissime, che cancellano l'effluvia per i nuovi ingressi nell'Udr dei senatori Dorian Di Benedetto e Augusto Cortelloni preventivi dal gruppo di Rinascimento (costringendo Dini nel gruppo misto). Il piccone cossighiano si scatena soprattutto nei confronti di Paolo Cirino Pomicino: «Non dico per mandato di chi, ma è facile immaginarlo dai telefoni che lui usa e che evidentemente non paga, va dicendo, con i metodi peggiori della vecchia propaganda dc, che l'Udr è spaccata e che egli sarebbe a capo di una corrente dissidente dalla linea politica. Già, Cirino Pomicino non può che dar vita a una corrente... d'aria. Nel senso che non fa parte dell'Udr. E, finché avrà voce in capitolo, non ne farà mai parte». Ma se è sempre in prima fila alle sue manifestazioni? «È vero, come tanti uomini e donne interessate alla politica, ma non mi sembra il suo caso, piuttosto come il ragazzino che vuol marinare la scuola o la massaiata che ha fatto la spesa, partecipa alle nostre manifestazioni aperte al pubblico. E, per via della sua vecchia militanza della Dc, gli si dà anche una poltrona di prima fila, come siamo soliti darla a una bella ragazza, in modo che l'oratore di turno possa distrarsi. O, per motivi estetici, con la bella ragazza, o per motivi umoristici, verso Cirino Pomicino».

IL CASO

Cossutta è soddisfatto ma glissa sul Picconatore

ROMA «Ha dimostrato un grande senso di responsabilità nazionale di cui tutti gli dobbiamo essere grati». Armando Cossutta saluta positivamente la disponibilità di Romano Prodi a un reincarico. Sono le 14,30 di ieri, nei locali della Camera che fino a l'altro giorno ospitavano il gruppo di Rifondazione e dove ora si sono insediati i Comunisti italiani. Da poco più di un'ora i palazzi della politica romana sono nuovamente entrati in fibrillazione. Romano Prodi, si fa sapere da Palazzo Chigi, non è più ostile all'idea di ricevere l'incarico per formare il governo. E tra i comunisti italiani la notizia viene accolta con soddisfazione.

Armando Cossutta spiega: «Se Prodi accetterà la sollecitazione vivissima che le forze democratiche gli hanno rivolto sarà una cosa molto positiva». Anche perché, aggiunge Marco Rizzo con aria soddisfatta, «eravamo stati noi comunisti italiani a lanciare per primi l'idea di un governo Prodi bis». Soddistazione che però non cancella una certa cautela per una situazione politica ancora ricca di incognite e in rapida evoluzione. E infatti cadono nel vuoto i tentativi dei giornalisti di stanare Armando Cossutta sul ruolo dell'Udr di Cossiga. Il leader dei comunisti italiani in verità qualche ora prima aveva commentato una dichiarazione di Rocco Buttiglione il quale aveva sostenuto che l'Udr potrebbe votare, a certe condizioni, un governo tecnico guidato da Carlo Azeglio Ciampi; aveva dichiarato di «non poter mai sommare» i voti del suo partito a quelli del gruppo di Cossiga. Lo abbiamo già detto e lo ripetiamo.

Ma ora Cossutta glissa. Perché si dice sicuro del fatto che «attorno a Prodi uscirà, compatto, la maggioranza uscita dal 21 aprile. E su questa si deve fare e si farà per consentire al Parlamento e al governo un percorso positivo». E a quanti gli fanno notare che alla Camera, come si è visto, quella maggioranza non c'è più, l'ex presidente di Rifondazione replica: «A buon intenditor poche parole». I giornalisti insistono: cosa è cambiato rispetto ai numeri di venerdì scorso?

«Vuol dire un'apertura rispetto ai voti dell'Udr o altro?». Significa - replica Cossutta - che le cose possono cambiare... Ovvero che qualche deputato della maggioranza del 21 aprile può anche ripensarci e che qualcuno che non è venuto potrà venire...».

Ma davvero i Comunisti italiani pensano che un Prodi bis possa presentarsi alle Camere senza una maggioranza certa? Senza un voto a favore, o quanto meno un'astensione, dei deputati che si ritrovano nel movimento di Cossiga? Gli interrogativi per ora restano senza risposta. Marco Rizzo si limita ad un laconico: «Ogni cosa a suo tempo. Intanto cerchiamo con soddisfazione questa prima notizia. Il resto poi si vedrà...».

È un passaggio difficile, delicato, quello che attende nei prossimi giorni il neonato partito di Cossutta. Perché se il tentativo di Romano Prodi dovesse andare in porto non è difficile prevedere che ciò avverrà anche grazie all'atteggiamento che deciderà di assumere il movimento di Cossiga. D'altra parte la finanziaria che il governo aveva predisposto e che il nuovo esecutivo dovrebbe approvare è - come si fa notare negli ambienti dei comunisti italiani - lo sviluppo del Documento di programmazione economica e finanziaria già varato dal Parlamento. E su quel testo c'era stato sì il sì di Rifondazione ma quello dell'Udr.

Ersilia Salvato, vice presidente del Senato, non si nasconde le difficoltà: «Certo, ci può essere qualche riflessione, qualche ripensamento da parte di qualcuno che venerdì ha votato contro il governo. Ma i numeri li conosciamo...». Come venivano fuori? Per la Salvato la strada da seguire dovrebbe essere quella di «chiedere i voti proprio a partire dal Documento di programmazione economica e finanziaria». Quindi, «una strada parlamentare, che non implichi un cambio di maggioranza».



Cossutta

l'Unità
Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.
Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Feriale L. 590.000	Festivo L. 730.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gisobù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita

Milano: via Gisobù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amerigo, 156/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicazione iscritta al Registro Nazionale delle Pubblicheazioni Periodiche al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/871091.1 - Telex: 02/67109750

00192 ROMA - Via Bozco, 6 - Tel. 06/267811
40121 BOLOGNA - Via Dei Boggi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/421095
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578488/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale del Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 9° - SCDistribuzione: SCDIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 *Indicare il giorno.....*

NOME..... COGNOME.....
VIA..... N°.....
CAP..... LOCALITÀ.....
TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
■ 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Culla

Il governo Prodi è caduto. Per fortuna è nata GIULIA. Tanti auguri a mamma e a papà. I nonni, Pippo Smiraglia e Anastasia Messina.

Desio, 14 ottobre 1998

Reut

Reset

Le primavere di Vittorio

Le «Lettere della giovinezza» di Vittorio Foa recensite da Norberto Bobbio

direttore Giancarlo Bosetti



IN ◆ Il segretario della Quercia rivendica
PRIMO il merito d'essersi recato personalmente
PIANO a Bologna per convincere il Professore

◆ «Un governo a guida mia non è nelle cose
Non ce ne sono adesso le condizioni
Chi ne parla lo fa per avvelenare il clima»

◆ Folena chiede «la massima continuità»
dell'esecutivo e indica gli obiettivi politici:
allargare verso i moderati e verso Cossutta

D'Alema: «Bene il Prodi bis, e basta con i veti»

Il leader Ds nega ogni rivalità, «siamo figli di un dio minore pronti a servire»

ROMA Prodi due? Bene così. Sono le quattro, Massimo D'Alema sta già registrando la puntata serale del Maurizio Costanzo Show quando arriva la notizia che il premier sfiduciato venerdì scorso sarebbe disposto ad accettare l'incarico di Scalfaro. La notizia - ma forse fa parte dello «spettacolo» - gliela dà lo stesso conduttore, che sventola un pacco di agenzie. E D'Alema dice che va bene così. «Sono molto lieto che il presidente del Consiglio abbia sciolto la sua riserva e si sia dichiarato disponibile». Il leader dei diesse continua a sostenere di non aver «notizie fresche» ma quasi «anticipando» le condizioni che la delegazione Udr sta illustrando in quei momenti a Scalfaro, dice: «Spero che la disponibilità di Prodi abbia un riscontro positivo e che non ci siano veti, perché sarebbero davvero ingiustificati». E ancora, di più: «Ho creduto da subito che si dovesse chiedere a Prodi di ritentare. Io personalmente sono andato a Bologna per cercare di convincerlo. Se oggi ha sciolto le riserve sono contento, perché vuol dire che l'obiettivo che mi ero proposto era giusto». Era giusto ed era condiviso da tutto lo schieramento di centro-sinistra: «L'Ulivo ha indicato Prodi e non vedo come io possa contestare una decisione che anch'io ho preso».

In una trasmissione - «pensata» molte settimane prima che il governo entrasse in crisi - e che avrebbe dovuto «indagare» sull'uomo più che sul leader politico (e infatti nella sala del Teatro Parioli ci sono i suoi compagni di scuola, sul palco c'è il suo maestro elementare), alla fine arriva la domanda che un po' tutti i conduttori vorrebbero fare, di questi tempi, al segretario dei diesse: che c'è di vero nella sua presunta rivalità con Palazzo Chigi? Dica la verità: è mai stato in ballo, in queste ore, una sua candidatura per l'incarico? La risposta - come del resto tutte quelle che fornirà al Maurizio Costanzo Show - si affida a toni pacati. Ragionati. E dice: «La mia candidatura non è mai esistita». Anche qui, aggiunge qualcos'altro: «Noi - dice parlando dei diesse - siamo figli di un "Dio minore", siamo pronti a servire. Come già è successo in altri periodi e con altri governi, con Amato, Ciampi e Dini». Quindi - insiste - «Non esiste un governo D'Alema. Non è nelle cose e non ce ne sono le condizioni. Una nostra eventuale guida di governo, lo ripeto, deve essere decisa dall'Ulivo, non può essere un'iniziativa di partito». E allora perché se n'è parlato? «L'ipotesi di una mia



Il segretario dei Ds, Massimo D'Alema circondato da cronisti e cineoperatori

Benvenuti/Ansa

candidatura è stata gettata lì per avvelenare» il clima politico. Strategia - dice ancora il leader dei diesse - niente affatto nuova: «Noi siamo stati spesso oggetto di una campagna di sospetti, invece siamo un partito fatto di persone serie. Due anni e mezzo fa i nostri avversari dissero: "Mandano avanti Prodi ma poi vedrete che arriverà D'Alema". Sono stati smentiti appieno». Poi scandisce: «Non è stato così, perché siamo abituati a comportarci in modo leale». E quasi a fare da pendente a queste dichiarazioni, arrivano anche le parole di Pietro Folena, uno degli uomini di Botteghe Oscure più vicini adesso al segretario. Parlando ad una manifestazione, Folena ha spiegato che per i diesse la «linea» è quella di «un nuovo esecutivo guidato da

Prodi con la massima continuità». Nuovo esecutivo, con due obiettivi politici: «Allargare l'Ulivo nell'area dei moderati e nella sinistra con una solida alleanza con Cossutta». La prima parte del discorso - «allargarsi verso l'area moderata» - porta a parlare di Cossiga, del suo Udr, attorno a cui ruota tutta la crisi di governo. E Folena spiega: «Il movimento dell'ex Presidente della Repubblica è un curioso movimento che ha più facce e più teste». Un «movimento» nato per scardinare i due Poli, e che ha «molto premuto sui Popolari». «Dobbiamo però esser grati - ha proseguito - al coraggio di Marini e al suo partito che ha deciso di rimanere nell'Ulivo con la volontà di rafforzare la componente moderata». Comunque, a scanso di equivoci, anche lui ha aggiunto: «Per noi Prodi rimane il leader dell'Ulivo e il nuovo incarico affidatogli da Scalfaro è un bene per tutta la coalizione e per tutta l'Italia. Comunque non siamo disponibili a soluzioni non limpide».

Tutti soddisfatti. Naturalmente più soddisfatti degli altri, i dirigenti e gli uomini che nei diesse compongono quella che un po' tutti chiamano l'«area ulivista». Carlo Leoni appartiene appunto a questa «componente». Neanche al telefono riesce a mascherare la sua soddisfazione. «Bene, benissimo». Ma che significa il reincarico a Prodi? «Significa che ora c'è la possibilità che sia lui a formare il governo per la finanziaria e per preparare il paese ai primi passi dell'Euro. Ma significa soprattutto che potrà essere lui, il leader dell'Ulivo, a gestire le successive fasi politiche». L'idea, insomma, potrebbe essere che il premier arrivi fino all'inizio dell'anno prossimo e che nei primi mesi del '99 sia lui stesso a verificare «se ci sono le condizioni per un allargamento del centro-sinistra». In questo progetto sarebbe Prodi a gestire la «verifica» per un' eventuale tra-

sformazione del rapporto con l'Udr: da incontro per la finanziaria a «rapporto politico» più stretto. «Si vedrà, comunque - aggiunge Leoni - vediamo che accade».

Anche Famiano Crucianelli, dei diesse (comunisti unitari) dice che il reincarico «va esattamente nella direzione indicata dal partito: il massimo di continuità col governo del centro-sinistra». Lui, però, vede anche i rischi di quella che definisce «una mela avvelenata». Si tratterebbe di questo: il «voler mettere becco» di Cossiga nella struttura del governo, se è limitato non creerebbe problemi. Se però si prefigurasse un allargamento della maggioranza «aprirebbe un fronte» dall'altra parte: nel rapporto col nuovo partito di Cossutta. Comunque, anche Crucianelli è convinto che «Prodi abbia l'intenzione di gestire in prima persona questa fase e quelle successive». Problemi e ipotesi, dunque. In attesa che comincino gli incontri del premier incaricato con le forze politiche.

IL CONVEGNO

La sinistra: «Attenti al pasticcio con l'Udr»

ROMA Un no convinto a Francesco Cossiga nella maggioranza perché darebbe vita a un «ibrido» e sarebbe tra quelle in campo la «soluzione peggiore». Un no che in prospettiva può comportare anche la riapertura del dialogo con Fausto Bertinotti. È la sinistra Ds che boccia l'ipotesi di un allargamento organico della coalizione di centro-sinistra all'ex presidente della Repubblica del quale si temono soprattutto i possibili effetti a lungo periodo.

A fare il punto sulla crisi di governo per la componente di sinistra della Quercia sono Giuseppe Chiarante, Gloria Buffo e Alfiero Grandi nei loro interventi a un incontro organizzato nei locali del Senato dell'ex hotel Bologna dalla «Associazione per il rinnovamento della sinistra» promossa tra gli altri da Sergio Garavini e Aldo Tortorella, la cui relazione ha aperto i lavori della giornata.

Tra le soluzioni «immediate» che sono in campo per fronteggiare la crisi, sostiene Chiarante, quella che vede l'ex picconatore dare il sostegno al governo «è proprio la soluzione peggiore. E l'errore di Bertinotti - aggiunge - è stato proprio quello di non comprendere che dopo di lui non sarebbe venuto un allargamento alla maggioranza con qualche transfuga della Lega e del Polo ma che si sarebbe affacciato Cossiga con tutto quello che rappresenta...».

Anche l'appello di Alfiero Grandi, responsabile economico dei Ds, è che non si faccia «l'ibrido Cossiga». Grandi rivela di averne parlato anche ieri al comitato politico della Quercia, «ma su questo - spiega - non siamo tutti della stessa idea». Già da tempo, aggiunge, «qualcuno ha deciso di fare entrare "l'ibrido" come se fosse una condizione normale». Ma, riconosce l'ex sindacalista, a vantaggio della posizione di chi vuole allargare la maggioranza all'Udr c'è il fatto che questa appaia come «una soluzione che ha il volto del buon senso, una soluzione di grande forza perché offre una via d'uscita».

A giudizio di Grandi, però, qualsiasi prospettiva futura per la sinistra non potrà non tenere

conto di Rifondazione Comunista. «Nella sinistra - spiega - non c'è la possibilità di tenere fuori una forza del 4 o del 5% senza che questo condizioni gravemente gli equilibri». E Grandi non dimentica le politiche del lavoro: «Spero proprio - dice - che la riduzione dell'orario di lavoro non venga dimenticata nella soluzione della crisi di governo. Si può e si deve infatti migliorare il testo della proposta della legge concordata tra governo e Rifondazione dopo la crisi dell'anno scorso, ma non può essere buttato nel cestino l'argomento che è invece una grande questione che riguarda la condizione di lavoro i tempi di vita l'occupazione».



Alfiero Grandi

«Spero che Rifondazione - prosegue - si renda disponibile ad aiutare un iter parlamentare senza remore. Così mi auguro che tutto l'Ulivo e la nuova formazione comunista confermino il loro impegno a procedere verso l'approvazione della legge come del resto - conclude Grandi - era negli impegni presi da Prodi a giugno di fronte alle Camere».

Sulla stessa lunghezza d'onda l'intervento all'incontro della «Associazione per il rinnovamento della sinistra» di Gloria Buffo, che condanna atteggiamenti «tatticisti» che si stanno facendo strada nella sinistra alle prese con la crisi di governo. «C'è già chi per vincere le elezioni - dice l'esponente della sinistra Ds - pensa a patti di desistenza con Rifondazione Comunista».

A breve Gloria Buffo vede con favore l'ipotesi di un governo tecnico per la finanziaria. «Ma da oggi - afferma ancora - bisogna costruire la maggioranza politica per il voto che sarà comunque presto...». Per evitare che Cossiga entri organicamente nel centro-sinistra - sostiene Buffo - «dobbiamo lavorare insieme ai comunisti italiani. Ma in prospettiva anche con Bertinotti».

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

**BASTA ALLE
"SFERZATE"
DI ACQUA FREDDA
SOTTO LA DOCCIA.**

Calydra

La prima caldaia dal cuore
sempre caldo,
grazie all'esclusivo sistema
di mini-accumulo

167-278.278

Chaffoteaux
et Maury



Edilizia, inizia la ripresa

L'Ance: il settore segnerà nel '98 un +1,2%

ROMA Grazie agli incentivi fiscali, il settore delle costruzioni torna a sorridere. Dopo una crisi che, con una breve parentesi nel '95 e '96 (per gli effetti della legge Merloni), dura dal 1992, quest'anno il settore delle costruzioni segnerà un +1,2%. Lo stima l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), che questa mattina ha presentato a Bologna, alla vigilia del Saie, l'osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni. La ripresa produttiva è merito soprattutto dei benefici fiscali introdotti dalla finanziaria '98 per le spese di ristrutturazione e recupero edili-

zio. Mentre calano gli investimenti in nuove abitazioni (-4,2%) e l'edilizia industriale resta sostanzialmente stabile (+0,4%), i valori positivi vengono dall'attività di riqualificazione e manutenzione straordinaria (+6,8%), oltre che da una ripresa delle opere pubbliche (+2,5%). I benefici fiscali della 449/97 hanno prodotto investimenti per 44 mila miliardi, su un totale di circa 161 mila miliardi investiti quest'anno nel comparto. Previsioni ottimistiche anche per il 1999: l'Ance si attende un +2,3%. L'attività di riqualificazione del patrimonio abitativo dovrebbe conti-

nuare a crescere (+7% e oltre) e buone aspettative si nutrono anche per le opere pubbliche (+4,4%), grazie ai lavori per il Giubileo e la ricostruzione post terremoto in Umbria e Marche. Una lieve ripresa (+2%) dovrebbe esserci anche per l'edilizia industriale, mentre valori ancora recessivi (-3,4%) si avranno per le nuove costruzioni. «L'anno prossimo - afferma il direttore generale dell'Ance Carlo Ferroni - sarà il vero banco di prova per il settore, quello che potrà segnare il vero rilancio, con effetti positivi sia sull'occupazione sia sul tessuto imprenditoriale».

Gm in rosso

Terzo trimestre negativo

DETROIT La General Motors chiude in rosso per 809 milioni di dollari (oltre 1.300 miliardi di lire) il terzo trimestre dell'anno, in gran parte a causa dei due scioperi che quest'estate hanno bloccato la produzione in due impianti nel Michigan. Le perdite per azione, informa una nota del colosso automobilistico statunitense, ammontano a 1,28 dollari, incluso l'impatto da 1,89 dollari per azione dovuto agli scioperi. In calo anche il fatturato, sceso a 34,4 miliardi di dollari (circa 56.000 miliardi di lire), contro i 40,2 miliardi di dollari dello stesso periodo del 1997. Lo scorso anno, il terzo trimestre era terminato con un attivo di 973 milioni di dollari (oltre 1.680 miliardi di lire), con un utile per azione di 1,29 dollari. Sul 1998 ha pesato inoltre l'impatto negativo, calcolato in 2671 milioni di dollari o 41 centesimi per azione, legato alla cessione di alcune divisioni della Delphi Automotive Systems.

IN BREVE

Infostrada assumerà 1000 giovani a Napoli

Infostrada assumerà mille giovani a Napoli per l'apertura nei prossimi mesi del nuovo "Call center". Lo ha annunciato l'amministratore delegato dell'Olivetti, Roberto Colaninno, parlando davanti al ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani alla Camera di commercio di Mantova. «Queste assunzioni - ha detto Colaninno - si andranno ad aggiungere alle 1.200 già avvenute a Milano e Ivrea».

Minori, Benetton incontra sindacati in Turchia



Benetton, sindacati italiani e sindacati turchi si incontreranno giovedì e venerdì prossimo a Istanbul per esaminare insieme il caso dei bambini turchi occupati in una fabbrica turca che produce per l'azienda veneta. L'obiettivo è quello di definire un protocollo per eliminare il lavoro minorile e garantire il lavoro agli operai adulti. Lo ha reso noto il segretario generale della Filteau-Cgil, Agostino Megale, precisando che all'incontro dovrebbe prendere parte anche il licenziatario della Benetton e il responsabile del lavoro della provincia di Istanbul. «L'obiettivo - ha spiegato Megale - è quello di definire un protocollo per impedire che i bambini siano occupati e gli adulti non perdano il loro lavoro». L'incontro con la Benetton - ha aggiunto Megale - sarà preceduto, sempre giovedì, da una riunione tra i sindacati italiani e quello turco. «Sulla base degli accordi tra l'azienda e il sindacato italiano - ha concluso Megale - sarà fatta una ricognizione nel sistema di imprese decentrate per verificare il rispetto delle leggi e dei contratti di lavoro». C'è da registrare l'appello lanciato oggi dall'Unione provinciale artigiani (Upa) di Padova. «Mettiamoci insieme, imprenditori e sindacati», ha detto il presidente dell'associazione, Luigi Peloso. «Come per il lavoro nero - ha aggiunto - auspichiamo lo sviluppo di un'azione di controllo che parta da noi per allargarsi ben oltre le nostre frontiere; e quando organizzazioni governative e internazionali vengono a conoscenza dei fatti, è d'obbligo che li denunciino assumendo le decisioni conseguenti». Intanto è in corso una campagna di An contro la Benetton.

«Il contratto non può aspettare»

Sabattini (Fiom): centrale il controllo dell'orario

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Lunedì e martedì prossimi il referendum tra tutti i lavoratori, poi a ruota, mercoledì 21, il primo faccia a faccia tra sindacato e Federmecanica. In dirittura d'arrivo la discussione sulla piattaforma rivendicativa (in questi giorni si stanno svolgendo assemblee un po' in tutte le fabbriche), per il rinnovo del contratto del milione e 700 mila metalmeccanici sta per aprirsi la «fase due». Quella del confronto. Un confronto che, complice la crisi di governo e la conseguente sospensione della verifica sull'accordo del 23 luglio, si annuncia carico di incognite. L'Unità ne parla con il leader della Fiom, Claudio Sabattini.

Sabattini, l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, torna alla carica. Senza un nuovo patto sociale, dice in sostanza, non si rinnova il contratto. Cosa risponde?

«Che è un'obiezione infondata. Il fatto è che gli imprenditori, semplicemente, non vogliono fare il contratto, almeno in questo momento. E per questo adducono motivazioni che sono tutte esterne, che riguardano la situazione europea, i mercati interna-

zionali. Rimane però il fatto che il contratto ha una scadenza. E che abbiamo quasi tre mesi di tempo per discutere. Non si vede perché i termini dovrebbero essere modificati. Anche le regole ci sono e sono quelle del 23 luglio. Se verranno cambiate consensualmente, ci adegueremo».

Quindi, crisi di governo o no, il contratto si deve fare.

«Certo. E il fatto stesso di fare il contratto sulla base dell'accordo precedente è un modo per non influire sulla trattativa sul 23 luglio».

Uno dei punti centrali della vostra piattaforma è il rapporto tra la riduzione dell'orario di fatto e l'occupazione. Questa vostra scelta non rischia di pregiudicare una prossima legge sull'orario di lavoro e, quindi, in qualche



CLAUDIO SABATTINI
«Le imprese non sanno bene cosa fare e puntano su un rinvio del negoziato»



modo interferire anche col dibattito politico?

«No, non pregiudica assolutamente nulla. Anche perché il controllo dell'orario di fatto, come hanno dimostrato l'esperienza francese e tedesca, costituisce una condizione indispensabile se si vuol fare una riduzione d'orario che porti aumenti occupazionali. Senza questo controllo la legge potrebbe anche non portare alcun occupato in più».

In questi giorni sono in corso

le assemblee di fabbrica sulla proposta di piattaforma. Qual è l'atteggiamento che prevale tra i lavoratori?

«I lavoratori ci chiedono di fare sul serio. Capiscono che la questione del controllo dell'orario è cruciale. Perché non riguarda solamente l'orario, ma anche il salario, dal momento che il ricorso allo straordinario diventa una supplenza della contrattazione del salario. Una supplenza, per di più, che vale per alcuni e non per

tutti».

A proposito di salario c'è chi sostiene che le vostre richieste siano eccessivamente moderate. Non c'è una contraddizione con l'esigenza del controllo delle dinamiche che portano alla proliferazione dello straordinario?

«Lo straordinario vero, cioè quello definito dall'attuale contratto nazionale, è da preservare. Gli aumenti di produzione invece, come abbiamo proposto nella piattaforma, devono trasformarsi in occupazione. È una posizione forte, anche perché una delle ragioni per cui oggi si fa tanto ricorso allo straordinario è legata al fatto che gli organici vengono tenuti i più bassi possibile. Naturalmente le richieste salariali, che abbiamo formulato nel rispetto di quanto previsto dall'accordo del 23 luglio, presuppongono l'esistenza di un secondo livello, autonomo, di contrattazione. Se questo venisse negato tutto tornerebbe in discussione».

Come giudica i segnali che giungono dalla controparte? «Come segnali di chi ancora non ha deciso cosa fare. Di chi pensa che sia meglio non fare i contratti in attesa di chissà quali eventi. Le nostre proposte invece, oltre che ragionevoli, sono molto motivate».

Matera, manifestazione di Lsu

Circa 300 lavoratori impegnati in «lavori socialmente utili» hanno partecipato oggi a Matera ad una manifestazione promossa dalla Filca-Cisl, che si è conclusa davanti alla sede della Prefettura. Una delegazione sindacale ha avuto un incontro con il Prefetto Luigi Augusto Pilla, al quale è stato chiesto di sollecitare la convocazione di una conferenza di sindaci della provincia, allargata ai rappresentanti della regione Basilicata e di altri enti locali, per una verifica dei piani di impresa attraverso i quali i lavoratori dovrebbero essere impiegati in «lavori di pubblica utilità». In vista della scadenza del 31 ottobre, sindacalisti e lavoratori hanno anche chiesto che sia esaminata la possibilità di una proroga straordinaria di sei mesi dei «lavori socialmente utili» (nei quali sono utilizzate in Basilicata 4030 unità, 1250 nel materano); e che la Regione Basilicata valuti la possibilità di costituire una società di multiservizi nella quale utilizzare i lavoratori che rischiano di perdere ogni forma di impiego.

Ministeri; arriva telelavoro a tempo

Spetterà ai dirigenti dello Stato individuare i dipendenti che parteciperanno a programmi di sperimentazione del telelavoro che avverrà su base volontaria e con la possibilità di poter tornare a lavorare in ufficio. Lo prevede una bozza del contratto dei circa 280 mila ministeriali con cui «debutteranno» anche i contratti di solidarietà, di formazione-lavoro, le assunzioni a tempo e il lavoro interinale. Tutte forme di lavoro flessibile già in vigore per il settore privato, che ora si vuole estendere anche ai dipendenti pubblici che, per la prima volta, saranno disciplinati dal contratto della categoria. Un testo, su cui le parti stanno ancora lavorando, è stato consegnato in questi giorni ai sindacati dall'Aran. Il pre-accordo per lo Stato raggiunto a luglio, infatti, dovrà ora essere integrato da un altro «pacchetto» di materie riguardanti, appunto, le «flessibilità» e la regolamentazione della previdenza integrativa. Accanto al telelavoro l'accordo prevede l'introduzione di assunzioni a termine, lavoro interinale, contratti di solidarietà, e contratti di formazione.

SONO ULISSE.

MI SI È INCANTATA LA SIRENA.

COME FACCIAMO A STACCARE L'ANTIFURTO?

Viaggia tranquillo con il nuovo servizio di assistenza stradale Touring.



Numero Verde
167-497.497
www.touringclub.it

Associandoti al Touring potrai viaggiare davvero tranquillo. In caso di guasto su qualsiasi strada italiana basterà una chiamata al numero verde per avere diritto all'intervento gratuito di un'officina mobile che ti metterà in grado di ripartire. Se il guasto avviene in autostrada o non è immediatamente riparabile, il tuo veicolo verrà trainato presso l'officina più vicina. Touring Targa Assistenza® vale 24 ore su 24, 365 giorni l'anno per auto e moto di tutte le marche. Un nuovo importante servizio che si aggiunge ai già ricchi vantaggi riservati ai Soci del Touring.

Diventa Socio anche tu. Chiama il numero verde o vieni a trovarci presso le nostre sedi, le migliori librerie e agenzie di viaggio, gli sportelli del Credito Italiano e le succursali Esso. La tua iscrizione sarà valida sino al 31 dicembre 1999.



Touring Club Italiano
Accanto a chi viaggia



IN
PRIMO
PIANO

◆ *Intervista con l'ex presidente del Consiglio alla vigilia d'un seminario del «Gramsci» sui mutamenti del sistema politico*

◆ *«Ulivo, serviva un miglior punto di sutura. Sbagliato disperderne il valore aggiunto oppure precipitarlo verso un nuovo partito»*

◆ *«Il limite della cultura comunista è stato non vedere la relazione tra libertà economiche e le altre libertà politiche e individuali»*

«Fausto ti capisco, ma tu parli al passato»

Amato: «La rottura di Bertinotti può far maturare un riformismo più forte»

ALBERTO LEISS

ROMA Giuliano Amato si difende ostinatamente da chi lo interpellava sugli sviluppi della crisi di governo. Con l'«Unità» ne ha discusso pochi giorni fa, prima che Prodi cadesse in Parlamento. Parole improntate a un ottimismo della volontà, le sue: la rottura di Bertinotti, se vista nel processo storico accidentato della trasformazione del sistema politico italiano, potrebbe anche tradursi in una maturazione della forza del riformismo. «Certo la cronaca - dice oggi registrando il trauma della crisi - può ritardare o deviare la storia. Ma non ho cambiato idea rispetto a quell'analisi». Però Amato è preoccupato da alcuni possibili scenari del futuro prossimo. Una sinistra che si frantuma ancora di più, avvitata in un doppio movimento negativo che moltiplica i radicalismi e che evoca una involuzione dell'Ulivo verso nuove forme populiste, magari altri partiti all'insegna dell'anti-partitocrazia. La nostra conversazione riguarda un seminario di due giorni, già programmato dall'Istituto Gramsci, che da domani si interogherà sui rapporti tra «revisionismo socialista e rinnovamento liberale» nell'Italia e nell'Europa degli anni '80. Ma prima di guardare alla storia, insistiamo sulla cronaca.

Una volta Amato osservò che la dialettica tra partito della sinistra e Ulivo - secondo Bertinotti - è stata la rottura - più che un vero problema politico era la legittima competizione di due leadership in competizione: D'Alema e Veltroni. Oggi resta questo il problema?

«Diciamo che vedo di più l'esistenza di un problema serio. Anche se non ne vedo ancora una soluzione. L'Ulivo ha rappresentato un modo per i partiti tradizionali di essere più vicini alle nuove sensibilità degli stessi elettori di sinistra. Ma, staccato dai partiti, l'Ulivo diventa un'entità evanescente. Andava cercato un migliore punto di sutura. Il timore ora è che si apra una dinamica in cerca del contrario. Sarebbe un gran male, perché si disperderebbe il valore aggiunto che l'Ulivo ha rappresentato per i partiti. E il precipitare dell'Ulivo verso un nuovo partito ne negherebbe il senso».

Veniamo al tema. Le forze



Ferraro/Ansa

che si sono coalizzate dopo il doppio trauma dell'89 e di Tangentopoli, avevano bisogno di uno schermo. La loro storia era troppo segnata da fatti e simboli negativi. La corruzione e l'abuso del potere per il Psi e la parte della Dc che ha scelto la sinistra. Le tragedie del comunismo per l'ex Pci. Ma l'Ulivo, di per sé, è un po' come una pianta senza radici. Per questo la sinistra torna a ritorna sulla propria storia, per recuperarne il meglio?

«Certo gli avvenimenti hanno rimosso e cancellato. Ma se rianchiamo agli anni '70 e '80 vediamo che il mondo globalizzato di oggi ha le sue origini nella rottura degli argini nazionali e dirigenti dei mercati a partire dalla fine del sistema di Bretton Woods e, due decenni dopo, dal crollo del sistema comunista dopo lunghi anni di consunzione. Quest'ultimo evento ha imposto profonde revisioni ai partiti che erano stati

Tre deputati dello Sdi vanno con Spini

■ **Effetto crisi in area socialista, con migrazioni verso sinistra. Tre parlamentari dello Sdi, i socialisti democratici italiani di Enrico Boselli (il deputato Leone Delfino e senatori Livio Besso Cordero e Giovanni Juliano) hanno firmato ieri un documento comune con i parlamentari del Movimento Democratici Socialisti Laburisti di Valdo Spini sulla crisi di governo. Si tratta del primo atto formale per il passaggio annunciato dei tre parlamentari, che aderiscono a «Orizzonti del Socialismo», con l'area socialista dei Democratici di Sinistra guidata da Valdo Spini. Nel documento comune sottoscritto dai tre, Delfino,**

Cordero e Juliano sostengono la necessità di non disperdere i risultati ottenuti dopo due anni e mezzo dell'azione di governo dell'Ulivo, di confermare Romano Prodi a Palazzo Chigi, di assicurare la massima continuità possibile al nuovo governo, «rafforzandolo e riqualificandolo»; e parallelamente di rilanciare la costruzione di «una grande forza del socialismo europeo in Italia, capace di realizzare anche il rafforzamento della coalizione dell'Ulivo». Insomma un'iniziativa che si pone comunque all'interno del progetto ulivista, e che segna un punto a favore del movimento «Democratici Socialisti Laburisti» di Valdo Spini.

comunisti. Alcuni sono stati spazzati via. Ma anche i partiti socialisti avevano dovuto ripensare una cultura che era molto segnata dalle ideologie e dalle visioni economiche dell'inizio del secolo. Nazionalizzazioni, forte spesa pubblica, istituzioni sociali concepite, finanziate e gestite nella premessa dell'industria tayloristica. Con la sua manodopera parcellizzata, i suoi mansionari non «intelligenti».

Tutto ciò non ha retto nel

mondo dell'inflazione, della crisi energetica e della crescita rallentata. Del post-fordismo...

«Si è imposta una revisione anche ai partiti socialisti. Credo sia utile oggi ristudiare come in Italia il Psi, la cui immagine è stata quasi cancellata, e lo stesso Pci, si posero questi problemi. È un lavoro già iniziato, superando le demonizzazioni reciproche. D'Alema ha sottolineato più volte che il socialismo italiano, al governo negli an-

ni '80, ha saputo anche esprimere una spinta alla modernizzazione più di quanto seppe farlo un Pci troppo prigioniero della sua storia. Io stesso, e uno studioso come Luciano Cafagna, abbiamo riconosciuto il valore lungimirante della questione morale sollevata da Enrico Berlinguer».

Possono essere trovati in quella storia, così remota, utensili concettuali adatti oggi?

«Intanto maturano convergen-

ze di analisi. Oggi Giuseppe Vacca scrive, a proposito del centrosinistra, che le critiche di allora - riforme troppo tenere rispetto alla logica del mercato - dovrebbero semmai essere rovesciate. Riforme troppo timide nel liberare il mercato dalle arretratezze del capitalismo italiano. Noi socialisti, negli anni '80 l'avevamo capito. Ma in pratica ci furono ancora ritardi. Se penso che la prima legge anti-trust arriva solo nel '90, alla fine del ciclo... Eravamo andati più avanti in termini teorici, con l'attenzione al rapporto tra i meriti e i bisogni, e alla riforma istituzionale».

E della politica del vecchio Pci, che cosa valterebbe?

«La cultura di governo, e un nuovo approccio al problema stesso del mercato, maturata nell'esperienza delle amministrazioni locali. Penso che derivi da questo se nel governo Prodi è toccato proprio al Pds sostenere le posizioni più sensibili alla modernizzazio-

ne, all'innovazione. È stato D'Alema a parlare di rivoluzione liberale».

Domani vi confronterete con un signore colto e aperto che si chiama Valerio Zanone. Quanti sapranno oggi in Italia che è stato anche segretario di un partito che si chiamava liberale?

«Ecco uno dei nostri problemi storici. Il Labour, in Inghilterra, in fondo si è avvantaggiato del confronto decennale con un forte avversario liberale. I liberali italiani hanno cominciato a emanciparsi da un sostegno riduttivo al partito degli industriali quando è divenuto chiaro che l'alternativa di sinistra non sarebbe stata più di regime. E la sinistra si è trovata a recitare un doppio ruolo».

Qui torniamo alle emergenze attuali. Basta alla sinistra l'obiettivo della «rivoluzione liberale»? Nei Ds - sentivo proprio stamattina un intervento di Aldo Tortorella - c'è anche chi vuole recuperare l'ultimo Berlinguer, femminista e ecologista. Chi imputa a una visione liberale l'indifferenza per le precondizioni della democrazia: l'informazione, la formazione, la cultura, per partecipare realmente alle decisioni.

«Essendo l'ultimo femminista rimasto, posso dire che non mi ha mai convinto quella ricerca. Era un cercare rimotivazioni fuori da sé. Nuovi soggetti antagonisti. Ma antagonisti a che cosa? Al mercato. Io penso che il femminismo sia antagonista del maschilismo, non del capitalismo. E si è visto che l'ecologismo ha vissuto meglio nel mercato che nei socialismi reali. Ecco il limite: non aver visto la relazione tra la libertà economica e le altre libertà. È vera l'altra obiezione. Non basta sancire un diritto democratico. Esso deve essere realizzato. E qui la distanza tra affermazioni e fatti, a sinistra, troppo grande».

Il convegno dovrebbe essere concluso da lei, da Enrico Boselli, D'Alema e Bertinotti. Che cosa direbbe al leader di Rifon-

dazione?

«Che, al di là di tutto, capisco un vecchio socialista come lui, attento al dramma sociale e sensibile ai valori e ai fini della sinistra. Ma il suo errore principale sono gli strumenti di intervento che indica. Appartengono a una fase storica finita».

SEGUE DALLA PRIMA

LA DIFFICILE PROVA...

univoco e da giorni, ad un incarico a Ciampi, per il quale si era speso anche l'avvocato Agnelli, l'Ulivo ha continuato a premere su Romano Prodi. Palazzo Chigi è stata la meta e il riferimento di molte personalità dell'Ulivo intenzionate a chiedere al leader del 21 aprile una nuova disponibilità, che quando molti disperavano, alla fine, è venuta.

È stato anche il gran giorno di Cossiga che prima (in mattinata) ritirava il veto personale contro l'ex presidente del consiglio, poi (nel pomeriggio) riempiva di condizioni il suo eventuale sì alla riedizione del governo Prodi. E infine (in serata), dopo l'incarico, già cambiava toni e sosteneva che il primo discorso di Prodi al Quirinale non incoraggiava la disponibilità dell'Udr. Che vuol dire? Che Cossiga insiste sulle sue condizioni: «Prodi dica che la maggioranza del 21 aprile non c'è più» - altre riguardano l'assetto del futuro governo, sulla cui composizione l'Udr vuole dire la sua. Ma ieri Cossiga ha voluto anche marcare la sua

distanza dal centro-destra.

A Prodi, viceversa, non è mai piaciuta l'idea del governo a termine e ha sempre temuto che venisse sanzionata la fine dell'esperienza dell'Ulivo da lui diretto. Di qui l'imprevedibile disponibilità a verificare l'esistenza della maggioranza con un richiamo, non più rigido, al mandato ricevuto dagli elettori.

Tecnicamente l'Ulivo ha proposto al capo dello stato, assieme al nome del presidente del consiglio uscente, anche una base parlamentare larga fondata su quelle forze che hanno votato il documento di programmazione economica e finanziaria. Anche la questione dell'incarico a termine viene sfumata e si adombra una prospettiva più lunga. Fin qui la giornata delle svolte, anche se nessuno può dire che siano terminate e il nome di Ciampi resta in campo se un nuovo infarto colpirà il quadro politico che si va delineando. Prodi dovrà verificare se le condizioni da lui poste per riproporre un nuovo governo troveranno ascolto. A sua volta bisognerà valutare fin dove Cossiga si spingerà per ottenere un più netto ruolo dell'Udr nell'eventuale maggioranza che si andrà formando.

Il sì di Prodi è stato, a dir poco, il

fatto nuovo, che contiene anche una risposta agli interrogativi delle ultime ore. Innanzitutto Prodi non ha voluto respingere gli appelli formali che tutto l'Ulivo insistente gli ha rivolto, fin dall'apertura della crisi. In secondo luogo a mano a mano che si concretizzava la possibilità di un cambio della guardia a Palazzo Chigi, erano venute alla luce le grandi questioni del dopo Prodi. Come avrebbero convissuto la maggioranza di centro-sinistra impegnata nel successo di un nuovo governo - anche se a termine e di decantazione - con il mantenimento della prospettiva ulivista che Prodi - e in verità tutti i leader della vecchia maggioranza - non intende bruciare nel fuoco di una crisi rapida e devastante? Il gran parlare negli ultimi giorni di una prospettiva che vedesse Prodi alla guida di una nuova formazione politica nel mentre la sua ex maggioranza si sarebbe trovata a lavorare in gran parte sul suo progetto - a cominciare dalla finanziaria - e praticamente con gli stessi uomini, minacciava di creare una situazione che inevitabilmente faceva pensare all'inesistenza di processi di disgregazione incontrollati. Questa crisi mette in luce, infatti, i limiti di un sistema politico e di una archi-

tettura costituzionale che vanno al di là del destino di un governo.

Non è solo la prospettiva bipolare che è sottoposta a tensione. Su questo dato lavora con determinazione Francesco Cossiga che ha chiaro in testa il suo progetto: il Grande Centro che spacca il centro-destra, emargina Fini e stabilisce condizioni di maggior favore per un rapporto con la sinistra fino a diventare alternativo ad essa. Sottoposti a tensione sono tutti i partiti costretti, dopo la caduta di Prodi, a ragionare rapidamente sulla qualità del vincolo di coalizione e sulla propria natura nel processo che si è aperto.

Se Prodi ce la farà, una parte di questi processi avranno una sponda a Palazzo Chigi e la dialettica nel centro-sinistra potrà meglio essere governata. Nell'altra soluzione - che ieri sembrava vicinissima dopo i reiterati no di Prodi - avremmo assistito ad una sorta di scissione fra l'attività governante e i processi politici affidati ai partiti, alla loro capacità di relazione, allo sviluppo del loro dibattito interno. Se guardiamo a quello che sta accadendo dentro la logica di una crisi di sistema forse anche i sì che diventano no, e viceversa, appaiono più comprensibili.

GIUSEPPE CALDAROLA

FATE PRESTO...

Cossiga vuol entrare nella maggioranza e condizionarla. Ma si vede bene che ciò è in antitesi con il proposito di Prodi di rimanere coerente alle sue scelte e allo schieramento che il 21 aprile ha portato l'Ulivo a governare. Allora il preincarico sembra afflosciarsi prima che possa cominciare a prendere quota con le consultazioni. Ma Prodi, a questo punto, deve provarci.

Deve provarci perché le elezioni anticipate non servono al paese, e d'altra parte, al di là delle parole di pura propaganda nessuno le vuole realmente. Deve provarci perché la Finanziaria deve essere approvata e l'esercizio provvisorio sarebbe una iattura. Deve provarci perché è in gioco la credibilità internazionale alla vigilia di importanti appuntamenti europei.

Ma deve fare presto questa verifica. L'opinione pubblica è

scorciata. Scorciata dal provvisorio epilogo della crisi, dal contrasto tra la soluzione del reincarico, per quanto esplorativo, e le affermazioni di Prodi all'indomani della bocciatura, dichiarazioni di principio forse impolitiche e un po' troppo perentorie, ma di sicura presa emozionale. Troppo abituati alle giravolte, era sembrato degno di apprezzamento quel richiamo alla coerenza. Deve fare presto perché la gente non capisce il motivo per il quale si è arrivati alla crisi quando sarebbe bastato sollecitare Cossiga e i suoi a dare un appoggio tecnico al governo solo per far passare la Finanziaria. La gente non capirebbe, di conseguenza, una defatigante trattativa fatta di «iotti do», «tumi dai».

Questo governo e questa maggioranza hanno impresso una svolta alla vita politica, una immagine di pulizia e di serietà, al di là dei convincimenti sulla bontà delle singole scelte programmatiche. Questo è un patrimonio che non deve essere disperso. Fare in fretta, dunque. Se non ci sono le condizioni per riproporre il governo che la de-

cisione folle di Bertinotti ha mandato a casa, bisogna che si passi subito alla mano successiva.

La sinistra, l'abbiamo scritto nei giorni scorsi, ha il compito di non far degenerare la situazione. Ha una responsabilità primaria nel dare al più presto di nuovo un governo autorevole al Paese. Deve assumere le sue responsabilità, cercando soluzioni coerenti con il programma elettorale ma anche non condizionate da pregiudiziali di principio astratte. Altrimenti la vita politica si impantana e invece ci sono problemi che urgono, ci sono decisioni da prendere, scelte da fare. Troppi giovani allo sfascio. Questo Paese deve essere governato. Possibilmente con una maggioranza che non venga messa in forse ad ogni stormir di fronde dai capricci e dai ricatti. La sinistra può esprimere e proporre, se Prodi fallisse, ed è cosa da non augurarsi, un'alternativa per palazzo Chigi. Sarà poi il presidente Scalfaro a decidere ben consapevole dei bisogni del Paese.

PAOLO GAMBESCIA



◆ *Il centrodestra ormai affida le sue chance alla manifestazione del 24 ottobre quando potrà saggiare in piazza le forze*

◆ *Silvio incontra Cossiga ma è nulla di fatto «Non arrivo a credere che i parlamentari dell'Udr possano tradire i propri elettori»*

◆ *Il Picconatore replica a strettissimo giro «Sei uno speculatore che vuole intossicare la pubblica opinione con squallidi mezzi»*

IN
PRIMO
PIANO

La delusione del Polo, insulti contro tutti

Berlusconi: «Una farsa, saltimbanchi. L'Udr? Significa Ulivo di riserva»

ROMA Non resta che la strada della manifestazione del 24 ottobre a Roma, dove il Polo proverà a contarsi di nuovo per saggiare la cosa in cui il Cavaliere crede fermamente: che il paese reale è con lui. Il centrodestra, infatti, con alla testa Silvio Berlusconi, ha rimboccato come un treno il binario dello scontro frontale, della richiesta a gran voce delle elezioni e quella degli insulti agli uomini del centrosinistra. «Gli ha facilitato il compito la notizia del Prodi bis - raccontavano ieri all'Udr - perché se l'ipotesi del governo Ciampi avesse tenuto per loro sarebbe stato più difficile sparare a pallettoni contro il centrosinistra». E così durante la conferenza stampa convocata a via del Plebiscito a conclusione della giornata fitta di incontri, Silvio Berlusconi ha esordito affermando: «Non abbiamo parole, siamo di fronte ad una farsa, anzi ad una pochade, altro che teatrino della politica. Poveri noi, povera Italia». Ha poi proseguito dicendosi esterrefatto per il cambio di posizione di Cossiga che aveva sempre detto: mai con Cossiga, e di quest'ultimo che «di fronte a un Prodi bis ora dice "perché no?", ponendosi in condizioni che mi sembrano molto fragili». Poi una frase ad effetto: «Non arrivo a credere che i parlamentari dell'Udr che sono stati eletti nel Polo tradiranno il mandato degli elettori, spero che si ribelleranno ad un cambio di schieramento, anche per non confermare che l'Udr sta per Ulivo di riserva». E subito, come se avesse sentito le parole del Cavaliere, il deputato butiglianese Gianni Panetta annuncia: «Se si vota il Prodi bis lascio l'Udr». Un segnale del malumore che serpeggia davvero nel nuovo partito di Cossiga, tra quelli che sono stati più vicini al Cavaliere e che ieri trasmetteva attraverso i boatos che non tutto l'Udr potrebbe appoggiare il Prodi bis, ma solo

una pattuglia (quella comunque necessaria).

A queste frasi di Berlusconi si aggiungono quelle di Fini e Casini, sempre più scuri in volto. Il leader di An dichiara: «Siamo davvero al ridicolo, non c'è nessuna serietà in quello che sta accadendo. Evidentemente il terrore di andare alle elezioni si è impadronito di molti protagonisti della politica, che si sono dimostrati pronti a tutto per evitare questa eventualità, compresa questa sceneggiata. Se Prodi accetterà - è la conclusione di Fini - di guidare un nuovo governo dopo quello che ha detto domenica, dimostrerà di essere un saltimbanchi; e Cossiga, se si rimarrà le tre condizioni poste a Prodi, dimostrerà di non avere alcun tipo di serietà e moralità politica. Mentre l'Udr diventerà l'appendice dell'Ulivo». Le parole di Pier Ferdinando Casini non sono da meno: «Il film è quello dell'Ulivo, ma il regista è sempre D'Alema. Sarebbe addirittura paradossale che a decidere di mettere un cerotto sulle ferite della sinistra siano Cossiga e l'Udr. Siamo in presenza del più indecente e gigantesco spettacolo di trasformismo mai allestito». E naturalmente arriva puntuale la replica del picconatore: «Sono indignato che dopo l'incontro da me voluto con Berlusconi, che credevo voler essere un leader politico e



Fini, Berlusconi e Casini dopo l'incontro con Scalfaro

Medichini/Api

non solo un capitano d'industria e un accorto speculatore, si cerchi con un sistema degno dei più squallidi mezzucci della prima Repubblica di intossicare la pubblica opinione e di influenzare gli onesti parlamentari dell'Udr, e solo con il terrorismo. Il problema è se l'onorevole Berlusconi non capisce quello che gli si dice o se ne fa un uso intellettualmente disonesto. Non cadrò più nell'ingenuità di incontrarmi con lui».

Qualche accenno di politica nel corso della conferenza viene fatto, ma ben dosato, scritto sugli appunti - e non sia mai che domande di tal tipo vengano fatte a margine della conferenza stampa. Dice il Cavaliere: «Al presidente della Repubblica abbiamo chiesto di tornare dagli elettori, perché scelgano da chi vogliono essere governati. Altrimenti l'altra strada è quella di un governo elettorale di garanzia, per gli adempimenti istituzionali, la riforma elettorale e le elezioni europee». Che vuol dire? È una formula che gli alleati hanno suggerito a Berlusconi di utilizzare, giusto per non dare l'idea che l'unico stato

d'animo del Cavaliere sia quello elettorale. Comunque Berlusconi precisa: «Con il Prodi bis, che non è un governo di garanzia, difficilmente si possono fare le riforme». Confermano gli uomini a lui vicini: «Non è aria di riforme, anche se si è ricominciato a parlarne persino in questi giorni; vediamo a gennaio ciò che può accadere. Oggi lui è solo ipnotizzato dall'idea che può vincere le elezioni».

È questo è stato chiaro quando il Cavaliere ha incontrato Francesco Cossiga. Un colloquio breve, al quale hanno partecipato anche i capigruppo del Senato, Enrico La Loggia e Guido Folloni. Un colloquio che è andato molto male, durante il quale gli interlocutori non si sono mossi di una virgola rispetto alle posizioni iniziali. A un Cossiga che lo invitava a votare il possibile Prodi bis, Berlusconi rispondeva: «Come faccio? Devo risponderne ai miei elettori».

Ormai è chiaro, ancora una volta Berlusconi è nella fase del muro contro muro. Anche perché ha capito che se qualche smottamento potrà verificarsi nell'Udr in favore del Polo sarà poca cosa, decisamente ininfluente. Ma proprio nel Polo ieri sera si dicevano altre cose. «Non è detto che alla fine l'Udr voti per il Prodi bis. Perché le condizioni poste da Cossiga sono inaccettabili».

RO.LA.

IL LEADER DEL POLO

«Con il Prodi bis difficile fare le riforme perché non è un governo di garanzia»

Di Pietro: «No ai papocchi Se no meglio le elezioni»

Antonio Di Pietro dice no alle «ammucchiature», ai «papocchi», agli «inciuci» e chiede «a gran voce che si torni al più presto alle urne». Lo fa dalle colonne della sua rubrica sul settimanale Oggi. E, se dovesse accadere che vinca il Polo, «vuol dire che la maggioranza degli italiani preferisce così ed è giusto, allora, che al governo vada chi rappresenta tale maggioranza». Secondo il senatore, invece, succederà che «una parte della maggioranza e una parte dell'opposizione si metteranno a governare insieme. Ufficialmente motiveranno questo accordo con la necessità di dover approvare la legge finanziaria entro la fine dell'anno, il che è vero. In realtà molti parlamentari sanno che se si dovesse tornare alle urne, non riuscirebbero più ad essere eletti. Stanno allora cercando di correre ai ripari».

Sicilia, nottata in Regione Il centrosinistra occupa l'aula

DALL'INVIATO ALDO VARANO

PALERMO I deputati regionali del centro sinistra hanno occupato nella notte tra lunedì e martedì l'Assemblea regionale siciliana. Un gesto inusuale che dà conto della situazione di grande disagio e delle tensioni che si stanno accumulando attorno all'Assemblea. In realtà sta accadendo che il Polo siciliano continua a essere squassato da una crisi politica profonda e a perdere pezzi. In questo momento nessuno sa se il Polo ha ancora la maggioranza in Sicilia. Impossibile stabilirlo a tavolino dopo il vortice di migrazioni da un gruppo all'altro di un centro che si scompone e ricomponde come le immagini di un caleidoscopio velocissimo e impazzito. Ma se non c'è certezza alcuna sull'esistenza di una maggioranza, c'è la robusta certezza che il Polo non vuole che si controlli in aula come stanno le cose, non vuole che si chiarisca se il presidente Giuseppe Drago, capo del governo regionale e dell'Udr di Cossiga, ha ancora i numeri per poter governare. Un progetto, quello di impedire che si accertino come stanno le cose, che ha trovato un perno strategico nel comportamento del presidente dell'Assemblea siciliana, Nicola Cristaldi di An «che ha forzato -

spiega il deputato Ds Gianfranco Zanna - i regolamenti interpretandoli in modo tale da impedire un voto dell'Assemblea. Un comportamento ancor più grave se si tiene conto che Cristaldi anziché difendere i diritti di tutta l'Assemblea ha lavorato in prima persona all'abbracciamento del Polo».

Ma perché tanta paura della verifica? Nei giorni scorsi i cinque deputati del Ccd, gli unici rimasti senza assessorati e per di più costretti ad assistere all'indigestione di potere dell'Udr che ha oltre al presidente del governo anche quattro assessorati, si sono alzati in Aula e hanno avvertito: «Ritiriamo la fiducia a Drago». Una mossa plateale, concordata fin nei minimi dettagli con l'on. Casini volato fino in Sicilia per una riunione dove pubblicamente era stata annunciata l'apertura della crisi. Dopo averla fatta, però, a Roma dentro il Polo si sono fatti meglio i conti ed è dilagato il panico: e se una volta aperta la crisi l'Udr si sfilava definitivamente dal Polo? Per di più quella del Ccd non è l'unica

spina nel costato del Polo. Se si dovesse arrivare a una conta in aula potrebbero aggiungersi contro il governo Drago anche i voti di tre esponenti di Forza Italia che mal sopportano gli equilibri di potere stabiliti dentro l'esecutivo. Da qui la decisione di Berlusconi, Fini e Casini di congelare la situazione specie per non alimentare, nel mezzo della crisi nazionale di governo, la sensazione che il Polo si è sfasciato nella più solida delle sue roccaforti. Ma a questo punto la situazione s'è ingarbugliata perché i cinque del Ccd si sono intestarditi. Da quel che si capisce, però, a Roma avrebbero finito con il «mollare» i cinque ciciddini. Così lunedì mattina l'ordine del giorno «comunicazioni del presidente», la dizione tipica che prelude all'apertura di una discussione per una verifica istituzionale, sarebbe stato stravolto dal presidente Cristaldi. «L'iniziativa dell'occupazione è stata presa - dice il deputato Franco Piro - contro la decisione del presidente dell'Ars di rinviare l'esame della mozione di sfiducia». Cristaldi avrebbe manovrato per il rinvio al prossimo venerdì per far guadagnare al governo regionale il tempo necessario per imbarcare due socialisti del partito di De Michelis che, forse, potrebbero consentire al governo Drago di sopravvivere per uno o due voti.

IL QUADRO POLITICO NAZIONALE IL GOVERNO E IL FUTURO DEL CENTRO-SINISTRA

assemblea degli iscritti, aperta ai simpatizzanti venerdì 16 ottobre 1998 alle ore 21.00

presso la Federazione dei Democratici di Sinistra Via Volturmo, 33 - Milano

All'assemblea parteciperà l'On. Mauro Zani, del comitato politico nazionale DS



la federazione provinciale DS

CRS LOMBARDIA Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato MILANO: TRA PASSATO E FUTURO

Venerdì 16 ottobre h. 9,30 - 17,30 CASA DELLA CULTURA - Via Borgogna, 3 - Milano

1ª SESSIONE (9,30 - 13,00)

Introduzione di Giulio Sapelli:

MILANO NELLA TRANSIZIONE ITALIANA

Comunicazioni:

Aldo Bonomi Le nuove forme dell'economia post-fordista
Paolo Fareri Pubblica amministrazione e politiche urbane
Domenico Pulitanò Il problema della giustizia
Eugenio Zucchetti La Chiesa ambrosiana
Piero Bassetti Impresa e rappresentanza

2ª SESSIONE (14,30 - 17,30)

Introduzione di Riccardo Terzi:

MILANO E LA POLITICA, QUALI SCELTE PER IL FUTURO

Intervengono:

Daniela Benelli
Luigi Casero
Lino Duilio
Pier Angelo Ferrari
Antonio Panzeri
Giuliano Pisapia
Carlo Sangalli

ELEZIONI PROVINCIALI A ROMA: LE DONNE INCONTRANO LA CANDIDATA DEL CENTRO-SINISTRA PASQUALINA NAPOLETANO

Mercoledì 14 ottobre, alle 16.00 al TEATRO VITTORIA

in piazza Santa Maria Liberatrice; le donne dei partiti del centro-sinistra, delle associazioni e dei gruppi cittadini

incontrano

PASQUALINA NAPOLETANO, candidata del centro-sinistra

alla Presidenza della Provincia di Roma e le candidate dei diversi collegi elettorali delle forze di centro-sinistra.

Intervengono:

Livia Turco Ministro per la Solidarietà sociale

Laura Pennacchi Sottosegretario Ministero del Tesoro

Federica Rossi Gasparri Sottosegretario Ministero Lavoro

Franca Prisco Senatrice

Anna Serafini Deputata

Francesca Izzo Deputata

Carla Mazzuca Senatrice

Tana de Zulueta Senatrice

COMUNE DI RUBIERA (Provincia di Reggio Emilia)

Si informa che presso l'Albo Pretorio del Comune è esposto il bando di asta pubblica per l'affidamento dei lavori di costruzione di un centro sociale polivalente - 2° lotto. L'importo dei lavori è di L. 1.088.092.450. I lavori rientrano nella categoria G1 dell'Albo Nazionale Costruttori. Le offerte dovranno pervenire al Comune di Rubiera, Via Emilia Est n. 5, 42048 Rubiera (RE) entro il giorno 09/11/1998 con le modalità specificate nel bando di gara.

Il tecnico comunale: Arch. Silvia Bernardi





“Il postino suona sempre due volte”

con una sensualissima *Jessica Lange*
e un inquietante *Jack Nicholson*

Inedito in videocassetta

con un albo di *KRIMINAL*

in edicola a 14.900 lire



fluidia

Prossime uscite:

“L.A. CONFIDENTIAL”

“IL GRANDE CALDO”

“L'AVVOCATO DEL DIAVOLO”

I'U
multimedia

L'occasione colta

l'Unità

*Più politica,
più economia,
più cultura.*

M E T R O P O L I S

**Il sabato e la domenica
Un inserto sulle cento città**

M E D I A

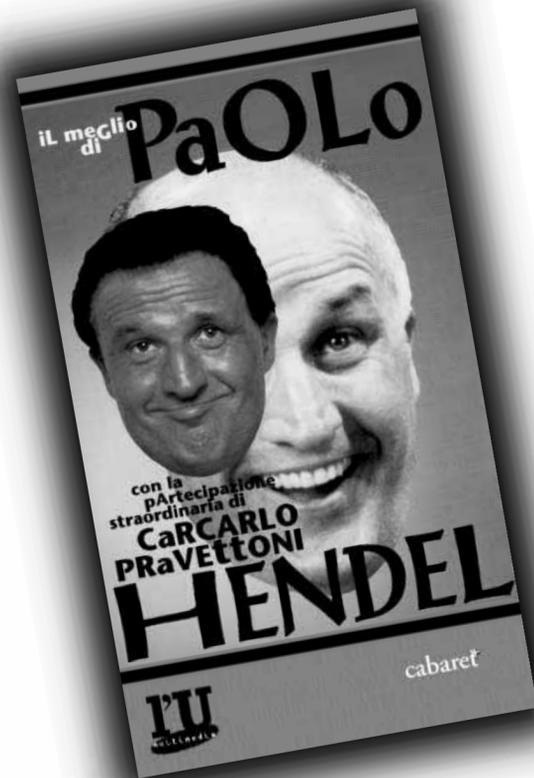
**Ogni lunedì un fascicolo dedicato a
libri, cultura, editoria, TV,
CD Rom, musica.**



Un po' satiro un po' satirico



fluidica



COLLANA CABARET
"Il meglio di Paolo Hendel"

La videocassetta è in edicola
a 19.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere i film arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia
tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

